CORRISPONDENZA SEGRETA

SULLA

VITA PUBBLICA, E PRIVATA

DEL CONTE

DI CAGLIOSTRO

Con le sue Avventure e Viaggi in diverse parti del Mondo, e spezialmente in Roma, con l' estratto del suo Processo, e Sentenza

E GLI ARCANI DELLA SETTA

DEGL' ILLUMINATI

E LIBERI MURATORI

A SPESE DELL' AUTORE.

MDCCXCI.

Si trova vendibile in Venezia.

AVVISO.

Questa Corrispondenza segreta comunicatami da una dotta persona giunta in questi giorni da Roma, destinata a pascere la curiosità dei Lettori, che bramano avere una breve, ed esatta informazione di quanto è accaduto a questo celebre Avventuriere. Il personaggio da cui la ricevo, mi assicura che questa è frutto di lunghe ricerche, e indefesse diligenze sue per venire in chiaro della verità in mezzo alle molte dicerie, e favole inventate dall'immaginazione de' Romanzieri, e sparse dai Gazzettieri, ed altri fabbricatori di novità. L'Autore di questa Corrispondenza, attento osservatore di quanto è successo in Roma a questo famoso impostore, presente a quanto è traspirato al Pubblico su questo proposito, fornito di tutti gli aneddoti stampati, e di molti inediti sulla vita pubblica e privata di un uomo tanto straordinario, ne dà in questa Corrispondenza segreta un compiuto e fedele ragguaglio, e svela non solo la vera Storia di questa non ancor bene conosciuta persona; ma discopre i reconditi arcani non tanto de' Liberi Muratori, quanto della nascente Setta degl' Illuminati; dando prima di tutto un estratto del Processo e della condanna pubblicata in Roma, indi della dottrina misteriosa dei recenti Settarj del nostro Secolo; e finalmente facendo un parallelo fra questo e gli antichi impostori in guisa che questa Corrispondenza Segreta nulla lasci a desiderare su questo proposito.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del *P. F. Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Offizio di *Venezia*, nel Libro intitolato *Corrispondenza segreta sulla vita pubblica e privata del Co: di Cagliostro con le sue avventare* ec. non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza ad *Antonio Zatta* Stampator *di Venezia* che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia e di Padova.

Data li 30. *Maggio* 1791.

(Andrea Querini Rif.
(Cav. Morosini Proc. Rif.

Registrato in Libro a Carte 444. al Num. 3262.

Marcantonio Sanfermo Segr.

CA-

LETTERA PRIMA.

Roma 28. *Dicembre* 1789.

AMICO.

Vi ho da scrivere una gran novità. Questa notte il famoso Conte di Cagliostro è stato arrestato, e condotto in Castel Sant'Angelo. La città è tutta piena di questa novità, e se ne parla da tutti, e dappertutto, ma da nessuno si sa il vero motivo di questo fatto. Ognuno se ne fabbrica a suo talento. Chi la pensa in un modo e chi nell'altro; e se ne sentono di belle davvero, come accade in Roma ogni volta che nasce una di queste strepitose novità. Io farò il possibile per sapere la verità, ed userò tutte le diligenze immaginabili per avere le più autentiche notizie su questo proposito; nè digiuno vi lascerò di quelle, che mi verrà fatto di raccogliere. Per ora vi dirò com' è andata la faccenda dell' arresto. Erano quasi sette mesi che il Conte di Cagliostro dimorava in questa Capitale, cioè dalla fine di Maggio fino al momento in cui vi scrivo. Giunto in Roma era anda-

to ad alloggiare in una Locanda in Piazza di Spagna; ma qualche tempo dopo prese a pigione una casa in Piazza Farnese. Appena si sapeva, che il Cagliostro fosse in questa nostra città, tanto dapprima viveva guardingo e ritirato. Si sapeva soltanto, che andava esercitando, benchè illegalmente, la medicina e si sparlava delle infelici sue cure. Io sospettava, che vi entrasse un poco di medica malignità. Si rideva nei circoli a spalle dell' Empirico famoso; e si raccontavano alcune storielle delle sue medicazioni, poco atte per verità a fargli credito. Dicevasi, che chiamato da una Dama forestiera per impegnarlo a guarirla di certe piaghe che aveva nelle gambe, le aveva applicato un cerotto per cui eran divenute cancrenose. Indi cominciando a spacciarsi come possessore di segreti mirabili, una Signora di distinzione lo invitò a casa sua per conferire con lui in proposito di fecondità; perciocchè dopo il suo matrimonio avea fatti tutti i tentativi possibili per aver prole; ma sempre inutilmente. Il Conte di Cagliostro per quanto dicesi non suggerì che rimedj di Chimica; i quali, come potete ben credere, non produssero verun effetto, e la sterilità si ostinò contro tutte

le

le prove. Un'altra ve ne fu, che in segreto ebbe da lui rimedj contro gli abusi del matrimonio, ed inghiottì parecchie sue pillole; ma ci voleva ben altro che pillole. Oro, voleva essere, oro. Il Conte di Cagliostro era considerato per uomo ricchissimo. Era fama, che medicasse per carità, e che invece di ricevere danaro, ne somministrasse agli ammalati. Ma per quanto mi pare la cosa non andava sempre così. Il Conte si era benissimo accorto, che il Cielo di Roma non favoriva impostori della sua specie; e che gli abitanti non avevano troppa disposizione ad esser prodighi di danaro, e di credenza; ed avrebbe sloggiato certamente, se amore non lo teneva cattivo d'una Romana Dalila. Il galantuomo era innamorato di questa donna, che non oso dir bella; poichè arse di sì lurida fiamma. Non so se abbiate veduto il Conte di Cagliostro. Nè le Grazie, nè Venere, furono certamente presenti al nascer suo. Picciolo di statura, corpulento, bruno carico nella tinta, caricato nelle fattezze, con folte sopraciglia, e nera capigliatura ha più l'aspetto d'un pronipote d'Encelado, che d'Endimione. Pure la sua Diva n'era tanto invaghita, quanto Galatea del pastorello

di Sicilia. Almeno tal era la fama, che ne correva nel vicinato. Questa sua avventura, ed alcune altre domestiche colla cameriera di sua moglie resero il Conte di Cagliostro osservabile non tanto a quegli sfaccendati che, non dirò già per semplice curiosità, gli tenevano gli occhj addosso; ma a tutto il sesso femminino. Gli uni lo spedirono subito per un Libertino; e l'altro si dava a credere, ch'egli fosse possessore di qualche stupendo segreto onde ammaliare le donne. Spacciavasi, che ristorasse la vita, e facesse per fino ringiovinire le vecchie, con certo suo vino Egiziano, o elisire se così è, prezioso più del nettare e dell'ambrosia. La cosa cominciava ad interessare, ed il nome di Cagliostro acquistava di giorno in giorno maggiore influenza nelle conversazioni. Intanto vegliava il Governo sulla sua condotta. Si scoprì, ch'egli avea stesa e spedita all'Assemblea nazionale di Francia una lettera in forma di supplica con cui a titolo delle sue note benemerenze chiedeva la permissione di ritornare in quel regno; e si sapeva, che alcuni Soggetti di qualità si manegiavano fortemente per favorire il suo disegno. Furono penetrate le segrete sue intelligenze, e si venne chiara-

ra-

tamente a conoscere; che l'arrivo del Conte di Cagliostro in Roma aveva qualche oggetto pernicioso alla pubblica tranquillità. In fatti considerando la sua condotta antecedente in altri paesi, e portando la fama, ch'egli fosse il capo della nuova Setta degl'Illuminati, la sua venuta in Roma aveva tutta l'apparenza d'una missione. Importava dunque moltissimo l'esplorare i suoi andamenti, e tagliare il filo alle sue pericolose direzioni. Potete bene immaginarvi, che il Cagliostro non era tranquillo; ma confidando nelle protezioni che godeva, e nella potenza della sua setta, nè avendo egli avventurato alcun tentativo di conseguenza, stava quì aspettando qualche occasione di fare un bel colpo per non aver perduto inutilmente il suo tempo. Si discorre, che il Conte segretamente fosse avvertito di essere stato denunziato al Sant' Uffizio, e che si formava processo contro di lui; al qual avviso mostrando egli di non prestare alcuna fede, fu di nuovo con più fervore ammonito dalla stessa persona a pensare alla propria sicurezza; e ch'egli in vece di approfittarsi d'un tale consiglio immaginasse un ripiego ridicolo invero per sottrarsi alle inquisizioni del Tribunale andandosi a confessare,

e di propria bocca ad un Penitenziere palesando i suoi errori. Vi parrà veramente strano nel Conte di Cagliostro un tal ritrovato; ma s'è vero, che un'altra volta ne avesse fatto fortunata sperienza in Trento presso quel buon Vescovo Principe, non vi trovo niente di straordinario. La sua balordaggine derivò dall' ignorare la differenza de' tempi, e de' luoghi. Un Governo avveduto come quello di Roma, un Tribunale esattissimo come il Sant' Uffizio, non potevano facilmente essere ingannati da una sì miserabile invenzione del Cagliostro; il quale benchè professore di arcani, ed indovino di professione, non previde ciò che ogni altro triviale impostore non avrebbe mancato di conoscere a sì chiari indizj. Un mio amico, che frequenta persone d'autorità, mi assicurò, che il Cagliostro s'era immaginato di avere realmente con tal sotterfugio burlato il Sant' Uffizio, e che avuta avea l'imprudenza di vantarsene con due Iniziati de' nostri di Roma, che si suppongono gli autori della sua denunzia. Sembra credibile appena, che mentre tutta la città parlava di queste cose, il solo Cagliostro ne fosse totalmente all' oscuro; ovvero, come altri vogliono, presumesse di poter porre in soggezione il

Go-

Governo, vantandosi con due recentissimi Iniziati sulla fedeltà dei quali non poteva in verun modo contare, che in caso di persecuzione, o d'arresto i Liberi Muratori avrebbero saputo liberarlo, avendo questi preciso ordine da lui di appiccare il fuoco se occorresse a Castel Sant'Angelo, ovvero al Sant'Uffizio, o a qualunque altra prigione, dove si volesse custodirlo. Io non vi so dire cosa ne avverià. Il fatto fu, che jer notte i famiglj dell'Inquisizione, e tutta la sbirraglia andarono in Piazza Farnese, e circondarono la casa del Conte Cagliostro, dove lo trovarono insieme colla moglie, e ben bene legandolo se ne assicurarono, ed in Castel Sant' Angelo speditamente se lo condussero. La moglie anch' essa fu arrestata, e condotta in sicurezza ad un luogo di ritiro. Divulgatasi questa mattina la novità, ho cercato subito di procurarmi le più esatte informazioni per potervene dare questo preciso ragguaglio; ma questa cosa fa tanto strepito, ed è ancora troppo recente per penetrarvi più addentro. Io son d' opinione, che l' affare sia molto serio; e dubito molto, che abbia eminenti rapporti, onde non so promettervi ulteriori schiarimenti su questa curiosissima faccenda. Sa-

pete quale impenetrabile velo suol nascondere agli occhj del Pubblico l'Inquisizione del Sant' Uffizio. Non di meno sento a dire, che trattandosi smascherare un sì famoso Impostore, terminato che sia il processo, la sentenza sarà pubblicata, e si sapranno i precisi delitti per sospetto de' quali ora è stato carcerato. Se così è vi prometto di rendervi prontamente informato di quanto potrò raccogliere sù questo importantissimo argomento. Sono curiosissimo anch'io di vedere come va a finir questa scena, della quale non avrei mai creduto di dover essere spettatore in Roma. Tutti dicono, che il Cagliostro è il Capo degl' Illuminati: io dico ch'egli è il capo dei Ciechi.

LETTERA II.

Napoli 10. *Gennajo* 1790.

AMICO.

LA novità che mi avete scritta interessa infinitamente la mia curiosità. Le lettere, quì giunte da Roma colla posta medesima con cui ho ricevuta la vostra, portano la stessa notizia, ma variano tutte

te sulle particolarità, e nessuna è più precisa di quella, che voi vi siete preso la cura di spedirmi. Quello che contengono di più, è l'arresto di un'altra persona di cui voi non fate menzione. Scrivono, che la notte stessa nella quale fu carcerato il Conte di Cagliostro fosse egualmente arrestato, e posto sotto buona custodia, un religioso cappuccino detto il Padre Svizzero, come persona che teneva segreta corrispondenza col celebre avventuriere, ed era complice delle sue colpevoli direzioni. Quì si spaccia per cosa certa, che fra l'altre cose degne di riprensione il detto traviato religioso spargesse in cotesta città libri degni del fuoco, diretti spezialmente a denigrare tre augusti personaggj. Non si nomina l'autore del libro; e si dice soltanto, che avesse per titolo le *Tre Sorelle*, scritto con sì sfacciata imprudenza, e impastato di sì abbominevoli calunnie che fa orrore. Quì non è noto questo infame libello; ma si suppone, che sia della stessa tempera d'altro di simil genere uscito recentemente di Francia, dove spazia di presente la più sfrenata licenza sotto il mentito nome di libertà. Questo di cui vi parlo mi è passato sotto gli occhj; e lo credo scritto per

mano

mano della calunnia. Ma di tali ribaldi scartafaccj non occorre parlarne. Questo Conte di Cagliostro nemico giurato della Corte di Francia e della sincerità, si può sapere chi sia? Dove sia nato? Di qual condizione? Mi pare, che questa famiglia di Cagliostro debba essere Spagnuola; ma vengo assicurato, che dalle più esatte ricerche si è rilevato, che quel casato non esiste più nella Spagna. Se ne dicono tante di costui che non si sa cosa credere. Ma questa volta la verità si ha da sapere. Un mio amico, che pretende di saper molto, e fa mostra di essere informato degli aneddoti segreti di questo famoso Settario, Mago, Astrologo, o Ciarlatano, che vogliate chiamarlo, sostiene, che il Conte di Cagliostro sia una persona d' alto lignaggio. Non gli nega, se volete, il titolo di bastardo; ma pretende, che venga da un ceppo illustre. Un giorno ho sentito a discorrere in una conversazione, dove frequentano uomini di talento e d'alto rango, che il Cagliostro sia figlio naturale del Pinto Gran Maestro dell'Ordine di Malta. Io risposi, che mi ricordava benissimo di aver letto qualche cosa d' analogo a quest' opinione in un libro oltremontano, attribuito allo stesso Cagliostro,

ſtro, nel quale vien teſſuto un Romanzo della ſua vita; e che queſto ſuppoſto Conte nelle ſue ſteſſe diſeſe accreditava la fama di eſſer egli figlio di un Principe non ſo ſe d'Arabia, o d'altri paeſi un tempo poſſeduti dagli Arabi. Mi fu replicato, ch'io non era al fatto dei veri aneddoti: ch'era innegabile, che il Gran Maeſtro Pinto aveva un figlio naturale, che girava incognito per l'Europa, e in altre parti del Mondo: che ſuo padre lo amava teneramente; ma che cuſtodiva il ſegreto della ſua naſcita ſotto il più geloſo miſtero. Mi raccontarono a queſto propoſito, che in tempo delle guerre di Corſica, mantenendoſi quell'iſola ancora in libertà, vi apparvero ſegreti Emiſſarj ſpediti dal Gran Maeſtro Pinto, promettendo a ſuo nome ſoccorſi copioſi di danaro quando i Corſi faceſſero la riſoluzione di eleggere per loro Re il vantato ſuo figlio naturale; e che di fatto avendo quegl'Iſolani moſtrato di eſſer pronti a far queſto paſſo per la penuria in cui ſi trovavano di contante, gl' inviati ſegreti del Gran Maeſtro ſomminiſtrarono a' ſollevati un fondo di 400. mila buoni ſcudi romani, che lor furono pagati da certi Banchi di coteſta città. Moſtrando io di dubitare

della

della verità di questo fatto fui assicurato
ch'era ormai cosa pubblicamente notoria;
e che la stessa Enciclopedia Medica di Parigi all'articolo della Corsica ne dava pieno ragguaglio. Che ho io a credere? Chi lo fa discendere dalle nuvole: chi lo fa uscire dall'abisso: chi lo tiene per uomo di gran merito: chi per un gabbamondo solenne: chi lo fa Spagnuolo, chi Arabo, chi Maltese. Lo credereste? Un uomo di spirito ha sostenuto in mia presenza, che il supposto Conte di Cagliostro è Appolonio Tianeo rigenerato per la metempsicosi. Che malattia è questa, che attacca lo spirito umano? E come nel secolo decimo ottavo, dopo tanti progressi nell'umano sapere, nascer possono e giganteggiare i più mostruosi parti dell'Impostura? Il secolo illuminato dovrà dunque essere il secolo de' Mesmeri, e de' Cagliostri! Il magnetismo animale! Le loggie de' liberi Muratori! La metempsicosi! La rigenerazion fisica! Uomini che vivono i 3000. anni! Che vi pare? E chi sono i sostegni di queste chimere? le persone riputate di maggior talento: quelle, che ambiscono d'esser creduti filosofi. Che razza di filosofi è questa? Io nol capisco; nè comprendo come alcuni uomini pieni di
lu-

lume, e d'erudizione non abbian roſſore di darſi la mano cogl'Impoſtori. Un giorno, eſſendo andato a ritrovare un mio amico de' più dotti di queſta città, l'ho ritrovato, che ſtudiava la dottrina del magnetiſmo animale; ed avendogli io detto, perchè perdeſſe il tempo in quelle ciance, mi trattò da ignorante, e con grandiſſimo impegno ſi poſe a dogmatizzare ſulla dottrina del Meſmeriſmo. Ebbi la pazienza di aſcoltarlo per un poco. Vi dirò, che dava al ſuo ragionare tai colori di verità, ch'io ammirai la ſottigliezza dell'inventore. La ſua teorìa del principio univerſale mi parve bella; ma ſenza l'eſperienza, e l'oſſervazione dei fatti non giunſe ad impormi. Egli mi promiſe di farmi magnetizzare per convincermi della verità; ma io non credo, che ſia per mantenermi la parola. E' difficile magnetizzare uno, che non ha intenzione di magnetizzare gli altri. Se avete altri aneddoti del Caglioſtro vi prego di comunicarmeli. Vi confeſſo, che ne ſono curioſiſſimo.

LETTERA III.

Roma 25. Gennajo 1791.

VOI vi ſtupite della beſtialità de' filoſofi del noſtro ſecolo. Credete voi, che quelli de' tempi andati foſſero più ragionevoli de' noſtri? V' ingannate al certo. Cicerone era ſolito dire, non eſſervi coſa tanto aſſurda, che non foſſe ſtata detta da qualche filoſofo. Io non diſprezzo la Filoſofia, di cui fo grandiſſimo capitale, e la reputo la coſa più ſublime che onori l'umanità: ma voi pur converrete meco nel ſentimento aſſai giuſto del celebre Lattanzio, il quale meritamente fu riputato il Cicerone Criſtiano, che tutti gli antichi filoſofi hanno battuto un ſentiero lontano dal vero, e che a dir breve hanno traſformata la filoſofia in delirio e in impoſtura. Scorrete di grazia la ſtoria del ſecolo in cui viſſe il Grande Aleſſandro. Non fu egli quello il ſecolo illuminato della Grecia? E pure quanti impoſtori non ci furono a que' tempi? Chi veniva dall' Aſia Minore come Profeta d' Eſculapio: chi dall' Egitto con jeroglifici, e cabale,

co-

come inspirato da Iside, e da Osiride, e possessore di mirabili segreti: chi dalla Caldea con talismani, ed oroscopi, come conscio de' divini arcani, ed interprete de' libri del Fato: chi dalla Tessaglia con l' otre de' venti, e l' ampolla degli spiriti; e la Grecia colta, dotta, illuminata accoglieva nel suo seno, onorava ed arricchiva tutta questa ciurma d' impostori, e credeva, che la filosofia fosse giunta al suo colmo. Che direm poi del secol d'Augusto? Non fu riputato egli pure il secolo più illuminato dell' antica Roma? Come dunque Roma in que' bei tempi era divenuta la cloaca dove si concentravano tutte le imposture più mostruose e più ridicole? Ma e della luce di questo nostro secolo, che viene spacciato come il secolo sopra gli altri tutti passati il più illuminato, che mai diremo? Su via gli si accordi questo titolo specioso; ma mi si spieghi poi come accade, che da ogni parte si veggano pullular gl'impostori. E donde nascono? e dove si formano? Presso le più colte Nazioni: nella Francia, nell'Inghilterra, nella Germania, nell'Italia. Eh conviene, amico, disingannarsi. I filosofi Pagani tutti, ripetiamolo pure, hanno battuto, e la maggior parte de' nostri batto-

no

no un sentiere lontano dal vero con questa sola differenza, che quelli onninamente ignoravano le verità più sublimi, che Dio ci ha rivelate; e questi non ne voglion sapere. Qual meraviglia pertanto se la loro filosofia è degenerata in miscredenza.

Ma torniamo al Cagliostro. Ora si sa di certo, ch' egli è Italiano. Voi dovreste conoscerlo meglio di me; perchè sappiate che costui è nato nell' Isola di Sicilia. Adesso sì, che anderà crescendo la vostra curiosità. Si è venuto a sapere il suo vero nome. Egli si chiama Giuseppe Balsamo, nativo della città di Palermo. Non è questa la prima volta ch'egli venne in Roma. Sono molti anni, che vi giunse in età non ancor di sei lustri, ed in abito d' abbate. Si sa, ch'era stato frate dell'Ordine de' Benfratelli nel convento di Cartagirone in Sicilia. Si è trovato, che stando alloggiato in questa *Locanda del Sole alla Rotonda* fu carcerato un' altra volta; perciocchè il nostro Eroe in quel tempo non avendo ancor ricevuta la sua vocazione faceva a' pugni occorrendo co' famiglj delle Locande, ed il buon Governo non sospettando mai, che fosse per divenire un Conte di Cagliostro, lo castigò

gò con tre giorni di prigionìa a pane ed acqua. In quel tempo egli non era certamente ancor figlio del Pinto Gran Maestro di Malta, o almeno non aveva ancor fatta la scoperta della sua sublime nascita; nè il Gran Maestro dell'Ordine Gerosolimitano s'immaginava di ritrovare in lui un figlio diletto. Volete sapere come viveva allora il Conte di Cagliostro? Accattando sovvenzioni dalle persone che conosceva; e vendendo disegni fatti a stampa, e ombreggiati con inchiostro della China. Vedete a quale stato s'era ridotto un figlio del Gran Maestro di Malta per cui erano stati spesi 400. mila scudi ad oggetto di collocarlo sul trono di Corsica. Oh l'Enciclopedìa Metodica ne dice di belle. Io non so qual origine possa avere questa favoletta. So bene, che deve essere stata impressa al conio dell'immaginazione. Ciò che avvi di vero in tutto questo racconto si è, che appena giunto il nostro allora non Conte di Cagliostro, ma Giuseppe Balsamo di Palermo, si pose sotto la protezione del Barone di Breteuil, ministro dell'Ordine di Malta presso la Santa Sede; ma o niente ne ottenne, o molto scarsi soccorsi.

Il giovine futuro Conte di Cagliostro di-

dimorando la prima volta in Roma s'innamorò d'una fancinlla d'oscuri natali per nome Lorenza Feliciani. A Roma non si parla che di matrimonio colle donzelle, e le prove si fanno speditamente. Giuseppino, che aveva i pungoli dell'amore cacciati ne' fianchi, voleva subito venirne alle prove, ma con tutta la sua premura ed impazienza fu obbligato ad aspettare il Sant' Uffizio, per mezzo del quale dovevano essere riconosciute. Lo furono in breve, e la Signora Lorenza Feliciani, cominciando allora a lasciare il suo cognome fu imbalsamata come va. Lo sposo per alquanti mesi abitò colla malavventurata consorte in casa del suocero, facendo la digestione del matrimonio e della picciola dote costituita dai genitori a Lorenzina. Germogliavano intanto nella testa dello sposo Giuseppe i semi del Cagliostrismo, i cui talenti sforzavansi di svilupparsi. Oltre i suoi naturali, si vedeva possessore di quelli della sua sposa, i quali non voleva lasciare infruttuosi. Consistevano questi in una età giovanile, in una figura avvenente, in una candida carnagione, in due occhj neri e vivaci, in una fisonomia aggradevole, ed altre grazie del bel sesso, le quali si perdono nell'

nell' oſcurità della caſa maritale, e brillano nell' aperto della Società. Giuſeppe non voleva tollerare, che ſi faceſſe un uſo sì parco di tanti doni della natura, e dava alla giovane ſpoſa frequenti eccitamenti, per cui l'ineſperta Suocera reſtava oltremodo ſcandalezzata. Queſta inculcava alla figlia i doveri del vincolo ſacro, che avea contratto: quegli replicava le ſue lezioni. Lorenzina non ſapeva bene ſe doveſſe eſſere figlia, o ſpoſa ubbidiente. Abbadare alla madre, e condiſcendere al marito erano due coſe in lei di dovere, e d'inclinazione. Finalmente venuti a forte altercazione il Genero e la Suocera, convenne ſepararſi, ed i novelli ſpoſi paſſarono ad altra abitazione. Vivevano allora in Roma un certo Ottavio Nicaſtro Siciliano, il quale finì poſcia i ſuoi giorni ſopra un patibolo per delitto di proditorio omicidio, ed un altro Siciliano che ſi faceva chiamare il Marcheſe Agliata, co' quali come patriota ſtrinſe amicizia confidentiſſima il Balſamo. Queſto Marcheſe dell'Agliata era uno di quegli enti indefinibili, che tratto tratto compariſcono nelle gran Capitali. Viveva lautamente, ſenza che ſi ſapeſſe da qual fonte traeſſe i mezzi di ſuſſiſtenza, e ſi ſpacciava co-

me persona di qualità, e co' suoi amici si vantava d' avere il grado di Colonnello nelle truppe prussiane. Il Balsamo divenne uffiziale anch' esso del Re di Prussia, e comparì improvvisamente in pubblico vestito colla divisa militare del reggimento Agliata. Fin quì vedete, che il nostro eroe andò facendo tutti i passaggj preliminari, che sono necessarj per giungere al grado di famoso impostore. Fuggito dal chiostro eccolo passato nello stato militare. State a vedere che diventerà pellegrino, accattone, ciarlatano, medico, e forse Avvocato. Il Marchese Agliata lo erudì in un'arte necessaria essenzialmente alla carriera, che il Balsamo si era proposta; nella quale si dice che fosse maestro. Consisteva questa sua scienza sublime nell' adulterare, e contraffare a perfezione ogni sorta di caratteri e di cedole; scienza come vedete, che da' mecenati non attende il suo premio. Lo spirito indipendente del nostro eroe ne dovette essere incantato. Vi si applicò con tal fervore, che in breve meritò gli elogj del suo maestro, e lo superò. Con quanta gelosìa i due eccellenti artefici custodissero il segreto dell'arte aurea ve lo potete immaginare. Una persona, che vanta d'esservi stata pre-

sen-

ſente ; atteſta che un giorno sentì dire dal maeſtro al diſcepolo che non ſi poteva far meglio; e ſiccome le parve, che aveſſe due cedole in mano, così non dubitò che non ſi parlaſſe dell' eſeguita falſificazione delle medeſime. Il Balſamo nelle ſue depoſizioni non ha negata al Marcheſe la ſua eccellenza nell' arte di falſificare carte e ſigilli; ma in quanto a lui ſoſtiene di eſſere troppo oneſto per avere mai avuta intenzione di approfittarne. Il Suocero del Balſamo, che vive ancora, depone per altro che un giorno il Nicaſtro diſguſtatoſi co' ſuoi patrioti amici, e compagni li denunziò al Governo come falſificatori di cedole, offrendone le prove col corpo del delitto, che aſſicurava trovarſi ſempre congiunto ai delinquenti. Non ſo come lo ſapeſſe il Suocero; ma ſi ſa che non ſi preſe cura di denunziare il denunziante al Genero, nè al Marcheſe ſupponendo già che doveſſero eſſerne avvertiti dai latrati della loro coſcienza.

Di fatto l' Agliata, ed il Balſamo non tardarono a partire da Roma. Lorenzina in un carrozzino col Marcheſe, e Giuſeppino col ſegretario di Sua Ecc. in un altro ſe ne andarono alla ſpedita. Ecco la infelice Feli-

ciani sulla strada della perdizione. Ciò è quanto ho potuto finora raccogliere di più autentico sul primo soggiorno fatto dal famoso Conte di Cagliostro in questa Capitale; sicchè vedete, ch'egli non è nè figlio del Gran Maestro Pinto, nè del Seriffo della Mecca, nè un personaggio disceso dalle nuvole. Del resto voi siete più a tiro di me di rintracciare la verità della sua origine; e mi fareste un gran piacere se vi prendeste la cura di riempire la laguna, che resta nella cronaca scandalosa della sua vita dal momento della sua nascita fino al tempo del suo primo arrivo in questa città; perciocchè è certissimo, che ci venne dalla parte di Napoli, ed è impossibile, che coi fili che ora si sono scoperti, e che vi ho esposto, non si giunga a verificare le sue chiare gesta in coteste parti. Sarebbe imperfetta la vita dell'Eroe se vi mancasse la prima parte delle sue azioni, ed i primi passi da lui fatti per giungere a tanta celebrità.

LET-

LETTERA IV.

Napoli 20. Febbrajo 1790.

AMICO,

HO usate tutte le diligenze immaginabili per rintracciare aneddotti sulla condotta di quel Giuseppe Balsamo trasformato poscia, non si sa come, in Conte di Cagliostro. E' verissimo, che questa famiglia Balsamo esisteva nella città di Palermo, e tuttora parecchie di tal cognome ne sussistono nella Sicilia, e nel Regno di Napoli; e si sa che altre ancora ve ne sono nelle terre opposte di Grecia. Un Giuseppe Balsamo si trova registrato nel libro de' Battezzati di Palermo sotto il dì 8. Giugno 1743., come figlio di Pietro Balsamo, e Felice Braconieri, persone di civile estrazione. Giuseppe restò orfano di Padre fin da bambino, e fu allevato nella casa dei fratelli di sua madre. Fu posto quindi nel Seminario di S. Rocco di Palermo fin dalla più tenera età; ma il cattivello vi fece pochissimo profitto. I suoi parenti per liberarsi più presto dal peso del suo mantenimento lo consegnaro-

no in età d'anni 13. al P. Generale de' Benfratelli, il quale se lo condusse nel Convento di Cartagirone, e gli pose indosso l'abito di novizio, e gli diede per maestro lo Speziale del Convento. Ma si mostrò fin da principio d'un' indole assai perversa, intollerante soprattutto della disciplina e subordinazione religiosa. Sapete, che faceva il bricconcello? Il diavolo a quattro; ma spezialmente quando gli toccava di leggere in tempo di refettorio, secondo il costume de' Frati, si divertiva a pronunziare a capriccio quello che gli veniva alla lingua, e tratteneva i commensali non con lezioni spirituali, ma co' parti della sua fantasìa. Vi potete immaginare quante volte mangiasse co' gatti; e quant' altre mortificazioni e penitenze monastiche dovesse soffrire; onde alla fine fu costretto abbandonare il Convento e far ritorno alla casa materna. Si pose allora a studiare l'arte del disegno, ma con poco profitto; perchè il suo carattere ardente, e bizzaro non lo lasciava applicare lungamente ad una cosa. I Palermitani sono gente armigera; e la gioventù di quella città come di tutte le altre dell'isola sono dediti alle risse. Il Giovine Balsamo si segnalò in breve fra la scapestra-

ta

ta gioventù del Paefe. I primi tratti del fuo eroifmo furono confecrati contro la sbirraglia a favore de' ribaldi perfeguitati dal buon Governo. Di buon' ora apparirono altresì que' talenti, che lo refero, come mi fcrivefte, degno degli elogj del Marchefe Agliata e del Nicaftro allora non ancora impiccato in Roma. Le informazioni avute lo accufano di avere il noftro futuro eroe falfificati alcuni biglietti di Teatro; di aver trafuggato ad un fuo zio, che in di lui cafa lo allogiava e manteneva, una buona fomma di danaro, e diverfe fuppellettili di valore. Poffeduto dagl' influffi di Mercurio diede luminofi faggj de' fuoi talenti nel ramo principale di quell' arte ermetica, che pofcia tutta percorrere doveva con tanta celerità; e fu meffaggiero d'amore tra una fua cugina, ed un Soggetto di qualità che n'era invaghito; e già fcaltro, benchè principiante nell'onorato incarico, feppe con ermetica deftrezza porre a contribuzione l'innamorato, e a nome della cugina gli carpì ora un orologio, ora una fcattola, ora qualche altro regalo, e danaro, quanto gli fu poffibile. Efaufta quefta miniera ritornò all'efercizio de' fuoi prediletti talenti di falfificare le fcritture.

Ave-

Aveva fra i suoi parenti un notajo, presso del quale tenendo libero accesso gli riuscì di fabbricare un testamento falso a favore di un certo Marchese Maurigi, per cui derivò danno considerabile ad un Luogo pio di quella città. Ma questa falsificazione non fu scoperta che parecchj anni dopo in tempo che Giuseppe Balsamo era già trasmigrato nel Conte di Cagliostro. Fu formato processo; ma egli era assente. Tutta la colpa doveva essere e fu sua; ma di nessuno la pena. Conosciuto l'assente per un ribaldo divenne lo scopo di molte altre imputazioni. Era stato ne'tempi della sua dimora in Palermo assassinato un Canonico, senza sapersene l'uccisore. Il fuggitivo eroe fu creduto degno d'essere incolpato anche di questo assassinio; e non essendovi occulto delitto di cui non fosse creduto capace, fosse di poca o molta importanza, si divulgò che avendolo un Religioso pregato di ottenergli dal Superiore una licenza per rimanere qualche tempo lontano del suo convento, egli stese una falsa patente, e truffò al buon Frate una picciola somma di danaro. Io non mi fo mallevadore, che tutte queste accuse siano vere. Quella del Frate mi pare una supposizione non trop-

po

po bene immaginata; perchè dall'informazione non consta qual sorta di relazione, ed ascendente avesse il giovine Giuseppino col Padre Superiore del Convento; se pure non si fossero conosciuti nel Noviziato.

Il vero si è che facendone costui a piedi ed a cavallo fu più volte carcerato d'ordine del Governo di Palermo; benchè poi o per la leggerezza delle colpe, o per mancanza di prove, o per maneggio de' suoi parenti gli riuscisse di ritornare in libertà. Nel leggere la relazione speditami da un mio amico, non ho potuto trattenere le risa quando sono arrivato al curioso anedoto dello scavamento del tesoro. Vi trascriverò le parole medesime della relazione per timore di non descrivervi il fatto con que'vivi colori, che l'amico vi ha felicemente impiegati; ed avrete da questa sola un saggio non solamente della impostura, ma della empietà del Conte, e del grande abuso detestabile ch' egli faceva non solamente dei nomi de'personaggj più illustri e rispettabili, ma di alcune verità ancora, le quali aveva l' arte di travisare, e render ridicole facendo empiamente d' ogni erba fascio. " Viveva „ in Palermo un argentiere di mediocri „ for-

„ fortune di cognome Marano. Non già
„ che fosse senza fede, che troppa il gon-
„ zo n'avea, uomo avido di ricchezze,
„ e tenacissimo; ma più di tutto ignoran-
„ te e superstizioso. Il Balsamo che cono-
„ sceva il natural della bestia si avvisò di
„ fargli una burla sonora; e chiamati gli
„ amici a concistoro lor disse. Una bella
„ fantasìa m'è venuta nel capo. Voi co-
„ noscete l'argentiere Marano, e sapete
„ l'avarone ch'egli è. Non vi parrebbe
„ bella cosa ed impresa degna di noi il
„ cavargli di borsa cent'oncie d'oro? Che
„ sì che mi dà l'animo di farlo? Al che
„ avendo risposto i compagni, che ben
„ gli starebbe a quell'arpìa, e facendo
„ istanza perchè loro esponesse i mezzi di
„ condurre ad effetto il suo disegno: po-
„ che miglia, disse, fuori della città ver-
„ so il monte abita un mio zio paroco
„ d'una villa del Contado, dov'è una
„ certa grotta, che si crede per tutto il
„ vicinato abitata da'diavoli, custodi di
„ un grosso tesoro che vi si crede sepol-
„ to, fino dal tempo che i Saraceni domi-
„ navano nella Sicilia. Io mi propongo
„ di andare a casa del Marano, ed esibir-
„ gli di farlo padrone di questo tesoro,
„ quand'egli voglia concorrere a far le

„ spe-

„ spese necessarie per l'operazione, e me-
„ co pattuire per la divisione della ricca
„ preda, che io mi prenderò l'impegno
„ di cavare dall'unghie del diavolo. Ap-
„ provarono i compagni il divisamento
„ di Giuseppe, ed egli formato con essi
„ l'accordo di quanto si doveva operare,
„ in caso che il merlotto cadesse nel lac-
„ cio che tendere gli si volea, dal Mara-
„ no senza più se n' andò. E come da
„ molti anni lo conosceva, ed amichevol-
„ mente era solito seco lui di trattare,
„ così presolo in disparte, con tutta na-
„ turalezza il progetto del cavamento del
„ tesoro gli confidò, e di custodire il se-
„ greto gelosamente lo scongiurò. Piacque
„ all'avaro Marano la lusinghiera propo-
„ zione, e fu sedotto. Ma quando intese
„ che per andare al possesso del vagheg-
„ giato tesoro di cent' once d' oro faceva
„ mestieri, una mano di ghiaccio gli
„ strinse il cuore, e si smarrì: e tanto,
„ rispose, tanto costa un tesoro? Al che
„ Giuseppe: Così è, mio caro Marano.
„ Sapete quante cose ci vogliono a cava-
„ re dalle mani del diavolo i tesori? Io
„ vi darò la lista dell'occorente, voi stes-
„ so ne farete provvisione. Vedrete, che
„ non vi vuole un carlino di meno di
„ cent'

„ cent'oncie d'oro; e vi dirò, che se io
„ le avessi, ben volentieri ve le darei per
„ non comparire in questa faccenda; ma
„ non me ne trovo avere più di 40, le
„ quali se volete io vi darò, e voi fare-
„ te tutta la spesa. Nò; nò, disse il Ma-
„ rano; io non voglio quest'incarico pren-
„ dermi; e voi che avete più cognizione
„ di me tutto provvederete per la biso-
„ gna; ed in ciò dire 60. once d'oro ca-
„ vò dallo scrigno, ed a Giuseppe le con-
„ segnò. Questi gli promise, che il giorno
„ seguente ritornato sarebbe per andare in-
„ sieme alla grotta del tesoro; e spedita-
„ mente agli amici che l'attendevano fe-
„ ce ritorno. Passò il Marano tutta la not-
„ te in somma agitazione combattuto fra
„ la speranza ed il timore. Ora dubitava
„ che l'amico non ritornasse; ed avea
„ l'animo oppresso dal peso delle 60. on-
„ ce: ora che il tesoro restasse nelle ma-
„ ni del diavolo; ovvero, come teneva
„ per fermo che potesse accadere, le mo-
„ nete nascoste si tramutassero in carboni
„ nel momento di porvi sopra la mano.
„ Le chimere gli passavano pel capo a
„ processione, in mezzo alle quali la lusin-
„ ghiera speranza venne a spargergli sul
„ cuore le sue dolcezze; e col suo favore

„ il

„ il sonno gli occhj gli aggravò. Larve,
„ fantasimi, e mostri resero il suo sonno
„ inquieto. Alla fine, accostandosi l'alba,
„ placate le furie che agitavano, gustò
„ qualche momento di riposo, ma fu bre-
„ ve; che al calmato suo spirito schieros-
„ si dinanzi un sogno per cui si svegliò
„ pieno di confusione, e di spavento. Gli
„ parea di vedere il diavolo al naturale,
„ tal quale si figurava che fosse, colle cor-
„ na, capelli di setole, barba di fil di
„ ferro, orecchie d'asino, bocca di fuoco,
„ denti di cignale, naso tartaro, occhj di
„ bragia, muso da can mastino: corpo co-
„ perto di pelo grigio, ispido rabbuffato:
„ ale da pipistrello, mani griffagne, coda
„ di porco, e piedi d'anitra.

„ Raccapricciò il Marano all'idea di sì
„ spaventosa figura, la quale a lui in so-
„ gno rivolta, così parlò: Marano amico
„ mio, se tu brami di appropriare a te
„ solo il mio tesoro, montami in groppa
„ ch'io in un attimo ti porterò alla grot-
„ ta, e l'olla piena di monete, che vi sta
„ sotto la mia custodia, nelle tue proprie
„ mani consegnerò. Era fortissima la ten-
„ tazione: ma temeva altrettanto forte-
„ mente il Marano, che il diavolo gli
„ facesse la cilecca, e con questo strata-

„ gemma vivo vivo a casa sua se lo portasse. Tu sei il padre della menzogna, disse il Marano; e mi tenti per ingannarmi. Ora ti farò vedere, rispose la diabolica figura, che tutti i diavoli non sono, come tu dici, egualmente menzogneri. Giacchè tu hai timore di montarmi a cavallo, per andare alla grotta, ecco ch'io so che la grotta venga quì a noi, ed il tesoro a tuo piacere con tutta segretezza ti potrai prendere e riporre nel tuo scrigno; e in un baleno il Marano ebbe grotta e tesoro dinanzi gli occhj. Vide un'olla grossa, e ben panciuta con un sol manico, ripiena d'oro. Orsù, disse il diavolo, prendila per il manico, e stringilo ben bene, che molto pesa: prendilo colla man destra, e colla sinistra l'olla terrai per di sotto. Così fece il Marano. Or mentre a stento per il gran peso d'oro il pover'uomo gonfio di paura, chino si affaticava col cuor tremante di sollevare l'olla bramata, per lo sforzo grande della fatica gli crepò una bomba nel fondamento con tal fracasso che il Marano si risvegliò, con una mano sotto una natica, e l'altra sul basso ventre. In tanto Giuseppe picchiava a colpi

„ tan-

„ tanto forti alla porta dell' argentiere,
„ ch'egli ſvegliatoſi appena e confuſo an-
„ cora tra la veglia ed il ſonno fece dal
„ letto un lancio, dubitando ſe foſſe la
„ Corte che veniſſe ad arreſtarlo, o i
„ maſnadieri che tentaſſero di ſvaligiargli
„ lo ſcrigno. Quando ſeppe ch'era Giu-
„ ſeppe ſi raſſerenò, e tutto ſi rallegrò.
„ Andiamo, gli diſſe il Balſamo; alla por-
„ ta di voſtra caſa vi ſono due cavalli
„ alleſtiti per noi due: ſollecitiamo: bi-
„ ſogna eſſere fuori delle mura prima che
„ ſorga il Sole: queſto Pianeta ha un in-
„ fluſſo maligno ſopra i teſori naſcoſti.
„ Per buon augurio biſogna incominciare
„ l'impreſa ponendoſi in cammino prima
„ che i ſuoi raggj riportino vittoria ſulle
„ tenebre amiche, col favor delle quali
„ queſta notte ventura ſi farà ſenza dub-
„ bio felicemente lo ſcavamento del teſo-
„ ro nella grotta. Il Marano, veſtito il
„ ſajo, e preſo il ferrajolo ſpeditamente
„ ſceſe le ſcale, e in compagnia dell'ami-
„ co a cavallo allegramente ſi poſe. U-
„ ſciti di città, cammin facendo per la
„ campagna, il Marano andava tra ſe ru-
„ minando ſul ſogno, che fatto avea; e
„ come non ſapea ſcacciarſelo di fantaſìa,
„ così non trovò pace ſe all' amico non

„ ebbe la ſua notturna viſione tutta per
„ ordine fatta paleſe; ſe non che dal rac-
„ conto ſoppreſſe la confeſſione della gran
„ voglia, che avrebbe avuto d'appropriare
„ a ſe ſolo tutto il teſoro. Neſſuno al
„ mondo, diſſe allor il Balſamo all'Argen-
„ tiere, è più di me verſato nella ſcien-
„ za occulta de'ſogni, la quale in breve
„ a te, che mi ſei il più caro de' miei
„ amici, voglio manifeſtare, ragionando
„ per la via che ci reſta a fare. Io poſ-
„ ſeggo il libro de'ſette dormienti, i qua-
„ li per trecento e più anni altro non
„ fecero che ſognare tutto il ſognabile,
„ e riſvegliati il tutto diſteſero per iſcrit-
„ to minutamente, e lo ſpiegarono. E
„ temendo, che un codice sì prezioſo col
„ tempo veniſſe a logorarſi, o per acqua
„ o per fuoco a conſumarſi, ſi avviſaro-
„ no morendo di raccomandarlo all' Im-
„ perator Giuſtiniano, il quale col conſi-
„ glio de' ſuoi dottori ordinò, che foſ-
„ ſe ripoſto per maggior ſicurezza nel
„ ventre del Coloſſo di Rodi, e ſpedì Be-
„ liſario con una flotta in quell' iſola
„ per quella funzione. Ma, avvertito per
„ viſione che chiunque leggeſſe quel libro
„ diverrebbe o gran Monarca, o più po-
„ tente di tutti i Monarchi della terra,

„ or-

„ ordinò, che prima di partire fossero ca-
„ vati gli occhj a Belisario acciocchè non
„ giungesse a tanta grandezza. Comandò
„ in oltre, che a tutti i marinai fosse ta-
„ gliata la lingua; acciocchè nessuno vi
„ fosse che svelar potesse l'arcano. Avven-
„ ne però, che un tremuoto fece crollare
„ dopo molti anni il colosso, che a ter-
„ ra stramazzò, ed in più pezzi s'infran-
„ se; e così giacque finchè i Saraceni as-
„ saltata l'isola di Rodi la presero, ed
„ il metallo del colosso agli Ebrei vendet-
„ tero, i quali nel ridurre in più minuti
„ pezzi la testa del colosso, che intatta
„ nel rovinare rimasta era, il prezioso co-
„ dice de' sette dormienti ottimamente con-
„ servato ritrovarono. Ma non vi fu nes-
„ sun Rabbino, che i caratteri con cui era
„ scritto fosse capace di comprendere; fin-
„ chè venuta la cosa a cognizione del Ca-
„ lifo al Macron il codice ed il metallò
„ agli Ebrei confiscò, ed in Babilonia che
„ tosto fosse recato comandò. E siccome
„ il Califo era versato nella scienza arca-
„ na degli Egizj, così tutto il valore co-
„ nobbe subito del gran Codice de' set-
„ te dormienti, e lo ebbe in tanto pre-
„ gio che notte e giorno indosso ap-
„ peso al collo se lo portò finchè vis-

„ se; e che così facessero i suoi successori
„ per sempre con suo testamento instituì;
„ ond'è che tanto crebbe di potenza e
„ di splendore la Monarchia de'Saraceni.
„ Ma venuto il tempo delle Crociate, il
„ gran Tancredi essendo passato in Asia,
„ e vinto ed ucciso in battaglia il Solda-
„ no di Babilonia, fra le altre spoglie del-
„ la collana del Califo s' impossessò, la
„ quale era formata di 33. diamanti, e
„ rubini grossi quanto le noci, e infilati
„ in una catenella d'antico elettro da
„ cui pendeva il gran codice de'sette dor-
„ mienti, rinchiuso in una custodia d'oro
„ formata a foggia d'agnello, che si chia-
„ mava il vello d'oro. Tancredi recò se-
„ co in Sicilia la preziosa armilla, e come
„ trofeo di sue vittorie usava di portarla
„ continuamente al collo. Avvertito po-
„ scia dal suo elimosiniere, che un tal or-
„ namento sentiva la superstizione, a mo-
„ tivo dello scritto che conteneva, di cui
„ non si sapeva il senso nè l'origine, e-
„ stratto dalla custodia il codice lo conse-
„ gnò al gran Mastro de'Cavalieri Tem-
„ plari, il quale eruditissimo essendo, e
„ peritissimo in tutti gli antichi caratteri
„ agevolmente lo lesse, e con annotazio-
„ ni lo illustrò per lume de'suoi successo-

„ ri,

„ ri. Distrutto alla fine l'ordine de' Tem-
„ plari; il codice passò nella libreria di
„ un Convento di Cartagirone, nel quale
„ avendo io fatto il noviziato, mi capi-
„ tò per accidente alle mani; ed essendo
„ io professore nella scienza de' caratteri,
„ coll'ajuto delle annotazioni che vi tro-
„ vai, venni a capo di leggerlo dal prin-
„ cipio alla fine, e di apprendere tutti
„ gli arcani della scienza profonda dei so-
„ gni. Per tanto io mi trovo al caso di
„ parlarvi da dottore su questa astrusa ma-
„ teria. Il Marano perduto non avea una
„ parola di quanto Balsamo gli era anda-
„ to dicendo; e bevea la consolazione con-
„ siderando la sterminata scienza dell'a-
„ mico, e del di lui più che umano sa-
„ pere; nè più dubitava, che sotto la di-
„ rezione di un tal uomo non si avessero
„ da cavare tutti i tesori dell'isola di Si-
„ cilia. Egli era estatico: il Balsamo ripi-
„ gliò il discorso dei sogni, ed il Mara-
„ no seguitò ad ascoltarlo a bocca aperta.
„ Tutto ciò, che par di vedere all'uomo
„ che sogna, in cinque diverse maniere ci
„ accade, e con cinque diversi nomi si
„ distingue; cioè per ombra ed in enig-
„ ma, per visione, per oracolo, per so-
„ gno, e per fantasia. Questi due ulti-

„ mi modi di veder dormendo non ap-
„ partengono per nulla all' arte divinato-
„ ria, e non occorre parlarne. Impercioc-
„ chè quello propriamente ſogno ha da
„ chiamarſi, qualunque volta oppreſſi l'a-
„ nimo, ed il corpo, o travagliati dalla
„ fortuna, le paſſioni del giorno di not-
„ te ci riaſſalgono; come ſarebbe ſe un
„ innamorato ſi ſogna di eſſere in poſſeſ-
„ ſo, o privo del ſuo bene: ſe uno in ti-
„ more di qualche imminente disgrazia,
„ o per inſidie di nemici, o per maligni-
„ tà di perſona potente, venga di notte
„ a ſognare o d' eſſervi incappato, o di
„ aver potuto libero uſcirne: ovvero ſe
„ taluno briaco e ſatollo crede dormendo
„ di ſoffocarſi, o di sgravarſi dall' oppreſ-
„ ſione; oppure famelico e ſitibondo di
„ giorno, ſi figura di notte d' andare in
„ traccia di cibo o di bevanda, o ſia di
„ averne trovato: come anche quando un
„ ambizioſo od un avido di ricchezza s'
„ immagina di aver ottenuto una coſpi-
„ cua dignità o acquiſtato un teſoro, ov-
„ vero di eſſerne ſtato ſpogliato. Tutte
„ queſte fantaſie ed altre di tal natura
„ provvenienti dalle immagini del dì gua-
„ ſte e corrotte, ceſſando il ſonno, ſe ne
„ volano e con lui intietamente ſvaniſco-
no;

„ no; e puramente sogni si chiamano,
„ perchè col sonno vengono e vanno;
„ ma gli Antichi Maestri falsi sogni li
„ nominavano; perchè nascono in noi,
„ nè ci vengono mandati dal cielo. Ve-
„ dere per fantasia si dice quando stando
„ tra la vigilia ed il sonno, in una cer-
„ ta nuvola di sonno parendoci ancora
„ d'esser desti, appena serrati gli occhj,
„ ci accade di vedere ombre erranti, o
„ larve che ci minacciano, o guardan
„ bieco, fuor di natura, o per grandez-
„ za, o per figura; ovvero fatti o lieti
„ o funesti. Così pure quando ci viene
„ addosso il Silfo, o Folletto, e ci pesa
„ sullo stomaco, o sul ventre. Tutte que-
„ ste maniere di veder sognando a nulla
„ giovano per conoscere le cose future;
„ e tre sole son quelle, che alla scienza
„ dell'indovino appartengono. La prima
„ si chiama per oracolo, ed avviene al-
„ lor quando in sogno ci appajono i no-
„ stri parenti, o una santa e grave per-
„ sona, o un Sacerdote, o un Angelo,
„ e chiaramente ci annunziano qualche
„ cosa da fare, o da schivare. La visio-
„ ne è quella per cui in sogno si vedo-
„ no le cose future nello stesso modo che
„ debbono accadere; come quando viene

„ in sogno a presentarsi l'immagine d'un
„ amico creduto lontano in paesi remo-
„ ti, al quale più non si pensava: ci si
„ presenta, e ci pare che ritornato sia
„ alla patria, e che ci venga ad abbrac-
„ ciare; e alla mattina l'amico in per-
„ sona ci viene realmente a ritrovare.
„ Uno egualmente che vede sognando
„ l'Estrazione del Lotto, e ne ascolta i
„ numeri che il giorno dietro sono e-
„ stratti; la quale, amico mio, è la più
„ bella visione, che dar si possa, ma è
„ rara di molto, e grandi preparazioni
„ ci vogliono per ottenerla. La maniera
„ poi di vedere per ombra ed in enigma
„ è più comune; ma la scienza di spie-
„ garla è un arcano, che forma l'argo-
„ mento del gran codice de' sette dor-
„ mienti. Il vostro sogno, mio caro Ma-
„ rano, è d'un genere misto. Io vi scor-
„ go per entro l'ombra, e l'enigma, vi
„ distinguo la visione, vi comprendo l'o-
„ racolo, vi trovo il carattere del so-
„ gno semplice, e vi ravviso gli effet-
„ ti di fantasia. Vi dirò per altro, che
„ il vostro sogno essendo finito con lo
„ strepito, e colle busse alla porta,
„ non dubito, che il mio divisamento
„ non sia per avere il suo pienissimo ef-
„ fet-

„ fetto; e già mi pare di avere la mia
„ porzione di tesoro in tasca. Così discor-
„ rendo giunsero i due cavalieri alla grot-
„ ta. Non era ancora il Meriggio. Smon-
„ tarono tosto, e legati i cavalli ad un
„ albero, speditamente entrarono nella ca-
„ verna; e sopra un macigno assisi a ri-
„ posare, e ragionare si posero. Il Ma-
„ rano era ansiosissimo di sapere in qual
„ parte della grotta il tesoro stasse nasco-
„ sto. Sotto questo sasso, sul quale sedia-
„ mo, è sepolto, disse il Balsamo all'Ar-
„ gentiere. Ecco verificata una parte del
„ vostro sogno. Voi siete sull'olla: spero
„ che il resto anderà bene; ma bisogna
„ aspettar la notte: di giorno non si può
„ operare. Fa di mestieri altresì provve-
„ dersi degli arnesi necessarj a fare lo
„ scavamento. Voi dovete qui fermarvi
„ alla custodia de'cavalli, mentre io passerò
„ alla vicina casa di campagna di mio
„ zio, e farò la provigione di quanto bi-
„ sogna; così dicendo il Balsamo se ne
„ andò, e l'Argentiere seduto sul maci-
„ gno nella grotta lasciò. Già il Sole era
„ giunto all'occaso, nè il Balsamo ricom-
„ pariva. Marano a pancia vuota andava
„ contando l'ore, i minuti, e gl'istanti. In
„ tanto il compagno andato alla casa del

„ zio

„ zio lautamente avea pranzato, e provi-
„ ſtoſi degli utenſili occorrenti allo ſcava-
„ mento, una vanga, ed un badile. Venu-
„ ta la ſera naſcoſamente s'introduſſe nel-
„ la ſtanza del zio, e gli abiti preſe di
„ Sacerdote: veſti, cotta, e ſtola, e be-
„ retta a croce: preſe un rituale, e l'aſ-
„ pergolo col ſecchiellino dell' acqua ſan-
„ ta, e poſto l'accordo tra la camerata,
„ con quegl'arneſi alla grotta fece ritor-
„ no. Parea mill'anni all'Argentiere che
„ lo ſtava aſpettando, anelando al poſ-
„ ſeſſo del teſoro. Già imbruniva la not-
„ te. Adeſſo, che l'ora di notte è paſ-
„ ſata, tempo in cui fatta ſgombra la
„ terra da'raggj del Sole, e da'crepuſco-
„ li ſortono l'ombre notturne, e gli ſpi-
„ riti dalle loro tartaree dimore a paſ-
„ ſeggiare per l'aer noſtro, ſappi Mara-
„ no mio, ch'è tempo di cominciare le
„ operazioni; ma prima di ciò fare è ne-
„ ceſſario, che attentamente m'aſcolti, e
„ ben bene nella mente t'imprimi quan-
„ to ſon per dirti; dal che pende il buo-
„ no o mal eſito della faccenda. Sappi
„ che ambidue corriamo un gran perico-
„ lo d'eſſere baſtonati dal diavolo, ſe i ri-
„ ti preſcritti per lo ſcavamento de'teſo-
„ ri eſattamente non oſſerviamo. In quan-

„ to

„ to a me non dubito di non fare reli-
„ giosamente il mio dovere. Ma il dia-
„ volo tenta i più deboli. Io però t'in-
„ segno la speditissima maniera di vince-
„ re ogni tentazione. Tu, per quanto
„ il diavolo faccia, per quante stravaganze
„ ganze ti presenti ai sensi, non aprir
„ bocca, non parlare, non pronunziar
„ sillaba, non fiatare, non zittire. La-
„ scia, che il diavolo dica, e faccia quel
„ che gli pare: tu con questa vanga e
„ e questo badile farai lo scavamento; ma
„ bada bene di mai non mirare all'indie-
„ tro, che io ti farò buona guardia da-
„ vanti; e impedirò cogli scongiuri, che
„ non ti dia molestia da questa parte.
„ Ed acciocchè tu possa meglio resistere
„ ecco ch' io ti fortifico i tre sensi più
„ deboli il palato, l' odorato, e l'udito.
„ In ciò dire porse a Marano un gran
„ sorso d'acqua, e gli comandò di tener-
„ sela in bocca acciocchè il diavolo non
„ gli entrasse nel corpo; indi presolo per
„ il naso con una mano coll' altra ben
„ bene lo stropicciò con una polvere, di-
„ cendogli, odori il tuo odorato l' odo-
„ re di questa cenere delle ceneri: poscia
„ pigliandolo per le orecchie ambe due
„ con cera vergine glie le turò pronun-

„ zian-

„ ziando prima queste parole: Ecco ch' io
„ accendo due candele della candelaja con
„ lo stoppino di stoppa stupenda di Stopi-
„ no; e di Merlino Coccai; per virtù di
„ questa cera non ardisca il diabolico ar-
„ dire di sverginarti l' udito. Allora con
„ una verga disegnò sul terreno un circo-
„ lo: si voltò a Levante, a Ponente, a
„ Mezzogiorno, a Tramontana, e nel
„ centro vi formò il segno Salomone. Il
„ Marano stava tutto osservando con gran-
„ de attenzione, tenendo la vanga in ma-
„ no, e la zappa a' piedi: e quando l' im-
„ postore Esorcista ebbe finite le sue ce-
„ rimonie s' incominciò lo scavamento. Il
„ terreno era duro, e resistente, e l' ar-
„ gentiere s' affaticava moltissimo e sudava
„ come uovo fresco sulle ceneri calde;
„ ma non cessava dal lavoro tenendo sem-
„ pre gli occhj fisi nel compagno, che gli
„ stava a fronte animandolo co' cenni a pro-
„ seguire. Quando il Balsamo lo vide be-
„ ne spossato e scarmanato fece segno ai
„ compagni, che vestiti da diavoli stava-
„ no alle spalle dell' Argentiere col basto-
„ ne alla mano, i quali senz' altro attende-
„ re cominciarono a menar colpi, che parea-
„ no piombati dal zodiaco. Il Marano ne
„ prese finchè ne potè sostenere; ma poi

„ pel

„ pel gran dolore delle percosse si mi-
„ se a correre , inciampò , strammaz-
„ zò a terra , rovesciò le candele, che
„ si spensero , e i diavoli si dileguaro-
„ no nelle tenebre insieme coll' Esorci-
„ sta, Il Marano mal concio, semivivo ,
„ tramortito dalla paura passò tutta la
„ notte nella grotta . Venuto il giorno ,
„ nè vedendo più il compagno dubitò, che
„ il diavolo se lo avesse portato , e si
„ chiamò fortunato d'aversela passata con
„ bastonate . Uscito alla campagna non
„ trovò più i cavalli . Restò un poco sor-
„ preso dell'accidente, e si turbò alquan-
„ to nel pensiero d'esservi benissimo il ca-
„ so di trovarsi obbligato di pagarne il
„ valore al padrone dal quale il compa-
„ gno li aveva presi a nolo . Le 60. on-
„ ce d'oro erano perdute per sempre: ne
„ vedeva in pericolo un' altra dozzina ;
„ ma pazienza: era vivo , ed il diavolo
„ non lo aveva portato via : Con questo
„ motivo di consolazione a lenti passi il
„ Marano pesto, acciaccato , rabbuffato ,
„ col viso tinto di nero , che la cenere
„ delle ceneri era stata polve di carbone,
„ s' incamminò verso Palermo . Appena
„ giunto in città tutta la gente gli fu d'
„ intorno , e per la grottesca figura sua

„ ognu-

„ ognuno rideva vedendolo; e così tra le
„ risa e le beffe del popolo alla sua casa
„ ritornò. L'Argentiere era tanto fuori di
„ se per le avventure della grotta, pel
„ rammarico delle 60. once, e pel rimor-
„ so del compagno portato via dal diavo-
„ lo, che appena sapeva dov'era; e me-
„ stissimo stava, e pien d' affanno. Ma
„ quando poi venne a sapere, che il Bal-
„ samo non era altrimenti andato a casa
„ del diavolo, e che da'suoi amici e pa-
„ renti fu certificato della burla che gli
„ era stata fatta, andò nelle furie. De-
„ nunziò l'odiato compagno alla Giustizia;
„ ma come vide che il suo caso moveva
„ le risa piuttosto che la compassione, giu-
„ rò di vendicarsi e d'uccidere l'abborri-
„ to autore della sua irreparabile disgra-
„ zia".

Fosse timore delle minacce di Marano, o vaghezza di mutar cielo per migliorare fortuna, poco dopo questo fatto il Balsamo abbandonò la patria, dove l'inganno scoperto dei diavoli finti gli aveva fatta perdere la riputazione in cui era di mezzo stregone; la quale opinione era nata di lui per alcune fattuchierie che gli venivano attribuite, e che gli erano perfettamente riuscite. L'informazione dall'amico

mio

mio ricevuta aſſegna per fondamento di queſta credulità il fatto, che ora ſono per raccontarvi. Un giorno trovandoſi il Balſamo in compagnia di varj ſuoi amici moſtrarono queſti deſiderio di ſapere in quale attitudine e ſituazione ſi trovaſſe in quel momento occupata una Signora da loro conoſciuta. Il giovane ſuppoſto Negromante ſi moſtrò pronto a contentarli. Segnò ſul pavimento un quadrato; vi paſsò ſopra colle mani, barbottando alcune parole non inteſe dagli altri; ed allora apparve delineata la figura della Dama, che ſtava ad un tavolino, giuocando al Treſſette con due ſuoi amici. Uno de' compagni del Balſamo ſe ne andò ſubito al palazzo della Signora, e di fatti la trovò nell'attitudine rappreſentata dal Negromante, inſieme colle due perſone apparſe nel quadrato magico. Che Balſamo s'eſercitaſſe ne' ſortilegj ne dà ſoſpetto un anedotto, che ſi è ſaputo in Palermo ſoltanto dopo l'accidente che gli è accaduto in Roma. Atteſta un Viceparoco della villa di Bagaria nella campagna di Palermo, che il Balſamo un giorno gli chieſe, ed ottenne da lui un poco di cotone inzuppato nell'olio ſanto, col preteſto di valerſene a cacciare il diavolo di corpo ad una

ſua

ſua ſorella. Queſta era una menzogna; perciocchè il Balſamo non aveva neſſuna ſorella oſſeſſa. Io ammiro la buona fede del Viceparoco; nè ſo capire, come così buonamente affidaſſe quel rimedio antidiabolico ad un giovinaſtro, che per pubblica voce e fama puzzava di ſtregone. Biſogna dire, che la puzza non foſſe ancor molto forte, e che non aveſſe ancor paſſate le mura di Palermo. Dopo che Balſamo partì da Palermo fuggendo l'ira del Marano, e miglior fortuna cercando ſott' altro cielo, non ſe ne ſeppe mai più nuova in tutta la Sicilia. Non ſo ſe portaſſe via il gran codice dei ſette dormienti; nè ſe queſto ſia ſtato ritrovato fra le ſue carte nel momento del ſuo arreſto; ma ſe in caſo che così foſſe andata la faccenda, e che ne veniſte a ſaper qualche coſa, o il libro ſi publicaſſe, o ſe ne poteſſe aver copia a qualunque prezzo, vi prego non riſparmiare nè ſpeſa, nè diligenza per provvedermelo; giacchè io ſono attacatiſſimo al giuoco del Lotto, e fo raccolta di tutti i libri, e cabale che trattano di queſto argomento. Spero prima di morire di aver la conſolazione di vincere ſol una volta, e mi baſta. Scoperto che ſia il ſegreto, io ho reſo il ſervigio più importan-

te

te che far si potesse all'Italia; perciocchè trovata che avrò la maniera sicura d'indovinare i numeri del Lotto prima che se ne faccia l'estrazione, subito stampo un libro per render pubblico l'arcano, e lo fò annunziare in tutte le gazzette, affinchè il popolo possa arricchirsi in un momento e rifarsi delle perdite fatte a questo giuoco. Voi mi direte, che questa è la vera maniera di fare, che il Lotto vada in malora, e sia abolito. Tanto meglio, amico mio; il servigio diventa ancor più grande. Io vi ho dato quante notizie ho saputo raccogliere intorno del nostro Eroe Palermitano, giacchè vi piace di così chiamarlo. Corrono voci vaghe e confuse, che dopo la sua partenza da Palermo egli passasse per varie città dell'Isola, e che venisse anche quì in Napoli; ma non ne ho potuto raccapezzare un aneddoto sicuro da scriversi. A sentir la gente, il Balsamo è stato dappertutto, e dappertutto ne ha fatte di belle. Chi narra una cosa; chi l'altra. Tutti quelli, che stanno verso il rango di uomini d'importanza, vogliono averlo veduto, e conosciuto. Ma voi non vi contenterete delle loro testimonianze per adornarne la storia dell'Eroe, che per quanto sen-

to,

to , volete ſcrupoloſamente piantare ſulla cronologia . Sicchè, amico mio, reſterà ſempre nella voſtra opera una laguna spaventoſa dall' epoca della partenza da Palermo fino al ſuo primo arrivo in Roma . A voi tocca il riempirla ; ma dubito forte, che converrà ricorrere alla fonte de' romanzieri. Che che ne ſia mi farete ſempre coſa gratiſſima, ſe mi terrete regolarmente informato di quanto traſpirerà al pubblico in coteſta città ſul propoſito di quell'Ente indefinibile, nominato il Conte di Caglioſtro, la cui fama diffuſa per tutta l'Europa, ora ſta concertata nella mole d' Adriano . Il mercurio è fiſſato: ſe divien malleabile ne ſapremo di curioſe . Vi tengo per impegnato di darmi avviſo di tutto quello , che vi ſarà di nuovo ſu queſta intereſſante materia .

LET-

LETTERA V.

Roma 15. *Marzo* 1790.

AMICO,

NON ho mai più letto una lettera lunga quanto la vostra, nè con tanto piacere. Vorrei potervene rendere la pariglia; ma io ho una paura che tremo di diventar seccatore. Abborrisco questo titolo quanto il Marano può abborrire i diavoli, e la grotta del tesoro. Sarei disperato se talun mi dicesse, che sono una seccaggine anche sotto voce. Un uomo è disonorato quando gli succede una tale disgrazia, ed è guardato con più disprezzo nella società, che uno il quale abbia ricevuto una solenne e sonora guanciata. Tutti lo fuggono come la peste. Per la verità, sono così fatte persone la cosa più incomoda della terra. Io li detesto, perchè ho la disgrazia di essere obbligato a tollerarne uno de' più eccellenti. Sapete perchè lo soffro? Perchè da lui ricevo tutte le più recondite notizie sul proposito del Conte di Cagliostro. Io non so donde le tragga, ma le sa tutte, e prima di tutti. L'

ho più volte interrogato su i fonti da' quali ricava le notizie, che mi comunica, nè mai ho potuto cavargli di bocca altro se non che: Non cercate di più: quando non ve lo dico è segno, che non posso dirvele assolutamente. Io glielo credo: se potesse l'avrebbe detto senza aspettare di essere interrogato. Egli mi ha dunque assicurato, che il processo del Caglioſtro si va felicemente avanzando, e che non vi sarà questa volta molto scrupolo di segretezza; stante che si tratta di scoprire anzi al mondo tutto un solenne impostore. Perciò i primi costituti, che sono stati fatti al Conte da scagliostrarsi, hanno versato sugli aneddoti della sua vita prima di arrivare in Roma. Egli confessa benissimo di essere il vero Balsamo di Palermo, che fu frate nel convento di Cartagirone, e nelle sue finte o vere confessioni ha palesato, che aveva da novizio la bizzarria, leggendo in refettorio il martirologio, di sostituire a'nomi delle Sante, la cui vita stava scritta nel libro, quelli delle più famose meretrici non so se della Grecia o di Roma. Interrogato dove andasse dopo la sua partenza da Palermo, depose, che avendo le 60. once in tasca, scroccate tanto leggiadramente all' argentiere, passò a

Mes-

Messina, dove fece conoscenza con un famoso ciarlatano, spargirico, empirico, cosmopolita, di cui neppur egli seppe mai la patria, quantunque fosse con lui legato nella più stretta confidenza. Non di meno per quanto potè conghietturare era colui di nazione o Greca, o Spagnuola; parlava queste tre lingue, l'Arabo, l'Italiano, il Francese, e si chiamava Altotas.

Era questi uomo straordinario. Vantavasi di possedere il dono delle lingue, di essere inspirato, e conscio de' più reconditi arcani, e di sapere l'arte mirabile della trasmutazion de' metalli. Fissava il mercurio, e lo rendeva malleabile: lo tramutava in oro. Possedeva la chimica sublime: componeva la pietra filosofale, l'oro potabile, l'*elixir vitæ*; e spezialmente un certo balsamo detto del Gran Sofì, con cui faceva poco meno che risuscitare i morti; aveva questo tanta virtù, che in un giorno cicatrizzava ogni ferita, e ricongiungeva le membra recise. Non eravi ciarlatano che potesse stare a competenza con lui. Sbancava tutti, e dappertutto dove andava faceva prodigj. Si narra, che un macellajo nell'atto di tagliare colla manaja una coscia di vitella mun-

gana, con un colpo mal misurato si recidesse due dita della mano sinistra. Per sua buona ventura in quel momento venne a passare Altotas, che veduto il crocchio della gente, e saputo l'accidente accaduto al macellajo, subito corse al ceppo, raccolse le due dita, le pose a luogo, le fasciò; e alcune goccie di balsamo del Gran Sofì bastarono per ricongiungere alla mano i pezzi recisi, in guisa che nel giro di pochi giorni appena vi restò vestigio di cicatrice. Ma era più mirabile ancora la sua polvere simpatica la quale aveva la virtù di operare fino alla distanza di 666. miglia, e sanava ogni ferita, ò emorrogìa di sangue. In somma Altotas era un prodigio ambulante. Appena veduto il Balsamo conobbe dai tratti della sua fisonomia, che questi era destinato a diventare qualche cosa di grande, e tosto se lo affezionò, e lo prese per suo compagno. Poco dopo s'imbarcarono insieme in Messina, e se ne andarono nell' Isole dell' Arcipelago, dove la vigna non rendendo un frutto corrispondente alle fatiche, ed alla celebrità, e zelo loro, scossero la polve dalle loro scarpe non so in quale di quell' isole, e fecero vela verso l'Egitto. Non consta se cammin facendo toc-

toccassero l'Isola di Rodi; il che per altro mi sembra molto probabile atteso l'opportunità di visitare il luogo del famoso colosso, più ancora famoso per quel codice de' sette dormienti, il quale se debbo prestar fede alla relazione del vostro amico, era passato nelle mani del nostro Eroe. A proposito di questo codice, per aderire alle nostre premure ho caldamente raccomandato a questo mio amico di sapermi dire se tra le carte, e i libri del Conte di Cagliostro, sia stata ritrovata la famosa Opera della Scienza de'sogni uscita dalla penna de'sette dormienti; ed egli è tornato jeri da me, e mi ha assicurato, che di fatti è stato rinvenuto nell' archivio domestico del Conte carcerato un certo scartafaccio, che potrebbe essere benissimo una traduzione del supposto codice de' sette dormienti; ma che per ora non mi può dire di positivo se la cosa sia così, perchè sta sotto l' esame di persone obbligate con giuramento a mantenere il segreto. Ma per quanto ha potuto raccapezzare, lo scritto ritrovato è un codice importantissimo, che contiene tutti gli arcani della scienza egiziana, libro unico al mondo, ed a cui il Conte di Cagliostro è debitore della sua gran potenza, e

celebrità; nè ha potuto scoprire se contenga anche le cabale per vincere al Lotto, nel qual caso sostiene, che sarà abbruciato sicuramente per mano del boja; e per averne copia me la dà disperata. Non di meno potrebbe essere, che in Londra si trovasse qualche compendio di questo codice prezioso, attesocchè in quella città particolarmente il Conte di Cagliostro diede lezioni di scienza cabalistica, e lottistica, e pel grande affetto, che portava alla illuminata nazione britannica si rende probabile, che a qualche suo prediletto discepolo ne abbia comunicato almeno un estratto. Si sa che in Londra ebbe particolar tenerezza per certo *Lord Scatte* e *Lady Fry*, che fortemente travagliavano di lottomanìa, ma con oggetto ben diverso da quello che voi vi siete proposto. In uno scritto stampato nella città di Strasburgo nel 1782, e citato come autentico nella risposta della Contessa della Motte stampata nel 1786., ho letto qualche cosa su questo proposito. In quell'operetta, che ha per titolo: *Il mio Carteggio*, e nei foglj periodici del Signor Morande, il più cinico fra i Gazzettieri di Londra ed il più accanito contro il Conte di Cagliostro, ha riferito positivamente, sulla testimonianza

di

di atti pubblici, legali, autentici, che chiamato il Conte in giudizio, non so se ad istanza della Lotterìa Inglese, o come vuole l'autore del *Mio Carteggio*, per accusa dattagli da Lady Fry, confessò senza riguardo di possedere benissimo la cabala, e avendo la scienza de' sogni in grado eminente poteva indovinare i numeri del Lotto, citando per testimonio la stessa Lady Fry, alla quale avea fatto guadagnare 2000. lire sterline. Aveva perciò sua moglie ottenuto in regalo dalla medesima Lady una collana di brillanti, ed una scattola d'oro. Non basta: sostenne in presenza di tutta Londra con un avviso diretto al Pubblico, che gli dava l'animo d'indovinare il primo numero che doveva uscire l'anno seguente, invitando ognuno a scommettere qual somma volessero se non credevano alle sue parole. Se si ha da credere al Signor Morande la faccenda camminò molto diversamente. Secondo lui *Lady Fry* diede, che non lo nega, una collana formata di sessanta due piccoli brillanti, ad oggetto di seppellirli sotterra, affinchè, come le avea dato ad intendere, si ammollissero, e si gonfiassero, onde poscia di nuovo esposti dal Conte all'aria, col mezzo di certa polve

da

da lui fabbricata, ritornassero alla durezza di prima con mole centuplicata. Ammette per vera anche la consegna della scattola d' oro; ma sostiene, che anche fu data coll'intenzione, che fosse con operazioni di chimica transcendente centuplicata nella massa: la quale intenzione della dama non avendo avuto l' effetto, ecco la consegna cangiata in vera truffa. Che ne direste voi, che siete uomo legale? Che vi pare, che se ne giudicherebbe nella Vicarìa di questa razza stravagante di truffe? Anche su di questo è stato quì esaminato il Cagliostro; nè credo, che sia mai stato fatto in Roma processo più esatto, nè più prolisso di questo. L'amico mi assicura, che appunto per questa ragione non sarà pubblicato colle stampe, perchè verrebbe più voluminoso dell'Enciclopedìa metodica, ma sostiene per cosa certa, che ne sarà fatto un Compendio. Quando comparirà forse vi potrete trovare qualche lume maggiore sul gran Codice dei 7. Dormienti, che tanto vi preme. Le risposte del Conte di Cagliostro su quelto punto, per quanto per ora si è potuto traspirare, non porgono grandi indizj su questo punto. Anzi egli asserisce costantemente di non aver mai date lezioni di Lottistica in Lon-

dra,

dra, nè ricevuto da' suoi discepoli nella scienza de' sogni cosa veruna: il che dice d'aver giurato un'altra volta solennemente in Londra. Per altro l'opinione comune quì in Roma è, che prendesse il partito di essere spergiuro per sottrarsi dalle continue accuse, da lui chiamate persecuzioni, che gli venivano fatte ne' Tribunali di Londra, ma che di fatto avesse benissimo ricevute a quattr' occhj grosse somme di danaro. Quanto a sua moglie resta provato, ch' ella fu obbligata dal marito ad essere egualmente spergiura. Non è però, che fosse solita di peccare abitualmente contro il precetto di non dir falso in testimonio, altrimenti le sue deposizioni, che ora ha fatte, e continua a fare contro il marito, perderebbero assai del loro valore.

Ma è lungo tempo, che ve l'ho lasciato in mare tra Rodi, e l'Egitto. Sarà già arrivato in Alessandria col suo Maestro Altotas. Le sue deposizioni su questo passo hanno poca connessione colle avventure dei primi anni della sua vita da lui medesimo pubblicate in Parigi. Io ho fatto una raccolta di tutti que' romanzi, che sono stati composti sulla vita di questo avventuriere, e mi diverto a farne la tradu-

duzione, perchè ho intenzione, quando sia decisa la sorte di lui con finale sentenza, di formarne un'estratto il quale mi pare, che diverrà molto curioso, e dilettevole. Ora io non so altro che rendervi informato di quanto risulta dal suo processo. Secondo le sue deposizioni, nè quì c'entrano quelle della moglie, che ancora presa non l'avea, egli si fermò 40. giorni in Egitto, sempre operando colla chimica sublime d'Altotas, il quale voleva insegnare agli Egizj l'arte sublime di tramutare la canapa ed il lino in bella seta. Vi fu chi somministrò loro il danaro necessario agli operatori; perchè, amico mio, dappertutto i minchioni ci sono: basta saperli trovare. Nè si può dire, che non si ottenesse l'intento; che largamente lo ebbero Altotas ed il compagno, ma per loro. Non vi so dire come andasse a finir la faccenda; perchè l'amico non mi seppe dire di più. L'attendo di ritorno domani, e spero di scrivervi il resto prima ancora, che abbiate tempo di rispondere a questa mia lettera.

LET-

LETTERA VI.

Roma 20. Marzo 1790.

AMICO.

NEll'altra mia lettera vi scrissi, che mi parea tra gl'impossibili che il nostro Eroe avesse resistito alla tentazione di visitare il luogo delle rovine del gran colosso passando sì da vicino all'Isola di Rodi; ma egli si riservava di fare questa scappata nel suo ritorno dall' Egitto. Finalmente mi trovo in grado di poter riempire la laguna, che mi restava nella cagliostrica cronologia, dall'epoca della sua fuga da Palermo fino al suo primo arrivo in questa capitale, prima di fare la bestialità di prendere moglie. Da notizie estragiudiziali raccolte prima dell'arresto, si rileva che il non ancora in quel tempo nè Conte, nè Cagliostro fece realmente il viaggio d'Alessandria d'Egitto. Uno di questi nostri Iniziati di desiderio riferisce, che parlando con lui gli fece varie interrogazioni sulle antichità di quella famosa un tempo capitale dell'Egitto; ed avendo di tutte le sue descrizioni tenuto buon registro, ne formò

una

una relazione, che confrontata col testimonio di altre persone, e di missionarj, che furono in quelle parti, si sostiene, che sia veridica, quando non si voglia dire che fosse della natura delle visioni di Maometto; il quale al dir degli Arabi senza essere mai stato nella città di Gerusalemme, ne diede tal descrizione al popolo della Mecca, che fece stupire tutti coloro, che in fatti l'avean veduta, che molti erano i quali più volte v'erano andati colle carovane. Voi che avete fatto il viaggio d' Egitto sareste giudice competente in questa materia; ma io, come vi ho detto in altra mia, ho tanta paura di quel titolo detestabile, che sapete, che non mi arrischio nemmeno di trascrivere un compendio delle sue relazioni; tanto più che per dirvele mi pajono esagerate. Disse per esempio, che tutte le colonne di Roma, niuna eccettuata, in paragone di quella detta di Pompeo, che vide in Alessandria, gli sembrano tanti Lapponi a fronte de' granatieri Svedesi. Questo Signor Cagliostro è poco obbligante. Questi spropositi in Roma! Avrebbe fatto meglio a non venirci, e ne converrà egli stesso; ma non è più tempo. Fra le altre meraviglie d' Alessandria raccontò, che sono più alti due mon-

monti, che ci ſono, formati di rottami d'antichità, di quello che qualſivoglia dei noſtri ſette colli; e che il Faro di quella città, che guarda il porto nuovo de' Franchi, gli parve molto più bello di Caſtel S. Angelo. Sarebbe mai ſtata queſta in lui un antipatìa preſaga dell'avvenire? Soſtenne, ch'era più facile d'eſſer profeta in Aleſſandria, che in Roma, e mille altre coſe di tal natura, che moſtrano quanto poco foſſe amico del noſtro paeſe, e quanto poco meritaſſe di farvi fortuna.

In Rodi ſe la paſsò, per quanto egli dice, aſſai bene. Ma ſe aveſſe detto male del Coloſſo, non ſo come ſarebbe andata la faccenda. Altotas, ch'era più ſcaltro certamente di lui, giacchè non ebbe la balordagigne di venire a farſi chiudere in Caſtel S. Angelo, ſi limitò in Rodi a fare alcune operazioni di chimica, che gli fruttarono molto danaro. Si guardò bene dal far ricerche ſul gran codice de' ſette dormienti per timore, che il Cadì dell'Iſola non lo prendeſſe in ſoſpetto; e anche ſenza proceſſo lo condannaſſe come Mago, aſtrologo giudiciario, e miſcredente inſieme col ſuo giovine allievo. Siccome in Rodi non trovarono neppur le veſtigia del gran coloſſo, ſempre in traccia delle

ſette

ſette maraviglie dell' univerſo, rivolſero i loro penſieri alle piramidi ed al labirinto, e di nuovo ſi commiſero ai flutti per andare al Gran Cairo; ma i venti contrarj li traſportarono all' iſola di Malta. Era gran Maſtro dell' ordine in quel tempo e Sovrano dell' iſola il Pinto, al dir del Caglioſtro, uno dei più generoſi mecenati della Chimica ſublime, e che non per biſogno di ricchezze, che troppe ne aveva, nè per rifarſi dei 400. mila ſcudi truffatigli dai Corſi, dei quali i coſtituti non parlano; ma per bene dell' umanità era immerſo nella ricerca della pietra filoſofale, e dell' oro potabile, pel quale oggetto aveva eretto in Malta la più compiuta fabbrica per le operazioni d' alchimia che mai poteſſe immaginarſi nel noſtro ſecolo illuminato. Altotas ed il ſuo diſcepolo furono dal Gran Maſtro accolti a braccia aperte come due angeli mandati dal cielo: ma eſſendo venuto a morte il precettore, il diſcepolo pien di cordoglio volle allontanarſi da un luogo per lui tanto funeſto. Lodò il Gran Maſtro la ſenſibilità dell' allievo d' Altotas, e caldamente lo raccomandò ad un cavaliere, che partiva per Napoli. Oltre di che lo fornì di danaro e di raccomandazioni, in guiſa che potè

man-

mantenerſi molto bene in coteſta Capitale, finchè contraſſe amicizia con un Principe amantiſſimo della Chimica, il quale poſſedeva ampli feudi nella Sicilia. Paſſato così allo ſtipendio di quell' alto perſonaggio avvenne, che facendo per ſuo ſervigio frequenti gite nell' Iſola incontrò per accidente in Meſſina un Sacerdote, che lo fermò, facendoſi mille maraviglie di non eſſere da lui riconoſciuto. Il noſtro Eroe non tardò a riconoſcere in lui uno de' ſuoi antichi amiconi di Palermo. Voi ſiete dunque, gli diſſe ravviſandolo, uno de' miei diavoli della grotta gran ſuonator di baſtone, per quanto diceva il Marano. Perdonatemi ſe non vi ho riconoſciuto alla prima. Come volete voi ch'io mi figuraſſi, che vi foſte fatto Prete? So che ſiete ſempre ſtato un poco di buono al par di me; come avete voi mutato il voſtro violento carattere? Mi ricordo, che i miei parenti non volevano ch' io vi praticaſſi, ma ſiamo ſempre ſtati fedeli compagni, e ſpero che lo ſaremo ancora. Io ſono al ſervigio di un Principe Siciliano, ma non ſo accoſtumarmi alla dipendenza; e giacchè vi ho incontrato ſo conto di licenziarmi da lui per venire in voſtra compagnìa. In fatti

egli prese tosto congedo dal Principe Alchimista, e riprese col compagno la via di Napoli. Si sa che furono arrestati cammin facendo da Pizzo luogo di codesto Regno, che voi conoscerete meglio di me. La cagione ne fu il ratto di una donna a loro attribuito; ma visitata tutta la Locanda, nè ritrovata la donna, mancando sicuri indizj, ed il corpo del delitto, furono posti in libertà. Giunti in cotesta Città poco vi si trattennero, e di costà passarono direttamente a Roma. Eccovi quella parte della cronaca scandalosa che ci mancava, e che compisce la seconda epoca della Storia di questo famoso impostore del nostro secolo.

LETTERA VII.

Napoli 22. *Aprile* 1790.

AMICO.

Mi sono divertito assaissimo colla lettura delle due vostre Lettere, che ho ricevute nella stessa settimana. Permetterete ad un Avvocato di fare alcune poche riflessioni sui fatti riferiti nella Storia che mi avete tessuta, e che costituiscono le

due

due prime epoche della vita del Cagliostro, cioè dalla sua nascita fino alla sua fuga da Palermo, e da questa al suo arrivo in Roma. Nella prima voi me lo mostrate per un giovine scapestrato, e di bassi natali, senza studio e senza educazione. Come dunque in Palermo, dove la Nobiltà vive con tanta alterigia, e tanto separata dall' ordine Mercantile, il giovine Balsamo appena scappucciato, bravazzo da taverna, macchiato di prigionìa più d' una volta, poteva vivere in camerata con que' giovinastri Nobili, alla presenza dei quali diede il primo saggio di quella Negromanzìa per cui ora è processato in Castel Sant' Angelo? E quella falsificazione di testamento fatta a favor del Marchese Morigi è poi legalmente provato, che fosse opera della mano del nipote, e non del zio? Dopo la seconda epoca, cioè dopo il suo arrivo per la prima volta in Roma, il Balsamo eraegli già bene instruito nell' arte che lo rese famoso? Non aveva egli lavorato in Alchimia sotto il suo Maestro Altotas in Egitto, in Rodi, in Malta, in Napoli? Come dunque si ridusse in Roma a vivere vendendo disegni stampati, ombreggiati da lui con inchiostro della China? Non

era egli iniziato nella Negromanzìa sino dalla sua prima epoca in Palermo? Come non cercò dunque di esercitare i suoi rari talenti in Roma, e preferì di mendicar soccorsi dai suoi patrioti? Quali prove giuridiche si hanno delle cambiali o cedole da lui falsificate? Voi mi direte, che Roma non è paese per Negromanti, nè per Alchimisti. Quanto a'delitti commessi in Palermo ho altro che dirvi. Nel 1773. il Balsamo ritornò alla sua patria. Stava altamente scolpita nel cuore del Marano la tragicommedia della Grotta. Fece istanza perchè il suo offensore fosse punito: ottenne che fosse arrestato, ma poco dopo fu riposto in libertà. Io tengo questi fatti per veri, perchè mi sono attestati da ulteriori informazioni ricevute dall'amico; il quale aggiunge, che allora il Balsamo s'imbarcò di nuovo tranquillamente, e all'Isola di Malta fece tragitto. Se il Balsamo fosse stato reo di falsificazione del testamento, per cui grave danno n'era derivato ad un Luogo Pio di quella Città, perchè non fu riassunto il processo? Perchè non fu condannato? Perchè fu posto in libertà? Nè v'immaginate, che la sua partenza per Malta fosse la pena del suo delitto; giacchè

come suddito non poteva giustamente essere condannato allo sfratto, nè bandito, perchè non assente, nè contumace. Si hanno relazioni anche del suo secondo soggiorno in Malta, dove si trattenne tre mesi in circa, nè si sa che vi esercitasse sortilegj, nè fatucchierie; se non volete applicar questo nome alle pomate, che vi vendeva come valevoli a ringiovinire le sembianze delle donne logore dal tempo o dall' amore, colla quale pomata procacciavasi il vitto. Ma questo capitale non gli fece far gran fortuna, e fu costretto di ripassare a Napoli, e quì si fermò molti mesi. Vi sono tracce, che in questa Città riprendesse le sue operazioni di Chimica cabalistica. Si legò in amicizia con un Mercante infatuato in questa scienza. E siccome due galli non reggono in un pollajo, così il nuovo scacciò il vecchio maestro dalla casa del Mercante. E' fama, che vendesse ben care le sue lezioni; ma il discepolo non si chiamò discontento, nè appose mai il nome di truffa ai regali che fece al suo maestro. Si può dire, che questa Città fu per lui la più discreta delle altre, e la meno infausta. Finchè vi fu visse tranquillo, nè soffrì persecu-

 zio-

zione veruna. Quì anzi fece venire da Roma suo Suocero, quello stesso che non si era preso cura nemmeno di avvertirlo della denunzia fatta dal suo infedele amico Nicastro, e si fece condurre il fratello di sua Moglie, che prese a mantenere, e seco se lo condusse in Francia. Eccovi un altro pezzo di cronaca per formare la Storia della Vita del Cagliostro. A voi sarà facile di riempire il vuoto, che vi resta, tra l'epoca del suo ritorno a Palermo, e quella della sua prima partenza da Roma. Me lo avete lasciato nel carrozzino col Segretario, che viaggiavano verso gli Stati della Repubblica di Venezia. Quale strada presero? dove si fermarono? come la camparono? Voi credevate di avere un solo amico insistente: ne avete due.

LETERA VIII.

Roma 1. *Maggio* 1790.

AMICO

A Voi che ſiete Avvocato, e ſiete in Napoli è lecito di ſcrivere in difeſa del Conte di Caglioſtro. In Roma ſarebbe un delitto. Io non vi poſſo ſcrivere che le accuſe. Egli ha commeſſo delitti in tutto il mondo: ma egli ha ſaputo ſottrarſi ai caſtighi. Quì però terminerà male per lui la faccenda; e Roma li punirà. In ſomma per queſto Caglioſtro ve la dò diſperata. L'amico ſcomette cento contro dieci, che ſarà condannato a morte: ſenza impegnarſi ſe morirà nè di qual morte ſarà fatto morire. Ha ſentito certi diſcorſi, de'quali non è lecito parlare. Baſta: per ora non vi dico di più. Quanto al ſuo viaggio da coteſta città verſo lo Stato Veneziano, è certo che lo fece per la via di Loreto, non dirò ſe per divozione verſo la Santa Caſa, o per forza di ſimpatìa verſo il teſoro di quel Santuario. Il Caglioſtro è, come ſapete, un uomo indefinibile: ogni ſua azione è

un enigma; nè io ho più coraggio di caricarlo d' accuse dinanzi a voi, che siete tanto rigoroso nell' esigerne le prove. Compatitemi: voi mi volete prendere troppo alle strette. Ma se mi volete obbligare a provare tutto quello che vi scrivo, non mi resta altro ripiego che dar questa commissione all'amico. Son sicuro, che vi scrive una lettera più lunga dell' Iliade; e che ne sentireste la seccaggine da quì a Napoli. Contentatevi dunque di sapere le cose come si spacciano, non come si provano. Con questo patto andiamo avanti. Da Loreto i Viaggiatori passarono a Bergamo; non risulta se sfoggiassero, o nò la mentita divisa di Prussia: mentita certo. Nondimeno sono accusati, dirò così, che in quella città si occupassero a reclutare granatieri per servigio della Corte di Berlino. Prevengo le obbiezioni che mi potreste fare. Federico II. mandava dappertutto ingaggiatori per comprar uomini grandi dei quali aveva una buona raccolta. I Bergamaschi veramente non hanno il difetto d' esser troppo alti di statura. Peccano piuttosto in larghezza, che in lunghezza. Comunque siasi le informazioni avute portano, che il Marchese, Lorenzina, il Balsamo,

ed

ed il Segretario in Bergamo ingaggiarono qualche cosa, non vi dirò, se pel reggimento de' granatieri, o de' cacciatori, in guisa che venute le loro pratiche a cognizione del Podestà fu loro dato il cauto arresto, ch'equivale ad una delle ordinarie carcerazioni. Non fu però tanto cauto, che il Marchese supposto colonnello non lo prevenisse colla fuga portando seco i miseri avanzi della sua fortuna, lasciando Lorenzina desolata, ed il Segretario col Balsamo disperati, spoglj, imprigionati. Furon fatti gli esami. Il Marchese non avea seco portati tutti i corpi del delitto. Restava in mano del Balsamo un fagottino di cedole. Le cedole di Roma sono conosciute per tutto il mondo. Se il fagottino capitava nelle mani della Cancelleria, ecco il corpo del delitto: ecco processo: ecco due galeotti, ed una galeotta in erba. Il Balsamo, che dal suo maestro Altotas aveva senza dubbio imparato a perfezione il giuoco dei bussolotti, fu lesto sì, che fece sparire il fagottino. In sostanza lo consegnò alla moglie, commettendole d' asconderlo a costo di mangiarnelo: ma la pillola era troppo grossa, e Lorenzina aveva un bocchino troppo piccolino; e prese quindi il partito di ascon-

asconderlo in seno; il che le riuscì di fare agevolmente. Immaginatevi allora la sua modestia. Il Cancelliere la rispettò. Lorenzina si trovò sola; e tosto fece in minutissimi pezzi le cedole pericolose. Ma per quanto fosse la premura di distruggere quel corpo di delitto non seppe trattenersi dall' esaminare a bell' agio le cedole ad una ad una, contemplandole di sotto e di sopra, osservando, che si era avuta la furberìa di sciupinarle, e foderarle di altra carta come logore dal lungo uso. Si accorse ancora, che la carta non aveva le solite marche. In somma volle veder bene i fatti suoi. La passione di Lorenzina pel disastro che sovrastava allo sposo era grande; ma la curiosità galeggia sempre su tutte le altre femminili passioni. Non è così?

Mancando il corpo del delitto, i tre prigionièri furono posti in libertà, e sfrattati dalla provincia. Ecco due pitocchi, ed una pitocca, che passano l' Adda per carità; e vanno accattando da Vaprio sino a Milano. Non più carrozzino: un bordone, e 20. buone miglia a piedi. Povera Lorenzina! Che hai da fare? Tornar indietro? andar a Roma? In quell'arnese? E le cedole? E le lettere falsifica-

cate? Le vessazioni fan rivedere il peccatore. Il Balsamo vuol fare un pellegrinaggio a San Jacopo di Galizia. V' erano i peccati da purgare: erano pitocchi: non vi mancava se non l'abito da pellegrino. Questo fu somministrato dalla pietà de' Fedeli. Posti così bene all'ordine prendono la strada del Piemonte, e calano nella Riviera di Genova. Un altro delitto in questo Stato. In una di quelle terre, non si dice se di Levante, o di Ponente, perchè Lorenzina, che lo depose, non sa di geografia, il Balsamo si fece fabbricare a bella posta per elemosina un po' di carta marcata a somiglianza di quella di Roma, per falsificare alcune cedole. Ma convien dire, che facesse questa bricconerìa per puro bisogno; perciocchè si contentò di fare una sola falsa cedola di scudi venticinque, la quale, giunto in Savona, si fece cambiare in buona moneta. La somma è proporzionata alla miseria dell'Eroe. Veramente mi pare una bagatella. Se voleste anche fare la somma grossa, alla Spagnuola, contandola per bajocchi non fareste che una partita di quattro ciffre, delle quali una bisogna levarne a titolo di sconto, senza del quale non si barattano le nostre cedole.

Nel

Nel viaggio da Savona in Antibo si scomposero gli altri tre numeri, e la partita fu pareggiata. Svanita l' essenza dei 25. scudi; o che fosse finita la carta con marca Romana, o che questa non fosse conosciuta, o accreditata nel Regno di Francia, il futuro Conte di Cagliostro vive di questua, chiedendola ai Galli per amore di San Jacopo di Galizia, dove diceva d'andare in penitenza de' suoi peccati, e di quelli pur commessi da Lorenzina. Quando si divulgò in Antibo questo motivo del divoto lor viaggio, alcuni Uffiziali di quella guarnigione presero a compatire la bella pellegrina; ma ella non avrebbe mai certamente contravenuto agli obblighi verso il marito. La miseria era grande; ma Lorenzina non vedeva che la virtù, la quale parve anche troppo grande al marito, che non vedeva se non la miseria, che opprimeva l' amabile metà di se medesimo. Immaginatevi quanto fu lungo e terribile il contrasto. Il pover uomo proruppe in qualche escandescenza contro la sua rea fortuna; e fece alla moglie alcune riflessioni da empio sopra la di lei virtù, col dirle fra le altre cose: *a che serve la nostra virtù, se ci manca la Provvidenza? Osser-*

va

va come ci assiste il tuo Dio. Non vedi a quale stato di miseria siamo ridotti? Un vecchio Capitano riformato, che aveva una gamba di legno ed una mano sola, porse ai due viaggiatori qualche debol soccorso. Questo caritatevole Uffiziale chiamavasi Mr. Poilu, se ho ben raccolto il suo nome. Egli aveva preso passione per tanti nuovi disastri di questo matrimonio, e temeane altre vicende nel pellegrinaggio; perchè Giuseppino, e Lorenzina dicevano d' essere sposi, e dicean vero: ma nessuno volea crederlo. Anzi al Curato stesso della Parrochia era venuto in pensiero di assicurarsi di questo matrimonio, scrivendo a questo fine ad un suo amico di Roma. Aveva egli intanto osservato un Frate, che visitava di frequente la casa della pellegrina; ed era quindi entrato in qualche sospetto; e molto più ancora, perchè si sapeva, che le aveva mandato a regalare bottiglie e prosciutti, onde la cosa dava da pensare e da parlare. Il Religioso per altro era innocente; ed anzi era il Confessore della giovane pellegrina, la quale gli avea dato ad intendere di esser essa, ed il marito figlj di nobili famiglie di Roma, e di avere abbandonata la patria, i genitori, e l' illu-

lustre loro stato per vivere insieme uniti nel santo matrimonio: Che avendo perduta ogni speranza di placare lo sdegno paterno si trovavano in angustia per mancanza di danaro, e di preziosi arredi, già consumati nel lungo viaggio. Il buon Religioso non era troppo largo di manica, e meno di borsa. Si astenne dai giudizj temerarj, e non ricusò ai due illustri personaggj il titolo di Eccellenza. Non ci par bella quest'invenzione? Eppure tanta è la modestia dei due sposi, che il Conte ne dà tutto il merito alla Contessa, e questa ne dà l'onore al Conte. Che s'ha da fare? Ognuno de' sette Sapienti avendo ricusato l'onore del tripode d'oro pescato in mare, mandato e rimandato dall'uno all'altro, finalmente fu attribuito all'Oracolo. Nel vostro caso l'onore dell'invenzione a chi attribuirlo? A me nò certamente. Per dirvela schietta, io dubito che l'amico talvolta me ne sprema di sue. Egli mi recita certe Storielle imitate dal Gilblas di Santillano, e mi vuol obbligare a crederle veridiche quanto gli Annali di Tacito, e di Tucidide. Dice, che perseguitata dal Parroco Lorenzina ricorse alla protezione d'un personaggio di prima ge-

rar-

rarchìa detto D. Jago Buena-Gana. Gli si presentano marito, e moglie: narrano la loro avversa fortuna, e la fatalità che hanno di non trovar fede nemmeno quando dicono la verità. D. Jago Buena-Gana ch'era grandissimo fisonomista guardando in faccia il marito, venne tosto in sospetto che fosse un impostore, e squadrando ben bene la moglie, gli nacque desiderio di parlarle a quattr'occhj per rilevarne la verità. Fece ritirare il marito, e cominciò bel bello a farle molte interrogazioni sulla verità del suo matrimonio, e trovandola costante nelle risposte, s'incaricò di verificare il fatto, e di far venire da Roma a sue spese i documenti necessarj per loro tranquillità. Lorenza ringraziò il Signor Buena-Gana, e per quella volta senza complimenti se ne partì. Venuta una tal mancanza di riguardo a cognizione del marito fece capire alla consorte le sue convenienze. Si ritornò dal Signor Buena-Gana con intenzione di complimentarlo. Appena entrò Lorenzina nella sua camera Don Jago senza darle tempo le disse: Siete voi venuta per far complimenti? Presto il marito rispose di sì. Il Signor Buena-Gana li accettò e corrispose con quattro doppie. Ogni settimana

na

na Lorenzina andava all'udienza segreta; rinovava i suoi complimenti, ed aveva il solito regalo di 4. doppie. Un nobile viaggiatore, che aveva veduta la complimentosa Lorenzina nell'anticamera di D. Jago Buena-Gana, colle fedi in mano del suo matrimonio giunte alla fine da Roma, informato della persecuzione del Parroco per cagione dei prosciutti del Frate, s'interessò per lei vivamente. Continuavano complimenti e doppie, nè la cosa andava male; ma il marito non voleva perdere così per complimento i suoi avvanzamenti nel favore della fortuna. Voleva andare alla Corte di Madrid. Rifletteva, che i troppi complimenti alla lunga avrebbero seccato il Signor Buena-Gana. Le doppie erano belle, e buone; ma queste alla fin fine si battevano in Madrid. Il Balsamo in tutti gli affari andava al centro; ed era profondissimo speculatore. Da Antibo fino a Barcellona altra laguna nella cronaca. Viaggio a piedi, bordone e questua. In quella città nuovi pericoli alla virtù di Lorenzina. D. Francillo Tentenayres-y-Jaltatras nobile di Sierranevada il quale faceva il giro delle Spagne, si dichiarò amante della pellegrina; amante però alla Spagnuola. Cominciò la faccenda dai pre-

cetti

cetti di Platone, cui Balſamo non mancò di fare le opportune annotazioni. Il gentil cavaliere ſoddisfò più volte la sua curioſità, conſervando ſempre il decoro d' un Tentenaires; e ſi eſibì di accompagnare Donna Lorenza ſino a Madrid. Le gran capitali ſono i luoghi più pericoloſi alla muliebre virtù. I due ſpoſi furono alloggiati nella ſua locanda dal compitiſſimo Cavaliere, e vivevano lautamente a ſpeſe di lui, ſenza ch'egli voleſſe eſſerne ringraziato ſotto pena di ſepararſi da loro. Il Balſamo, che conoſceva la delicatezza del Benefattore, e non voleva a neſſun patto eſſer tacciato d'ingratitudine, inſinuò alla moglie di cogliere il Cavaliere all'improvviſo, e di fargli i ſuoi ringraziamenti; il che avendo ella fatto di buoniſſimo garbo, D. Francillo non ſe n'ebbe a male. Stando a Madrid, accreditato dal ſuo cognome di Balſamo, ſi diede ad eſercitare la medicina; e come di freſco arrivato di Francia ſi applicò ſpezialmente a curare il male di quella nazione. Gli capitò per le mani un vecchio argentiere ottuagenario, il quale era moleſtato da mezzo ſecolo da certa malattìa. Il Balſamo promiſe di guarirlo in meno di mezz' anno, quando gli accordaſſe 50. doppie a guari-

gion fatta. Fu scritto il contratto: in meno di mezz'anno il vecchio morì. Il Balsamo pretese, che fosse guarito prima di morire; e chiese le 50. doppie agli eredi. Questi sostenevano, che lo aveva ammazzato colle sue pillole. Questa era una falsità manifesta: il vecchio era morto d'Apoplesìa. Il Balsamo chiamò gli eredi in giudizio. Andò da un Avvocato, il quale gli disse, che aveva ragione, ma che vi volevano almeno cento doppie per far le spese della lite. Si scosse il Balsamo a questo colpo di fulmine, e bestemmiò in Siciliano tutti gli Avvocati dell'Universo, e tutti i tribunali di Madrid. Non si avvilì nondimeno; e pensò, che una presentazione in giudizio della moglie gli farebbe economicamente vincer la causa. Donna Lorenza andò a riccorrere al Governatore della città, ministro umanissimo, che s'interessò moltissimo nell'affare del marito di lei; e per debito fiscale volle sapere il vero stato delle cose. Quando si giunse al passo del bel tratto di gratitudine verso il viaggiatore gli piacque la delicatezza del marito, ed il garbato procedere della moglie; e si augurò di essere in luogo di D. Francillo. Il Governatore, che si piccava anch'egli di complimenti, disse, che le

cose

cose dovendo andare al tribunal competente, non potrebbe accordare altrimenti la sua protezione a questo affare nè ora, nè poi: il Balsamo, che voleva ad ogni modo essere risarcitato delle 50. doppie, si rivolse al Cavaliere; ma lo ritrovò già disposto a continuare il suo viaggio. Torna Donna Lorenza dal Governatore per complimentarlo, ma egli rimanda Donna Lorenza senza complimenti. Passò lungo tempo senza, che piovesse doppie in Madrid. Una spaventosa siccità obbligò i due sposi ad abbandonare quell'ingrato soggiorno. Passarono in Lisbona. Si cominciò a batter la birba. Il Balsamo prese di mira un certo D. Juan Menina, ricco mercante del Gran Parà che aveva casa di negozio in Lisbona, uomo mezzo rovinato dai complimenti; e che ne andava sempre in traccia di nuovi. Andò Lorenzina a chiedergli, per consiglio del marito, qualche soccorso per carità, e a questo titolo da prima le diede una Lisbonina; indi invitatala ad un suo giardino di campagna, vi andò frequentemente a complimentarlo e partiva ogni volta con otto doppie di regalo. Il Balsamo però vedeva, che questo affare sarebbe finito assai male, perchè sapeva che la Famiglia del Mercante era

 mol-

molto disgustata di quest'amicizia: e cominciando anche a far caldo a Lisbona, s'imbarcò per l'Inghilterra sopra un Vascello Irlandese. Il viaggio fu disastroso. Una fiera burrasca, la quale durò parecchj giorni sconvolse lo stomaco a Lorenzina per modo, che dubitò d'essere incinta. Fu obbligata a stare notte e giorno nella Camera del Capitano, che le permise l'uso del suo Letto, l'unico che vi fosse in tutto il suo bastimento. Si giunse finalmente nel Canale del Tamigi, e si arrivò a Londra.

Appena posto il piede a terra, s'incontra il Balsamo col Marchese, da cui, come sapete, era stato piantato a Bergamo e che a Londra avea preso il nome di Birbona. Fece con esso qualche doglianza; ed il Marchese cercò di giustificarsi molto destramente. Mostrò il Balsamo di restar persuaso di quelle giustificazioni; perchè gli parve opportuno incontro per valersi della opera di lui in un affare, che molto lo interessava. Eccovi il fatto.

L'unica cosa, che possedeva il Balsamo allora, era una cassettina di topazj radunati forse nelle acque del Tago, o ne'viali del giardino di D. Juan Menina del gran Parà, che ancora erano grezzi in ciotto-

lo,

lo, dove ne avea seminata una grande quantità, a fine di rendere più sodo quel terreno. Il Balsamo voleva esitare i suoi topazj, ma temeva d'esser preso per un Ladro, e fece quindi pensiero di adoperare il mezzo del Marchese. Questi l'assicurò, che in ventiquattr'ore sarebbero stati tutti spacciati. E gli attenne di fatto la data parola: che lo stesso giorno il Birbona prese congedo dai tre regni della Gran Brettagna. Ah Birbona, Birbone! sclamò allora il Balsamo, tu me l'hai fatta. Maledetto il giorno, che t'ho veduto, e conosciuto in Roma la prima volta! Eccomi rovinato per sempre: Il Balsamo senza topazj, senza danaro, senza credito consigliò la moglie ad aprire scuola di lingua italiana, giacchè stando in Lisbona aveva imparata la lingua inglese; ma frattanto si mangiava, e si alloggiava in credenza. Il padrone di casa proponeva quest'alternativa al Signor Italiano: o pagare, o andare ad alloggiare in New-Gater. Chiamatemi un interprete disse Balsamo: non vi capisco. Subito, rispose, il padrone: venne il bargello e condusse prigione il marito di Lorenzina. In quanto a lei se la sarebbe forse passata; ma ritrovò alla Cappella Cattolica di Baviera un buon Ingle-

se uomo generoso, ed onesto, al quale essa espose le sue circostanze; ed egli pagò tutti i debiti del marito: lo cavò di prigione, e ad ambidue diede alloggio in sua casa. Avendo saputo l'Inglese, che il Balsamo s'intendeva di disegno, lo condusse seco a dipingere un suo casino di campagna, dove una sua figlia giovane s'invaghì del Pittore, da lui probabilmente sedotta. Il Pittore divenne il suo nume, e come tale col cuore, e con doni preziosi lo coltivava. L'idolo era degno dell' idolatra. Più perfetta pagoda non vide mai il Pegù. Non v'era cosa più brutta in tutta Inghilterra, eccettocchè le pitture fatte nel Casino dal Balsamo. Ma egli era contento abbastanza, perchè gli derivava un grande vantaggio alla sua borsa da quella sciocca, che perdutamente l'amava. Quando l'Inglese osservò le sue stanze sì fattamente bruttate, gl'increbbe assai d'essere stato ingannato, e disse fra se: questo è un vero pittore da prigione. Ma quando poi seppe il capitale che ne faceva sua figlia, senz'altro aspettare, marito e moglie di casa sua sdegnosamente scacciò. Se mi chiamate alle prove di questi aneddoti, eccovi quelle, che per ora vi posso accennare. Il Signor Morande è uno

de'

de' testimonj; e sino nel 1786. impegnò la sua fede nel suo Giornale d'Europa, che la cosa è nei termini, che v'ho raccontato. L'altro è l'amico mio il quale assicura, che tanto il Conte di Cagliostro; quanto la Signora Contessa moglie hanno confessata la verità di questi fatti. E' vero, che il Cagliostro gli ha pubblicamente negati nella sua lettera al Popolo Inglese; ma la imprudenza con cui è scritta questa lettera basta per negarle ogni credènza. Quando sarà pubblicato il processo, il Mondo ne sarà pienamente convinto. Per ora contentatevi delle prove allegate. Eccovi la Storia dell'Eroe Siciliano fino al 1772. Parte il Corriere. Il resto un'altra volta.

LETTERA IX.

Napoli 25. *Maggio* 1790.

AMICO.

PER quanto io vo scorgendo cotesto vostro amico vi porta certe notizie del Conte di Cagliostro, che non sono molto credibili. Io ne rendo quì conto a chi ha curiosità di sapere quali scoperte si

facciano costì, e tutti vengono a me; perchè sanno ch'io carteggio con voi; ma i più non restano persuasi delle mie relazioni. Chi fa una osservazione, chi ne fa un'altra. Chi trova ne' fatti contraddizioni; chi nota disordini nella Cronología; chi alcuni racconti troppo minutamente circostanziati; chi troppo mancanti; a chi pajono romanzeschi; a chi esagerati. Io non istupisco però, che se ne facciano tanti giudizj diversi, perchè so di qual diverso umore sieno gli uomini; ed ho poi in questo incontro un nuovo motivo di osservare l'indole del cuore umano. Perciocchè generalmente il Conte di Cagliostro passa per un solenne impostore, e tutti hanno desiderato infino ad ora, che fosse smascherato. Ora ch'è carcerato fa ad alcuni compassione. Io stesso, che leggo con piacere tutto ciò che avete l'attenzione di parteciparmi, sento io stesso, che una tale moltitudine e stravaganza d'aneddoti sulla sua vita privata in così poco tempo mi sorprende. La prima epoca finisce all' età di 25. anni. Accordatemi almeno due anni per la seconda. Eccolo di 27. anni. Quanti me ne volete accordare per la terza fino al suo ritorno in Palermo? Tre o quattro al-

almeno. Veniamo a conti. Di 25. anni, Fuga da Palermo: viaggio nell' Arcipelago: passaggio in Egitto: ritorno e soggiorno in Rodi: nuovo imbarco per l'Egitto: burrasca: arrivo in Malta: dimora presso il Gran Mastro Pinto: viaggio per Napoli: entra al servigio del Principe Siciliano: corse in Sicilia: incontro del Prete in Messina: ritorno a Napoli: arresto al Pizzo: arrivo, e dimora in Napoli: viaggio di Roma: soggiorno in cotesta città: amori con Lorenzina: matrimonio difficoltato dalle fedi di libertà: soggiorno in casa delli Suoceri: disgusto e separazione: pratiche col Nicastro, e coll' Agliata: viaggio per Bergamo. Ho detto due anni! Son pochi amico mio; bisogna, che me ne accordiate almeno quattro. Si fa presto a scrivere; ma a viaggiare affè che ci vuole il suo tempo. Doveva dunque avere più di 27. anni quando partì da Roma. Andiamo avanti. Viaggio di Bergamo. Quì ricordatevi, che si comincia a viaggiare a piedi in compagnìa d'una donna. Arrivo in Milano: pellegrinaggio intrapreso verso San Jacopo di Galizia: attraversano il Piemonte: scavalcano gli Appennini: scendono a Genova: scorrono la Riviera di Ponente: fabbrica della carta

ta con marca Romana ordinata in Riviera di Genova: falsificazione della cedola di 25. scudi: soggiorno in Savona: viaggio d'Antibo: dimora in Antibo: tentazioni degli Uffiziali: amori e soccorsi del Gamba di legno Mr. Poilù. Viaggio in Barcellona, notate bene, sempre a piedi. Di grazia prendete la carta geografica. Da Milano a Barcellona v'è una bella tirata. In Barcellona persecuzioni del Parroco ricorso a D. Jago Buena Gana; complimenti di settimana a quattro doppie l'uno. Conoscenza di D. Francillo Tentemayres-y-Saltatras; viaggio di Madrid: cura dell' Argentiere ottuagenario: lite: dimanda della moglie al Governatore; in tutto mesi sei di soggiorno solamente in Madrid: viaggio di Lisbona. Conoscenza di D. Juan Menina del Gran Parà: passeggj in giardino: pioggia di doppie: studio di lingua Inglese: raccolta di topazj: imbarco per Londra: debiti di pigione, e questi non si fanno senza tempo: New-Gater; incontro dell'Inglese alla cappella cattolica: pittura del casino di campagna: sono scacciati di casa; e battono il terreno colle piante. Voi mi fissate l'epoca di questo ultimo periodo tra il 1771. ed il 1772. Vi cito al tribunale dell'Acro-

no-

nologia. Il Conte di Cagliostro ha 47. anni: altri dicono 45., ma diamo 47. Dal 1771. fino al 1790. sono passati 19. anni dunque allora Cagliostro ne aveva 28. solamente: dunque o il Conte di Cagliostro non è Giuseppe Balsamo di Palermo, o l'amico vostro vi carica d'aneddoti supposti ed è incoerente nella cronologìa. Voi, che avete in animo di farne una storia avvertite bene ch'è un mestiere assai difficile lo scrivere la storia ai giorni nostri. Non è più il tempo de' Barbari. Quegli furono felici, che scrissero in que' secoli. La maledetta critica non era nata: si poteva mandarne fuori allegramente. Un autore era sicuro di non essere censurato dai Saccentelli. E' vero, ch'erano anche privi della soddisfazione di farsi leggere perchè nessuno, o pochissimi conoscevano l'abbiccì: ma pacienza; era un gran gusto il trovar sempre credenza a buon mercato. Quelli eran tempi invidiabili. Adesso è sconvolto l'ordine di tutte le cose. Chi dovrebbe credere vuol esaminare: chi dovrebbe imparare vuol insegnare: chi dovrebbe tacere vuol parlare. L'amico vostro è per altro benemerito per la sua diligenza nel raccogliere i più piccioli fatti, e tutte le più mi-

minute circostanze; che li accompagnarò.
Io però dubito molto, che spugna spugna ne raccoglie di tutti i colori, che voi assortite, e ne fate un solo impasto nella vostra tavolozza. Credetemi, nelle vostre epoche vi è corso qualche anacronismo. A Londra nel 1771., a Roma nel 1770. Questo è un anno di differenza. Un anno ha 12. mesi. Quattro in Antibo: 6. in Barcellona: 6. a Madrid: 16. a Lisbona, questi sono 32. mesi; o sieno quasi tre anni. Dite all'amico, che non confonda l'epoche della cronaca scandalosa del nostro Eroe. Mi dispiacerebbe, che restasse il minimo dubbio sulle imposture di questo Raggiratore, nato per umiliare il secolo decimo ottavo. La libertà, che deve regnar fra gli amici, mi ha dato licenza di scrivervi criticamente; mi lusingo, che non ve ne avrete per male. Attendo la continuazione degli aneddoti fino al ritorno del pseudo Conte in Palermo. Ricordatevi, che ha 28. anni, ed è in Londra sopra la strada del Giardino. Addìo casino: addìo pitture: addìo topazj. Starò a sentire se nasce qualche portento.

LETTERA X.

Roma 10. *Giugno* 1790.

AMICO.

AVete ragione. L'amico mio sembra veramente, che confonda nomi, cose, e tempi. L'altro giorno mi è venuto a raccontare un aneddoto accaduto al Conte di Cagliostro in Londra nel 1771. come se fosse cosa nuova, senza ricordarsi, che me ne avea già fatto il racconto fino dal primo giorno del passato Maggio. Io lasciai ch'egli dicesse, perchè guai a chi sul momento gli contraddice; ma poi lo riconvenni, e fu obbligato a confessarmi, che gli parea veramente, che la cosa fosse come io diceva. La sola differenza, che vi scopersi tra il primo racconto, ed il secondo di jeri l'altro, fu che cambiava il nome del Marchese Siciliano che trafugò la cassetta di topazj, chiamandolo Marchese Vivona. Come! gli dissi, non era dunque Birbona secondo il vostro detto di prima? Non seppe rispondere: non se lo ricordava bene: ora diceva uno, ora l'altro. Io l'andava interrogando come un

Av-

Avvocato Fiſcale. Birbona, Vivona, diſſe inviperito, quel che volete. Che importa queſta eſattezza d'Ortografia. Si vede, che ſiete un antiquario. Volete voi fargli coniare una Medaglia per la bravura di aver gabbato il primo gabbamondo dell'Europa? Lo laſciai dire, perchè mi preme che mi venga a raccontare le novità, che vanno uſcendo ſopra queſto argomento, e poi perchè anche dalla eſattezza del racconto, che mi ha ripetuto dopo quaranta giorni, capiſco ch'egli non s'infinga. Solo gli ho ſoggiunto, che quanto al Quaquero aveva io veduta queſta ſcena in un Libretto di Opera buffa un Carnevale a Venezia: al che replicò egli, che avrà l'Autore appunto da queſto fatto già divulgato, preſo l' argomento per comporre il ſuo ſcherzevole Dramma. Non gli feci le altre obbiezioni voſtre, perchè immaginatevi ſe a proceſſo ançora aperto ſi può attendere quella eſattezza, che voi ço' voſtri amici vorreſte; e poi anche perchè di Cronologia non è pratico. Il ſuo forte ſta nelle novità, e nei proceſſi. Di queſti ne ha una ſerie completa di 500. anni. Di novità poi è un vero aſſorbente. Non v'è coſa ch'egli non ſia dei primi a ſapere. Quel, che vi ſcrivo, è tutto riferito

rito da lui ; ma figuratevi come. Quando comincia non la finisce più ; e prova tutto con dire : così è ; lo so da buona parte: statene certo. Io non ho modo da convincerlo, e se potessi nol farei; perchè senza di lui non potrei sapere le cose se non dopo che fossero stampate, e saputte da tutti. Dopo il viaggio d'Inghilterra il Conte di Cagliostro intraprese quello di Francia. Come? Senza danaro! Lorenzina era la sua zecca: il suo tutto. Da Londra a Dover il viaggio fu disastroso. Lorenzina si ammalò per via. Fu di mestieri fermarsi in Maidstone, piccola città a mezza strada. Fra Londra e Dover la malattìa minacciava di farsi mortale; ma essendo venuto a passare per quella città un famoso Medico Chimico-Botanico, ritornato dall' Indie Orientali, prestò questi all' inferma un rimedio tanto efficace, che in pochi giorni risanò. Era questo medico un Francese, che passato a Pondichers nel 1760., era stato chiamato a Delhi dal Gran Mogol Jehan-Sciah; il quale travagliava di certa malattìa di spirito, che teneva in agitazione tutta la Corte. Il medico Francese si fermò quattro anni presso il Gran Mogol, e n'ebbe preziosi regali, oltre l'annuale stipendio di mille ru-

rupie d'oro al mese. Avendo poi coll'esperienza esaminato l'indole del male venne in cognizione, che questo dipendeva da una epidemìa, o nuova peste generata dal commercio tra gl' Indiani, e gli Europei, alla quale come nuova malattìa diede il nome di Anglicondria. Conobbe, che il male era grave, e pericoloso; e che quantunque nato da piccoli principj avrebbe potuto fare in pochi anni smisurati progressi. Non avrebbe però mai creduto, che giungesse a soffocare come fece Jehan-Sciah, e parecchj altri Principi attaccati da quella micidiale Anglicondria. Vedendo che le droghe del paese, e nessun' altra dell'Asia aveva virtù di scacciare questo malore, disse agli avanzi della Corte del Mogol, che anderebbe in Europa dove nascono certi alberi, che soli potrebbero, bene preparati, guarire gli Indiani da sì mortifera Peste; e preso congedo, alla patria per la via d' Inghilterra se ne ritornò. Si faceva chiamare Mr. du Plaisir de la Radotte: era giovane di 36. anni: grande di statura: incarnato di colorito, con occhj azzurri, e capelli biondi; fisonomia ridente, e sommamente complimentoso colle Signore. Lorenzina aveva, come sapete, un gran talento

per

per far complimenti; e da questa uniformità di genio nacque una stretta amicizia tra la viaggiatrice, ed il viaggiatore. Si continuò il viaggio a Dover in compagnia, e si andò allegramente per le poste; il du Plaisir in un carrozzino con Lorenzina, e il Balsamo a cavallo. Arrivarono a Dover di notte. Il Balsamo smarrì la strada, e s'imboscò in un'antica foresta, che si stende tra Dover e Folkstone. Egli era a cavallo, come dissi, e le strade erano anguste, la notte oscura, e la neve copriva tutto il paese all'intorno. Dopo avere lungamente errato per la foresta, il Balsamo interizzito dal freddo non sapeva più a qual partito appigliarsi. Il freddo era eccessivo; e conveniva passar la notte a ciel sereno. Disperato, senza consiglio si pose a camminare a piedi per que'calli della foresta, finchè gli parve di distinguere da lontano un lume, che si moveva: ed a lui a poco a poco s'avvicinava. Diresse il passo a quella parte dove il lume appariva, e giunse ad un recinto di muro diroccato dove il lume si dileguò sotto i suoi occhj. Il Balsamo dubitò di qualche strana avventura. Fece il giro del recinto, e ritrovò un angusto pertugio, in fondo al quale si distingueva

qualche barlume. I timori s'ingigantirono. Il luogo era ermo, e tenebroso: il forame angusto, e profondo. Balsamo esitò lungamente. Ma il freddo era peggior d'ogni cosa. Era forza o morire, o ricovrarsi nell'antro. Si risolve. Ed il cavallo? O vivo o morto domani lo troveverà. E la moglie? Ha il Du Plaisir per compagno: camminavano in carrozza per le poste. A quest' ora sarà in Dover: sarà col suo medico alla Locanda. Il Balsamo col cuor tremante si curva, e s'introduce nel sentiero della spelonca. Appena ci ha posto il piede sente distintamente una voce, e si ferma. Non ode più nulla: si avvanza: ed ode un nuovo romorìo di voci: un chiarore a baleni gli abbarbaglia la vista. Si fa coraggio: s'innoltra, e si trova immerso nelle più dense tenebre. Entra brancolando in un luogo più ampio. Ivi si ferma, si pone a sedere, e appoggiato il capo alla parete si abbadona in balìa de' suoi sconvolti pensieri, e alla discrezione del sonno. S'addormentò; ed ebbe, per quanto egli disse, una visione misteriosa. Mi è riuscito di averne la relazione scritta da lui medesimo, ripulita nello stile da persona di sua conoscenza, che affidò una copia all' amico

co

co mio. Ma non mi è ſtato poſſibile di carpirgliela dalle mani per mandarvela incluſa in queſta mia lettera. Appena, appena voleva laſciarmela copiare. Non v' ha coſa, che tanto mi ſecchi quanto il copiare. Non di meno avendo voi avuta la pazienza di traſcrivermi un lungo pezzo di relazione ricevuta dal voſtro amico di Palermo, ſarebbe in me ſcorteſia il non fare altrettanto di queſta, uſcita da mano autentica. Oſſerverete, che Caglioſtro non la deſcrive come una viſione, ma bensì come coſe vedute ad occhj aperti: intendete gli occhj della fantaſia alterata, e vedrete a qual ſegno arrivi l' impoſtura, e l'empietà di coſtui.

„ Entrato nella ſala della ſpelonca mi
„ trovai circondato da tenebre palpabili,
„ che durarono per ben due ore. Io te-
„ neva gli occhj chiuſi per timore, che
„ mi veniſſe la gotta ſerena. Un baleno
„ improvviſo mi ferì la viſta. Ma quai
„ ſpaventoſi oggetti in mezzo a quel chia-
„ rore mi ſi laſciaron vedere! Ad ogni
„ lampo una nuova moſtruoſa figura mi
„ ſi preſentava dinanzi. Io vidi diſtinta-
„ mente il teſchio di Meduſa, la Sfinge,
„ la Chimera, l'Ippogriffo, ec.; talmen-
„ te che atterrito da tanti ſpetri moſtruoſi

„ mi coperſi gli occhj colle mani gridan-
„ do miſericordia. Inteſi allora una voce,
„ che mi diſſe: non temere. Enoch, ed
„ Elia (1) ſaranno con te. Tu ſei elet-
„ to a loro precurſore. In un attimo tut-
„ ta la ſala fu ripiena di luce; e conob-
„ bi, che il ſotterraneo era un luogo im-
„ menſo. Nel fondo comparve un car-
„ ro di fuoco con due figure di luce aſſi-
„ ſo ſopra un ſerpente, che teneva in
„ bocca un pomo trafitto da una freccia.
„ Io mi proſteſi dinanzi ai due perſonag-
„ gj colla fronte ſino a terra, dicendo;
„ eccomi pronto ai voſtri cenni: che deb-
„ bo io fare? la voce ſi fece di nuovo
„ ſentire, e così mi parlò. Tu non ſei
„ quel che credi; e non credi quel che
„ ſarai. Chi ſon io dunque? riſpoſi: de-
„ gnatevi di ſvelarmi queſto miſtero. Non
„ è ancor tempo diſſe la voce: Il tempo
„ ſi accoſta: il tempo verrà: il tempo non
„ è venuto ancora. Vedrai viſioni inviſi-
„ bi-

(1) L'Editore si crede in dovere di avvertire chi legge, che riportando in questo luogo, come in altri molti di questo libro, le favole spacciate da un' empio visionario impostore, non intende di approvare l'abuso ch'egli fa di alcuni nomi ed espressioni poco conformi alla santa Religione Cattolica Romana, che si pregia di professare.

„ bili: comprenderai arcani incomprensi-
„ bili: farai credere cose incredibili. Tu
„ sei quel che sei. Enoch ed Elia saran-
„ no con te. Va, torna, ritorna: opere-
„ rai gran portenti. I tuoi discepoli sa-
„ ranno più numerosi delle dodici Tribù.
„ Dai confini della terra usciranno le tue
„ maraviglie. Enoch ed Elia saranno te-
„ co, e ti daranno il serpente col pomo
„ traffitto per divisa di precursore. Il
„ tempo si accosta: il tempo verrà: il tem-
„ po non è ancor giunto. Il ciclo si com-
„ pirà. Va, torna, e ritorna. Sarai po-
„ tente in nome d' Enoch ed Elia. Mi-
„ sericordia, io mi posi a gridare. Non
„ capisco niente; non so dove ho d' an-
„ dare: non so cosa ho da dire. Chiun-
„ que incontrerò, e mi sentirà a parlare
„ mi riderà in faccia. Il mio linguaggio
„ è barbaro. Io sono un ignorante. Se
„ narrerò gli arcani, che veggo, sarò scher-
„ nito, perseguitato, carcerato; ed io ho
„ una grande avversione per la prigione.
„ Vennero tre lampi più luminosi del so-
„ lito accompagnati d' un orribile fragò-
„ re, che mi fece tremare le viscere in
„ petto; e la voce fatta più chioccia di
„ prima rispose: non temere. Prendi il
„ serpe col pomo in bocca traffitto, e in-

 „ ghiot-

„ ghiottilo, e diverrai ventriloquo, e
„ quando vorrai profetizzare ti batterai
„ il ventre dalla parte finistra; e le tue
„ viscere parleranno, e lo spirito profetico
„ uscirà da te, e molti lo raccoglieranno,
„ e ti riguarderanno come gran Maestro.
„ Io ringraziai le due figure di luce, ed
„ esse mi dissero: Accostati. Mi avvicinai
„ tremando, e mi prostrai col fronte a
„ terra; e le figure di luce si alzarono;
„ e presero il serpente per la coda, e me
„ lo porsero acciò lo mangiassi. Ma la
„ testa del serpente si aprì, e lasciò cade-
„ re il pomo trafitto dalla freccia, e sibi-
„ lando in mezzo a lampi di fuoco andò
„ strisciando nel fondo della spelonca, e
„ sparì. Io raccolsi il pomo trafitto dal-
„ la freccia, e le figure di luce mi disse-
„ ro: mangia quel pomo, e va, torna e
„ ritorna; e saprai gli arcani, ed entrerà
„ nel tuo corpo tutta la scienza degli E-
„ gizj; ed i maghi ti riconosceranno per
„ loro maestro; ed i tuoi discepoli diver-
„ ranno più numerosi delle greggi di Cor-
„ novaglia. Io mangiai il pomo, e lo
„ spirito d'Enoch ed Elia m'irradiò, e fui
„ trasportato nel centro della terra, e
„ visitai tutte le caverne; e mi fu mo-
„ strata l'abitazione d'Enoch ed Elia.

„ Al-

„ Allora le figure di luce mi dissero: Tu
„ hai mangiato il pomo trafitto dalla frec-
„ cia. Vedrai visioni invisibili; ed il fu-
„ turo sarà per te come il presente, ed
„ il passato sarà come non fosse stato.
„ Enoch mi disse. Io ti purificherò, e sa-
„ rai rigenerato; e quelli che tu vorrai
„ rigenerare saranno rigenerati, e mi get-
„ tò in un fiume di fuoco, e mi cavò le
„ viscere e le purificò col fuoco, e fui
„ rigenerato. Elia mi prese per una ma-
„ no e mi disse: va, torna, e ritorna.
„ Mancano pochi anni. La tua divisa
„ sarà il serpe col pomo in bocca trafitto
„ dalla freccia. La patria tua non ti co-
„ noscerà, e ti dirà: non sei tu nato fra
„ noi; e tu risponderai io sono chi sono.
„ Ecco; il potere di far del bene ti è da-
„ to: tu sarai l'amico degli uomini. Pro-
„ lungherai la vita, soccorrerai l'indigen-
„ za. Tremarono le caverne del centro
„ della terra, ed il serpente mi prese nel-
„ la sua bocca, e strisciò per l'aria tarta-
„ rea; e mi trovai nella foresta di Fol-
„ ckestone nel luogo, dove io avea la-
„ sciato il mio cavallo. Cominciavano a
„ spuntare i primi albori: io montai a
„ cavallo, e m'incamminai per la strada,
„ che conduceva verso l'Oriente. Uscito

„ finalmente dalla selva poco prima del
„ levar del Sole, incontrai sulla strada
„ una donna vecchia, vestita di nero,
„ che cavalcava un montone di color gri-
„ gio cogli occhj rossigni, e le zampe gri-
„ fagne. Appena mi vide, che scese dal
„ montone, e con gran riverenza mi sa-
„ lutò. Io le chiesi se quella che io batte-
„ va era la strada buona per andare a Do-
„ ver. Mi rispose di sì, e soggiunse che
„ per l'appunto anch'essa veniva da Do-
„ ver. Ma, ripigliò, la persona, che voi
„ cercate, non è più in quella città. Ap-
„ pena giunta jer sera si è imbarcata pri-
„ ma del giorno nel pachebotto del Ca-
„ pitano Watson, ed è passata in Francia
„ in compagnìa di un medico ritornato
„ dall'Indie; e sono arrivati felicemente a
„ Calè. Essi vanno a Parigi. Come? dis-
„ si alla vecchia, voi mi fate strasecola-
„ re. In qual maniera avete voi cono-
„ sciuto il medico ritornato dall'Indie;
„ e chi vi ha detto, che la persona, che
„ cerco, sia quella dessa, che viaggia insie-
„ me con lui? Voi dovreste conoscermi,
„ replicò la vecchia, al solo aspetto di
„ questa cavalcatura. Io sono la maestra
„ delle streghe della Contea di Kent; e
„ sono stata questa notte a tenere una ses-

„ sio-

„ ſione in Dover. Ma il Sole ſta per ſor-
„ gere ſopra l'orizzonte : conviene ch'io
„ affretti il mio ritorno. Io mi maravigliai
„ ſempre più, che la vecchia foſſe infor-
„ mata tanto eſattamente de' fatti miei.
„ Dunque, le diſſi, voi mi conoſcete ; e
„ ſapete, che ho paſſata la notte nella
„ ſpelonca. Io, riſpoſe la vecchia vi co-
„ noſceva da principio, e prima de' ſeco-
„ li. Io ſono la madre di Arimane e d'
„ Oroſmane, e voi ſiete figlio d' Iſide ed
„ Oſiride, erede legittimo di tutta la ſcien-
„ za degli Egizj. Così dicendo mi fece
„ un profondo inchino, e riſalì a caval-
„ lo del ſuo montone; e galoppando per
„ l'aria mattutina nella ſelva ſi dileguò.
„ Spronai il cavallo verſo Dover, e vi
„ giunſi un' ora prima del mezzodì. An-
„ dai ad alloggiare all'albergo della poſta;
„ e chiamato il Locandiere l'interrogai ſe
„ aveſſe neſſuna traccia di due viaggiato-
„ ri, dama e cavaliere, che da Londra
„ dovevano eſſer giunti per paſſare in
„ Francia. Per l' appunto egli mi riſpoſe
„ jeri ſera paſſarono per Dover: ſi fermaro-
„ no la notte in queſt' albergo, e dormiro-
„ no in quella camera, che là vedete : ſi
„ chiamarono Mr. e Madama du Plaiſir;
„ e queſta mattina un' ora avanti giorno

„ ſo-

„ sono partiti col pachebotto del Capi-
„ tano Watson, e saranno già arrivati in
„ Calè. Io non gli rispoli parola. Corsi
„ al porto, e m'imbarcai sopra una barca
„ da carbone, che andava a Bologna sul ma-
„ re. Il padrone non mi voleva ricevere
„ dicendo, che rischiava di farsi confiscare
„ il bastimento. Io gli dissi, che non te-
„ messe di prendermi a bordo, che gli
„ avrei renduto uno segnalato servigio in-
„ segnandogli il segreto di calmare il fu-
„ ror dei venti. Mi fu accordato l'imbar-
„ co; salpammo dal porto; ma appena al-
„ largati una lega in mare si levò un
„ vento di Tramontana, che suscitò flut-
„ ti smisurati: Il Cielo si oscurò: non si
„ vide più terra da nessuna parte. Un
„ colpo di vento squarciò la vela, e fra-
„ cassò l'albero. Noi sotto sopra, den-
„ tro fuori, di quà di là s'alzavamo con
„ la barca intorno la morte. Il padrone
„ disperato mi si avventò contro, e pre-
„ somi per il collo: canaglia, mi disse,
„ perchè non fai cessare il vento? Per i
„ vostri peccati, gli risposi, è venuta que-
„ sta traversia; ma in grazia mia sarete
„ salvo. Questa sera arriveremo a Bolo-
„ gna. Ma chi siete voi, che tanto pre-
„ sumete? mi disse il padrone; ed io:

„ son

„ son chi sono; e la mia divisa è la ser„ pe col pomo in bocca traffitto da una
„ freccia. Appena ebbi pronunciate que„ ste parole il vento si placò: il cielo ras„ serenossi, ed il mare s' abbonacciò. Il
„ Padrone si prostese a' miei piedi e mi
„ disse: io conosco, che siete potente in
„ parole ed in prodigj. Io voglio vende„ re la mia barca e seguitarvi. Ditemi
„ solamente chi siete. Io gli rispesi: son
„ chi sono; e la mia divisa è il serpe col
„ pomo in bocca trafitto da una freccia.
„ Giunti a Bologna il Padrone ricavò 500.
„ lire sterline dalla vendita della Barca e
„ si fece mio seguace, e fu il mio disce„ polo primogenito, ed il suo nome è
„ Blockead ".

Questo pezzo autentico è stato estratto dal libro degli aneddoti segreti della vita privata di Cagliostro scritta da lui medesimo, dal qual libro era già stata fortunatamente copiata da un di lui confidente, dal quale ci è riuscito di averla. Sarà stato questo libro pertanto trovato fra le sue carte allorchè fu catturato; ed io non dispero affatto di averne una cópia intiera: nel qual caso non mancherò di comunicarvela con patto di restituzione. Deve esser curiosa cosa quel libro di aneddoti scritti

da

da lui medesimo. Dello stile ne dovete giudicare da quello della relazione trasmessavi. Il buono sta negli aneddoti. Questi che vi ho trascritti sono nulla in paragone di quelli, che avrà scritto egli medesimo. I critici avran molto da studiare e da scrivere. Ne sentirete di belle. Ma tutto in una lettera non vi posso scrivere: nella ventura settimana m' ingegnerò di compirvi la serie degli anedotti fino al suo ritorno in Palermo.

LETTERA XI.

Roma 16. Luglio 1790.

AMICO.

COmincio a disperare di raccappezzar per intero la storia del Conte di Cagliostro fino al suo ritorno in Palermo. Adesso saltano fuori due Balsami, ambidue di Sicilia; ambidue Giuseppe di nome; ma uno nato in Palermo, l' altro non si sa dove. Alcuni vogliono, che questo nuovo personaggio introdotto sulla scena sia nato in Bililo nell' Isola di Sicilia; e che fosse figlio naturale di un certo Marchese Kassi. Si raccontano di lui molti aneddo-

ti,

ti, che altri attribuiscono al Balsamo di Palermo. Il Conte di Cagliostro non asserisce costantemente nè l'uno, nè l'altro. Regna nelle sue asserzioni la stessa confusione ed incertezza che nelle sue azioni. Dalle sue carte autentiche non si ricava meglio la verità. Pare che ci fossero due Balsami, un vero e l'altro falsificato. Son però cose, che sono state altre volte sparse o dal Cagliostro medesimo, o da' partigiani di lui per sottrarlo da quell'infelice esito, che avrebbero tante altre volte avuto certamente le sue truffarie: ma io credo, che questa volta non solamente non gli riuscirà questo giuoco, ma non farà neppure il menomo cenno di queste cabale ormai screditate e smentite. Ad ogni modo, giacchè mi sono impegnato di scrivervi quanto sento dire di quest'uomo singolare nello spacciare i più grandi assurdi, vi dirò, che intorno a questo articolo l'amico me la racconta in una maniera, ed un Fiammingo di mia conoscenza in un'altra. Il primo ha sentito dire, e mi dà per cosa certa, che il Balsamo da Londra passasse a Parigi in traccia della moglie diventata Madama du Plaisir dal medico ritornato dall'Indie. Dice, che il marito la fece impri-

gionare, e la tenne chiusa in una casa di correzione per varj mesi: che s' innamorò perdutamente d' una vecchia, cui diede ad intendere, che coll' uso d' un certo suo segreto l' avrebbe fatta ringiovinire: che la moglie fuggì dalla casa di correzione: andò a trovare la vecchia ringiovinita, e le rubò l' ampolla dell' oro potabile; onde in poco tempo ritornò decrepita più di prima. Secondo lui il soggiorno di Balsamo in Parigi fu una serie continua di prodigj e sortilegj. Non solo ringiovinì la vecchia, ma due personaggj di qualità fece ritornare in salute e gioventù. Fece anche la sperienza di far isvanire una massa d' oro del valore di 2500. scudi, e questo io non ricuso di crederlo: ma egli sostiene di tutte quelle altre maravigliose opere la narrazione come uscita dalla bocca dello stesso Cagliostro; il che non sarebbe impossibile.

Il viaggiatore poi Fiammingo, che si trovava in Parigi nel 1772., ma ch' è un fanatico dichiarato a favore del Cagliostro, dice, che tutte queste sono ciance tratte dal libello intitolato: *Il mio Carteggio col Conte di Cagliostro*, inventate molti anni dopo da uno Scritturale di Mr. Panckucke Librajo di Parigi d' accor-

do

do con un Avvocato acerrimo avversario del Conte per approfittare della pubblica curiosità, e denigrare la riputazione del suo nemico. Di fatto, dic'egli, il Conte di Cagliostro sfidò il buon Governo di Parigi a riassumere il supposto processo contro quel Giuseppe Balsamo, al quale venivano attribuiti i delitti indicati dal libello, e non vi fu chi ardisse di farlo. Tra le altre accuse molte, narra che gli fu imputato d'avere scroccato molti abiti magnifici, e ottanta luigi al suo Maestro di Ballo, che si chiamava Mr. Lion. Il viaggiator Fiammingo sostiene di più di conoscere questo Mr. Lion, il quale viveva in Parigi nel 1786. in tempo che tali calunnie si spacciavano contro del Co: di Cagliostro, senza che nè il Maestro di Ballo, nè verun altro truffato osasse di comparire in giudizio contro di lui; ed attribuisce tutte quelle contraddizioni a qualche equivoco di nome o di persona, e allo spirito di persecuzione che voleva rovinare il Conte di Cagliostro. Io gli ho domandato s'egli era uno degli Illuminati discepoli dell'impostore. Impostore quanto volete, mi rispose, con fanatica franchezza, ma calunniato e perseguitato in Parigi. Io non sono, prose-

guì,

guì, nel numero di que' frivoli che corrono dietro il nome d'Illuminati: non sono però tanto cieco da credere tutto ciò che ci ſpaccia di queſto famoſo Avventuriere. Accade di lui come d'Ercole, al quale furono attribuite tutte le azioni glorioſe del genere umano; così a Caglioſtro ora viene applicata ogni furfanterìa di tutta la canaglia dell'Europa. I critici antichi ſi accorſero beniſſimo di queſto diſordine, e furono coſtretti di ammettere più di un'Ercole. Credetemi, biſogna ammettere anche la pluralità dei Balſami. Uno nel 1772. era a Londra, l'altro a Parigi: e ſe farete un'eſatto confronto delle epoche di queſti racconti, che vi va raccogliendo il voſtro amico, potrete di leggieri accorgervi, che vi ſono dapertutto contraddizioni e anacroniſmi. Io ho creduto bene di non impegnarmi con queſto fanatico, il quale pareami troppo riſcaldato, e l'ho laſciato partire nella ſua folle perſuaſione, quantunque foſſi in iſtato di fargli delle rifleſſioni aſſai opportune a ſcioglierlo dal ſuo errore; ma con ſiffatte perſone non giovano le più convincenti dimoſtrazioni.

Partito era il Fiammingo appena, quando a me venne il ſolito amico, a cui per

divertirmi proposi le obbiezioni fattemi dal viaggiatore; ed egli mi affogò con un diluvio di parole; e mi provò cogli esempj, e colle autorità, che nelle presenti notizie che possono aversi del Conte Cagliostro non si doveva badare ad ordinare in classi le di lui azioni per epoche di tempi così per minuto: che finalmente tutte le giustificazioni, che tenta di fare al Conte il viaggiatore Fiammingo, e le difese, che pretende di farne, si riducono ad accusare le notizie, che del Cagliostro quì si vanno divulgando, e qualche inesattezza di Cronologia; e che il voler da questo conchiudere, che conviene assolutamente ammettere la pluralità de' Balsami è una cosa affatto ridicola, ed un ripiego degno soltanto di chi ciecamente, e senza esame presta fede alle imposture del Conte. Io lo lasciai dire, perchè parvemi, che in questo ragionasse molto bene, singolarmente nelle circostanze in cui siam di presente, che il Processo non è terminato; ma poi essendomi accorto ch'egli credea, che le riflessioni fattemi dal Fiammingo avessero fatto in me qualche colpo; non vi affaticate tanto, gli soggiunsi, perchè già io sono convinto della insussistenza delle difese fatte al Cagliostro dal

 viag-

viaggiatore. Quell' Operetta intitolata *Il mio carteggio col Conte di Cagliostro* gli scotta assai, che sia stampata. Egli la spaccia come opera inventata molti anni dopo dagli avversarj del Conte, eppure è certo, che fu pubblicata nell' incontro dell' arresto di Lorenzina: ma quello che più gli duole si è, che contiene gli atti compilati da quel Tribunale di Polizia, che ci confermano questi fatti: ed è poi ridicolosissima cosa quella ch' egli ci narra a giustificazione del Conte di Cagliostro, col dirci, che sfidò il buon Governo di Parigi a riassumere quel Processo, ma che non vi fu chi ardisse di farlo. E' vero che nella sua *Lettera al Popolo Inglese* ebbe la temerità di sfidare tutta la Polizia di Parigi a riassumerlo; ma questa è anzi una prova della sua imprudenza, che gli forma un nuovo delitto.

Ma io mi sono, senza volerlo, dipartito dal mio proposito di farla da Storico. Continuerò dunque a darvi gli aneddotti, che mi venne fatto raccogliere, e vi lascierò in libertà di giudicarne.

Il nostro Balsamo, che io lasciai a Bologna sul mare insieme col Carbonajo Blockead, incontrò in quella Città la propria moglie ed il medico. Espose ai medesi-

desimi quanto gli era accaduto nella foresta, e narrò gli arcani, che gli erano stati rivelati nella spelonca di Folkstone. Il Blockhead testificò il fatto della tempesta, e tutti riconobbero la verità della vocazione di Balsamo. Allora questi depose l' antico nome ed assunse quello di Cagliostro, che significa *buon vento*, a motivo del primo prodigio da lui operato dopo la vocazione della spelonca nello stretto di Calè. La moglie voleva dargli il titolo di Marchese; ma egli si oppose dicendo: *Enoch ed Elìa dal carro di fuoco nella spelonca mi dissero saremo con te: mi basta questo: io sarò chiamato Conte di Cagliostro, e voi renderete testimonianza ch'io sono chi sono*. Il medico si fece discepolo del Cagliostro e divenne Illuminato. Fu rigenerata anche la moglie, e dichiarata maestra, e prese il nome di Contessa di Cagliostro. Allora cominciarono a promulgare la nuova dottrina, che chiamarono degli Illuminati per l'illuminazione della spelonca di Folkstone. In Picardia il Cagliostro fece rapidi progressi, ed ebbe più di 5000. discepoli. Indi egli disse, ch'essendogli apparso in visione Enoch ed Elia gli dissero: *Ricordati di quanto hai veduto, e sentito nella spelonca: non sarai*

stabile dimora in nessun paese della terra : tutti hanno da sentir la tua voce . Uscì dunque il Cagliostro di Picardia, e s' incamminò verso Strasburgo. Erano alcuni giorni, che stava in questa Città acquistando ogni giorno nuovi discepoli, quando un giorno entrò da lui un forestiero bramoso di essere iniziato. Il Cagliostro alla prima occhiata si avvide, che colui era il Marchese Birbona, o Vivona, quel desso che gli aveva trafugata la scatola di Topazj. Briccone, gli disse il Conte, qual nuovo premeditato iniquo disegno ti conduce ai miei piedi? Ecco che t' ho raggiunto. Dove sono i miei Topazj? *Mio caro Balsamo*, disse il Marchese, *non sapete la disgrazia, che mi avvenne in Londra ? Io stava alla Borsa colla cassetta de' topazj per esitarli quando fui arrestato e condotto prigione, dove restai molti mesi. Un Siciliano nostro patriota fu l' autore della mia e della vostra disgrazia . Essendo non so come venuto a sua cognizione, ch' io faceva la vendita della cassetta di topazj per nome e conto di Giuseppe Balsamo, si presentò costui in giudizio, e con Fedi e testimonj falsi gli riuscì di far credere d' esser egli Giuseppe Balsamo Siciliano proprietario della cassetta di topazj, la quale egli non mi aveva altrimen-*

menti consegnata per farne la vendita, ma egli era stata, non sapeva da chi, di nascosto involata. Io dovetti subire varj esami, e sostenni che la cassetta mi era stata realmente affidata dalla Signora Lorenza Feliciani vostra moglie. Fui chiamato a confronto con la medesima, e restai sommamente sorpreso di vedere una persona, ch' io non conosceva, e che mi sostenne sul viso che niente mi aveva consegnato. Questo è vero ripigliai; ma fu per mia mala sorte: io voleva aggiungere, perchè voi non siete la moglie del Sig. Balsamo. In somma l'esame s' imbrogliò, e fu creduto ch' io fossi reo. La cassetta di topazj fu consegnata al falso Balsamo, ed alla supposta Signora Feliciani; ed io restai nelle carceri altri sei mesi, nè fui liberato se non dopo molte inutili ricerche fatte per trovare le prove legali della mia pretesa reità.

A questo strano racconto si scosse il nostro avventuriere, e senza dubitare della sincerità del Marchese Vivona, o Birbona, che vogliate chiamarlo, fece risoluzione di ritornare alla Patria per aver tracce di quel furfante, (che per altro, benchè immaginato dal non meno furfante Vivona, servì poi al Conte di ripiego per sottrarsi molte volte dal castigo per certe accu-

se, pur troppo vere, che gli furono date); e quindi lasciati nella Città di Straburgo i suoi due discepoli, egli colla moglie per la Germania nella Sicilia se ne tornò. Dimorò in Palermo per alquanti mesi facendo ricerche intorno il falso Balsamo; ma senza ritrarne lumi positivi. Siccome però gli stava molto a cuore la perdita della cassetta di topazj, si ostinò a credere di poterlo un giorno o l'altro ritrovare, e determinò di andare in traccia di lui in tutte le parti della terra, nel tempo stesso, che andava illuminando il mondo cogli arcani della sapienza di Enoch ed Elia. Prima di tutto pasò all' Isola di Malta per visitare le ceneri del Gran Maestro Pinto, ch'egli riguardava come suo padre. Si fermò pochi mesi in quest'isola, perchè disse d'essere stato avvisato in una visione, che il tempo delle sue maggiori fatiche si avvicinava. In materia di visioni così spropositate non bisogna alterare nemmeno una parola: ecco ciò che spaccia averne scritto egli medesimo ne' suoi precisi termini. *Una notte stando io solo nel mio gabinetto sdrajato sopra un soffà mi apparvero Enoch ed Elia senza il carro di fuoco: mi presero per il collo e mi trasportarono in un profondo sotter-*

terraneo. Si apre una porta; e sono introdotto in un salone di cristallo e di luce, dove stavano radunate moltissime persone intese a celebrare una gran festa. Fra queste riconobbi i miei due discepoli, il Carbonajo ed il Medico; e credetti di essere in un luogo di eterno riposo. Elìa mi presentò una veste candida, ed Enoch mi porse una Spada. Io presi la veste candida, me ne vestitii, ed impugnai la spada fiammeggiante. Enoch ed Elia mi ricondussero alla porta, e mi dissero: ricordati di quanto hai veduto e sentito nella spelonca di Folckstone. Non farai sentire la tua voce nella tua patria; e se racconterai quel che hai veduto, non ti crederanno, nè saranno illuminati; e se tornerai fra loro sarai cieco. Ritorna alla spelonca di Folckstone, e ti sarà consegnato il Codice della scienza. Per dovunque passerai, decanterai gli arcani della spelonca: e se ti diranno chi sei, risponderai: io sono chi sono; e la mia divisa è il serpe col pomo trafitto in bocca.

Partì dunque il Conte di Cagliostro da Malta, e ritornò nel Regno di Napoli, dove fece suo proselito un mercante, per cui ebbe a sostenere una forte disputa, e s'incamminò verso il Regno di Francia. Ora che potreste dubitare, che ci fossero

due Balsami, o due Cagliostri, benchè sia indubitato, che ciò è più che falso, io non m'impegno di separare, che nol potrei, i fatti. Gli aneddotti ch'io raccoglierò, li collocherete voi come vorrete, e secondocchè vi parrà ragionevole. Vi confesso, che vo perdendo la tramontana, e non so più cosa credere. L'amico me lo fa sempre truffone, e barattiere, e con molta ragionevolezza, e probabilità; il Fiammingo poi vorrebbe dipingerlo soltanto come un capo di setta, e per un uomo di grande importanza. In avvenire spero, che avrete motivo di formar retto giudizio su questo fatto: la qual cosa voi troverete già non difficile a farsi.

LETTERA XII.

Napoli 3. Aprile 1790.

Le vostre due ultime lettere mi hanno confuse le specie. Da quello, che mi avete scritto pare, che alcuni costì sieno intestati, che s' abbiano ad ammetter due Cagliostri, o a meglio dire due Balsami. Il Dottor Mascarella mio amico, il quale ha scorsa la Sicilia tutta,

e che

e che ſi è fermato lungo tempo in Palermo dice, che non vi ha mai ſentito parlare del Conte di Caglioſtro nè della famiglia Balſamo. Soggiunge però, che molte di queſte cognome ne ha incontrate nelle varie parti dell' Iſola. Potrebbe eſſere ſecondo lui, che vi foſſe ſtato più d'un Balſamo, che giraſſe per il mondo. La coſa non ſarebbe impoſſibile; ma mi pare, che non ſia da porſi in dubbio, ſe il Conte di Caglioſtro ora detenuto in Caſtel Sant'Angelo abbia o nò da crederſi la ſteſſa perſona di Giuſeppe Balſamo, al quale tante furfanterie ſi attribuiſcono. Io laſcio le magìe ed i ſortilegj da una parte; le quali coſe mi fanno da ridere, perchè ſo quanto il volgo che n'è infatuato ſia proclive a credere negromanti i ciarlatani. Io tengo il Conte di Caglioſtro per uno di queſti; e la ſtoria che me ne avete fatta dalla ſua partenza di Roma fino al ſuo ritorno in Palermo, ſia egli Balſamo di queſt' ultima città, o di Bibilo, mi conferma nella mia opinione. Ma ditemi di grazia: ſiete voi ſicuro, che quelle relazioni di viſioni notturne nella ſpelonca, il fatto della burraſca, e l'altra apparizione d'Enoch ed Elia in Malta ſiano coſe ſcritte dallo ſteſſo Caglio

glioſtro? Se così foſſe oh ſarebbe pure il bel matto. Sembra, che ſiano ſcritte a bella poſta per far ridere chi le aſcolta. Credete voi, che ſpacciando tali fanfaluche ſi poſſa trovar diſcepoli? in Europa? nel noſtro ſecolo? Davvero queſto mi par incredibile. E' innegabile, che il Caglioſtro ha goduta la ſtima de' primi perſonaggj in Francia, in Germania, in Polonia, in Ruſſia, in Inghilterra. Li credete voi tanto deboli di cervello da laſciarſi imporre con tali inezie? Ho parlato con un Polacco di diſtinzione, che conobbe il Conte di Caglioſtro in Curlandia, ed Varſavia; e mi ha raccontato, che in Mittaw era trattato come un Principe da tutta la nobiltà del paeſe: che ſi era talmente impadronito degli animi, che gli fu eſibito di crearlo Duca di Curlandia; coſa ch' egli non giudicò di dover accettare, per timore della Corte di Ruſſia alla quale voleva farſi vedere. Egli aggiunge, che andò di fatti a Pietroburgo, e ci fu accolto e trattato dal Principe Potemkin, e dalla primaria nobiltà dell'Impero; benchè poi per ordine dell'Imperatrice doveſſe ſloggiarne. Queſta riſoluzione della Corte moſtra quanto caſo ſi faceſſe da quel gabinetto
di

di un uomo, che aveva l'arte difficile a ritrovarsi, di sedurre, o persuadere ogni persona alla quale si avvicinava. Il Polacco lo trovò parimenti in Varsavia dove godeva la più intima confidenza di un gran Principe, e la stima di tutta la Corte. Ora come volete voi, che tutti questi Signori avessero la pazienza di ascoltare le visioni del Cagliostro, ed inghiottirsele? Per creder questo bisognerebbe supporre, che le persone di qualità fossero le più scimunite e frivole dell'umana specie. Lo stesso Polacco, ve lo nominò, che forse l'avrete conosciuto costì, il Dottor Mattiewski di Cracovia, tornò a vedere il Conte di Cagliostro nel 1781. nella città di Strasburgo dove fu accolto come un Semideo, un Esculapio, un uomo mandato dal cielo. Nè solamente le persone qualificate di quella città, ma tutto il popolo lo riguardava come una mezza divinità. La fama di lui si era diffusa nelle più remote provincie di Germania, e di Francia in guisa che dalle più lontane parti venivano i Forestieri a Strasburgo per il solo oggetto di vedere il Conte di Cagliostro, ed ascoltare la sua dottrina. L'impostura può fare assai cose; ma finalmente ha bi-

bisogno anch'essa d'aver apparenza almeno di ragionevole: e certo ne han bisogno que' che ne debbono formar giudizio. Vi dirò una cosa di più che non sapete; e che sembra vera perchè mi fu confermata da parecchie persone di Corte. Il Conte di Cagliostro nel 1782., appunto venendo da Strasburgo, tornò per la terza volta in questa città. Io non vi era in quel tempo, avendo fatto un viaggio a Venezia; ma mi ricordo benissimo di aver sentito a parlare in quella città d'un fatto, il quale ora capisco ch'era lo stesso di cui sono per darvi ragguaglio. Voi medesimo costì in Roma ne avrete avuto buona contezza. Vi ricordate voi del fatto de' Liberi Muratori, che fece quì tanto romore; e della loggia, che fra noi fu scoperta? Non vi sarà ignoto qual fosse l'esito di questo affare, e qual fosse il giudizio, che il Governatore pronunziò. La loggia fu abolita; ma nessuno fu condannato. Tutta l'Europa fece plauso ad una tale sentenza. Ora di quella loggia sapete voi chi era Capo? Il Conte di Cagliostro. Erano tre mesi, che si trovava in questa città, onorato da tutti senza recare il minimo danno, o disturbo alla Società. Non so come vivesse; ma

ma le persone, che si trovavano in Napoli in quel tempo attestano, che viveva con decoro, e che non truffò niente a nessuno. Scoperta e chiusa la loggia il Conte di Cagliostro, temendo che forse gli accadesse qualche sinistro come a promotore di simili adunanze, proscritte come combricole, da Napoli speditamente alla volta di Francia se ne partì. Io non so dove andasse, nè che sia stato di lui dopo questa terza epoca; ma spero, che voi sarete in caso di raccogliere gli aneddoti posteriori. Io non vi obbligo già alla cronologia; perchè, dite quel che volete, le vostre notizie del Conte di Cagliostro saranno sempre piene d'anacronismi; benchè in fondo gli aneddoti, che vi si troveranno non siano falsi. Non ostante sono curioso di sentirne il proseguimento qualunque siasi; ma per carità liberatemi dalla confusione di due Balsami, se non volete, ch'io abbia ad impazzire.

LETTERA XIII.

Roma 30. Agosto 1790.

AMICO.

ERA presente il noto amico quando mi fu recata la vostra posterior lettera. Gliela lessi da capo a fondo. Sapete che mi rispose? E' un bel umore quel vostro amico Napoletano. A quel che pare egli non presta veruna fede alle mie relazioni, le quali sortono da fonti senza eccezione. Sembra che sia pagato per difender Cagliostro. State a vedere, ch'egli è uno degli Illuminati della Loggia di Napoli; ed ecco il male di non estirpare gli alberi cattivi fino dalle radici col ferro e col fuoco. Io feci fede per voi, che non eravate illuminato della malvagia razza de' seguaci di Cagliostro, ma che eravate un Filosofo imparziale, che procura di ragionare sulle cose prima di adottarle. Anche questa Filosofia, questa ragione.... basta, potrebbe venire il tempo che si perdesse. Vedete i bei frutti che produce. La Francia..... Zitto, gli risposi, non ne parliamo. E' andata, e noi perdiamo il tempo.

Io

Io lo pregai di stendermi un'istruzione di quanto aveva raccolto sul proposito di Cagliostro dopo la sua seconda partenza da cotesta Città fino al suo ritorno nella medesima, e specialmente cercasse di verificare se gli anedotti che vi sono stati dati dal Dott. Mattiewski di Cracovia fossero esatti. Egli mi promise, che lo sarebbe volentieri, e jeri mi mandò una lunghissima scrittura di molti foglj, della quale ho fatto un breve compendio che vi trascrivo. Dalle informazioni autentiche, e dal processo risultà la verità delle cose accennate in proposito del Conte di Cagliostro quando viaggiava nei paesi del Nord. In Mittaw capitale del Ducato di Curlandia e Semigalia egli fece una luminosa figura, spendendo alla grande, e tenendo corte aperta come un Principe. Voi dimanderete forse come poteva egli viaggiare con tanto sfarzo, sempre per le poste, preceduto da corrieri, da lacchè, e accompagnato da servitori in sontuosa livrea, col seguito di molti legni. Eccovi la spiegazione di questo fenomeno. Il Conte di Cagliostro in Olanda avea truffato cinquecento scudi ad un banchiere di Amsterdam vendendogli la lista dei numeri del lotto, che dovevano uscire alla prima estra-

estrazione in Bruffelles. Ora mentre il banchiere intraprende il viaggio di Fiandra per giuocare i numeri del Cagliostro, questi intraprende quello di Venezia per truffare altri due mila scudi ad un mercante di quella città. Per far questo giuoco assume il titolo di Marchese Pellegrini famiglia illustre di Verona, che aveva uno de' suoi uffiziali dello stato maggiore al servigio della Casa d'Austria. Questo aneddoto è stato comunicato da personaggio, che merita tutta la fede, il quale lo ha sentito più d'una volta raccontare nelle conversazioni private di quella città. Il finto Marchese, colla Marchesa, andarono ad alloggiare alla Locanda di S. Vicenzo degli Albanesi. Ivi fece conoscenza di un certo.... Pranzò il mercante più volte insieme col Marchese e la moglie, la quale lo edificò coll'apparente sua nobile e saggia condotta. Mostrò la dama desiderio di vivere in luogo più ritirato, e conveniente al suo genio per la solitudine. Il mercante, che abitava in una parte della città affatto separata dal resto, e la meno frequentata di tutte, l' esibì alloggio nella propria casa, che godeva la vista del mare, e di un giardino, ed era segregata dal consorzio degli uomini.

Pia-

Piacque al Marchese la proposizione; e andò insieme colla moglie ad abitare in casa dell'amico. Indi mostrandosi grato al mercante, gli disse un giorno che prima di partire gli voleva lasciare una buona memoria, e che lo farebbe diventare il mercante più ricco di tutta Venezia. Aggiunse, che il luogo non poteva essere più opportuno per dargli la prova di quanto gli prometteva. Io, continuò, possèggo due segreti, che bastano a rendere un uomo ricco più di Creso. Grazie al cielo non ho molto bisogno di adoperarli per mia utilità; e quando lo fo, non me ne valgo se non per qualche momentanea occorrenza. Ho qualche cosa del mio, e mi riservo di far uso dei due segreti per beneficare i miei amici. Gli disse in somma, che possedeva l'arte di far l'oro, e ridurre la canapa in seta; gli spiegò come avesse imparati questi due arcani viaggiando nella Moscovia. Quello di far l'oro lo aveva appreso da un Veronese fonditore di metalli nella zecca della Cittadella di Peterburgo, dove ogni anno se ne fabbrica con quel segreto 20. mila libbre di peso. L'altro di convertire la canapa in seta gli era stato insegnato da un Prete Greco, il quale era stato più volte

 nella

nella China colla carovana di Mosca; ed era passato nella Tartarìa settentrionale, dove tutte le corde erano vestite di seta fatta di canape, tanto bella quanto quella di Persia, e di Canton. Colla spesa, disse il Marchese, di 2000. scudi in circa voi divenite il Negoziante più ricco del mondo. Ma prima ch' io vi palesi il segreto, e l'arte v' insegni di farvi ricco, voglio che mi diate giuramento di non abusarne; perchè fareste la vostra e la mia rovina. Se l' arcano venisse a svelarsi voi ed io medesimo saremmo vittima della gelosia di Stato. Il Prete Greco mi assicurò, che avendo comunicato lo stesso segreto di far la seta col canape ad un suo patriota di Cessalonìa, questi era stato trucidato dagli abitanti dell' Isola per timore di perdere il prodotto de' loro gelsi. Per fare l' una e l' altra sperienza e costruire il laboratorio, e far venire di Russia gl' ingredienti, il Mercante sborsò mille zecchini; con patto che se la cosa non riusciva il Marchese avrebbe pagato del suo, o di quello di sua moglie. Ma un giorno, che il Mercante era andato a Chioggia, il Marchese e la Marchesa sparirono nè mai più si rividero in Venezia. Al suo ritorno il Mercante trovò la casa

sgom-

ſgombra dagli oſpiti, ed un foglio, che gli diceva come la morte improviſa di un parente gli aveva obbligati a partire; ma che troverebbe nel laboratorio una polve roſſa, che poſta in infuſione nell'acqua cangierebbe in oro ogni metallo. Il Mercante volle fare la ſperienza, ma la polve preſe fuoco con orribile ſcoppio; gli abbruſtolò le ciglia, e le palpebre, fece tutta tremare, e poco mancò che non faceſſe crollare tutta la caſa. Il briccone del Conte Caglioſtro vi aveva laſciato una doſe competente di oro fulminante. Ecco i fonti dai quali coſtui traſſe i mezzi di sfoggiarla da grande in Curlandia, dove ſi fece credere un perſonaggio di ſublime rango, e ſi trattò da Principe. Se le ricchezze del Caglioſtro erano mal acquiſtate ne fece anche un peſſimo uſo; perciocchè per tutto il tempo, che ſoggiornò in Mittaw, altro non fece, che inſpirare avverſione in que' Nobili contro il ſuo Sovrano; e quantunque coſtui non ſappia niente affatto, e nemmo parlare, non di meno la cecità di que' Signori giunſe a ſegno di offerirgli il trono cacciandone il leggittimo Sovrano. Di Peterburgo non vi dirò nulla. Sarà vero, che vi foſſe ben accolto dal Principe Potemkin; ma ſe per

 ra-

ragioni di Stato fu scacciato da quella città argomentate, che ne avrà fatte delle sue. Si sa, che vi si esercitò nella chimica, e nella medicina: fece prestigj, e sortilegj, e si dice che rubasse ad una Dama invaghita di lui una cambiale di 20. mila rubli.

In quanto al suo soggiorno in Varsavia, sapete con qual arte guadagnossi gli scudi a migliaja, e la confidenza de' primi personaggj della Corte di Polonia? Esercitando la magìa, e magìa nera; perchè dava ad intendere a que' Signori Polacchi di comandare ai diavoli. Uno di que' Principi s' invogliò di averne uno al suo servigio, e lo comprò dal Cagliostro per molte migliaja di scudi. Ma invece del diavolo avendogli dato una diavolessa, che non lo volea ubbidire, il Principe irritato andò nelle furie, strepitò, minacciò, e Cagliostro fu obbligato a restituirgli il suo danaro, e abbandonare la Polonia.

Convien poi credere, che il Dottor Mattiewski da me benissimo conosciuto quì in Roma nel 1781. mentre viaggiava in compagnia d' alcuni altri Naturalisti Francesi, sia stato male informato nella città di Strasburgo. E qual sicurezza

vi ha egli data, che in quella città trovati abbia il Cagliostro tanti illustri personaggj, che gli prestassero sì grande onore? Voi date al mio buon seccatore il titolo di troppo corrivo, e dolce; ma, perdonatemi, pare a me, che vi beviate alcune cose, o facciate vista di bevervele.

Quanto poi alla condotta del Cagliostro dopo il suo terzo ritorno in cotesta città ci pensi, che ci ha da pensare. Vi dirò solo, che il Cagliostro è un volpone; e che voi altri Napoletani siete buona gente. Ma noi Romani la sappiamo assai più lunga. E' un mestier difficile il fare da Illuminato fra gl'Illuminati.

Ma torniamo alla cronologia. Cagliostro, col cognato Feliciano, da Napoli andarono in Marsiglia, dove una ricca Madama s' invaghì delle bellezze del viaggiatore. Aveva questa Signora un antico amante, che spendeva a rompicollo, ed avrebbe dato mezzo il suo Stato per fare buona figura colla Dama. Il Cagliostro siesibì di farlo comparire rimettendogli in buono stato la borsa appassita dal continuo gettare per la Signora. In somma gli promise la pietra filosofale, prendendosi frattanto l'impegno di fare da sostituto. Madama se ne trovò contenta: il vecchio

amante continuò a vivere di ſperanza. Il Caglioſtro ſi era ſpacciato per un Cavaliere Romano, e veſtiva la diviſa di Pruſſia in virtù della patente datagli dall'Agliata. Il cognato era un giovine di bell'aſpetto: una figlia di Madama in età di 14. anni fece queſta ſcoperta; e Caglioſtro, che ſe n'accorſe, acciocchè non naſceſſero querele, intavolò ſubito un matrimonio tra il cognato, e la damina, coll'oggetto ſenza dubbio di truffare la dote. Ma la Conteſſa di Caglioſtro non permiſe, che veniſſe una Franceſe a figurare a canto di lei. Ne inteſtò il fratello, ed il matrimonio non ebbe luogo con gran diſpiacere del Signor Conſorte. Frattanto il vecchio amante di Madama non vedeva riſorgere le ſue troppe riſtrette finanze, ed il Caglioſtro, vedendo che non tirava buon vento, in quel paeſe finge di eſſere chiamato a Roma per la morte di ſuo Suocero. Riceve regali dal vecchio, e da Madama, ed un caleſſe da viaggio nel quale inſieme colla moglie, e col cognato ſe ne vanno in Barcellona, dove per non dar tempo a quelli, che gli avevano in paſſato conoſciuti, di fare delle ricerche incomode per il noſtro avventuriere, venduto il caleſſe, paſſarono

ſpe-

ſpeditamente in Valenza, e di là in Alicante, dove fu poſto alla berlina per ordine degl' Inſpettori del Lazzaretto, per avere tenuta pratica con un Reis Algerino, che faceva la contumacia in quel porto. Non vi affermerò queſto aneddoto per vero; ma ſe ne trova regiſtro in un libro ſtampato nel 1782., e riprodotto nel 1786., opera autentica uſcita dalla penna del Sig. Sacchi figlio di un celebre Commediante, e che diceva d' aver curata la moglie del Caglioſtro in Alicante, dopo l'avventura dell'Algerino. Nella ſua *Lettera al popolo Ingleſe* il Conte di Caglioſtro chiama queſto Signor Sacchi un impoſtore ed un ingrato, ed accuſa i ſuoi nemici di averlo corrotto, dopo che aveva da lui ricevuto il ſegreto delle goccie gialle, colle quali andava facendo il Medico per l' Europa. Egli ne dà tutta la colpa ad un certo Vitellini fuoruſcito Italiano, con cui aveva già avuto che fare in tempo del ſuo primo ſoggiorno in Londra. Soſtiene ancora, che il tutto foſſe una cabala di un certo Sir Swinton Speziale di Londra, che aveva interreſſe nella ſtampa della Gazzetta Corrier dell' Europa ſcritta dal Sig. Morande. Tutta la bile dello Speziale, proveniva, ſecondo lui, dalle

guarigioni portentose che faceva il Caglio-ſtro ſenza ricette. Ma ſieno favole. Il Sacchi, l'Algerino, la berlina ſon verità: le guarigioni operate ſenza ricette, Swinton, quello che fece in Cadice è ſtato paleſato dalle confeſſioni. Ivi truffò una cambiale di mille ſcudi, per fare la pietra filoſofale, che non fece, e n'ebbe in regalo un ſuperbo orologio d'oro a ripetizione, che formava un pomo di canna d'India. Il truffato ne aveva tanti in una caſſa, che il Caglioſtro maeſtro di buſſolotti un'altro orologio gli fece ſparire ſenza che ſe ne accorgeſſe. Egli ha un bel negare tutte queſte coſe. Sono provate dalle confeſſioni, non ſo ſe della moglie, o del cognato, che in Cadice fu congedato dal Caglioſtro prima di paſſare a Londra. In queſta Città ritraſſe molto guadagno vendendo numeri del lotto ai giuocatori. Si verifica, che un certo Lord Scott ne faceſſe anch'egli un buon acquiſto. Queſto Lord Scott, a ſentire il Caglioſtro, è un impoſtura del Vitellini. Sia come ſi voglia il fatto di Lady Fry è confeſſato, non dirò con ſincerità, ma quanto baſta per annoverarlo nelle furfanterìe del Caglioſtro. Parlo dei brillanti da ſeppellire per ammollirli, ed ingroſſarli, e della ſcattola

d'oro

d'oro da farne una caſſetta. Il Caglioſtro già è convinto dai teſtimonj di aver vantato più d'una volta la ſua ſcienza di convertire il mercurio in oro con certa ſua polvere roſſa, ed altri ſegreti chimici cabaliſtici; onde tutto il reſto ſembra credibile. E poi in Londra ſi fece aſcrivere alla maſſonerìa, inſieme colla moglie, e ſi ſa che ſpeſe 25. ſcudi in queſta dannata operazione: anzi pubblicamente l'eſercitò in Londra per lungo tempo, prima di paſſare in Olanda a cambiare liſte dei numeri del lotto nei Banchi d'Amſterdam.

Mentre io ſtava terminando queſto eſtratto della lunghiſſima relazione del amico venne a viſitarmi il Viaggiatore Fiammingo; e ſcorſe coll'occhio le ultime linee, che io avea ſcritte, diede in uno ſcroſcio di riſa. Io ſapeva, ch'egli era ſtato lungo tempo in Londra; e gli riſpoſi, ſe avrebbe qualche ſicuro aneddoto da comunicarmi intorno le coſe accadute al Conte di Caglioſtro in Inghilterra nel 1782. Mi aſſicurò, che ſi trovava in Londra in quel tempo, e ch'era al fatto di tutte le peripezie che Caglioſtro aveva paſſate. Mi narrò ch'era ſtato perſeguitato dalla facoltà medica di quella città a motivo del balſamo del Gran Soſì, che ſi diceva vale-

vole

vole poco meno, che a risuscitare i morti. Mi raccontò, che il Signor Morande, compagno del Signor Swinton nel negozio della Gazzetta intitolata, Corrier dell'Europa, avendo saputo, che il Conte di Cagliostro faceva gran figura nella Loggia de' Liberi Muratori di Londra, s'immaginò una favoletta per porlo in ridicolo, e divulgò per tutta l'Europa quell'impostura. Consisteva questa in una supposta burla fatta da' fratelli di loggia al Co: di Cagliostro, che gli fecero fare il ballo del boldrone; nel quale atteggiamento fu rappresentato in una stampa in rame incisa da mano maestra. La danza del boldrone consiste nel porre l'uomo nel boldrone, e tenuto pei quattro lombi sospeso in aria fargli fare alcuni salti, come se fosse un pallone di straccj. Pretese in tal guisa di porre in derisione il preteso ristoratore del Rito Egizio; pel qual motivo principalmente il Conte di Cagliostro sloggiò dall'Inghilterra. Vi era stato anche qualche Anglicano, che lo aveva accusato di magìa presso i tribunali di Londra, ed avea sofferta più d'una volta la prigionìa ora per questi, ora per altri motivi; ma sempre era stato assolto. Ma si avvicina il tempo, che questa pretesa sua innocenza, ripigliai,

sarà

farà smascherata. Il Fiammingo non ne parve persuaso, e se ne andò.

LETTERA XIV.

Napoli 27, Settembre 1790.

AMICO.

LEggendo le vostre lettere molte e varie difficoltà mi si affacciano sempre, nè io ben so comprendere le cose che del Cagliostro si narrano. Io son ben persuaso, che voi siate fedele nel riferirle, e tanto più mi confermo nell'opinione, che la maggior parte degli aneddoti di quest'uomo inesplicabile, siano un ammasso di ciarlatanerìe misto di tratti di trufferìa. In somma nel Cagliostro trovo l'Impostore, e lo scellerato. Sono infiniti i suoi delitti. Ha rubato. Perchè dunque non sarà come ladro punito e condannato? E' stato in prigione tante volte in Londra; e sempre n'è uscito con sotterfugj. Le leggi della Gran Brettagna sono rigorosissime contro i Ladri, e truffatori; e non so come il Cagliostro sia sempre stato assoluto dai tribunali di Londra. In Francia fu posto nella Bastiglia: fu processato come

com-

complice di truffa nello strepitoso affare della collana. Si diffese: non fu trovato reo, fu liberato; ed ebbe l'esiglio. Il Cagliostro faceva l'Empirico. Era malvagio. Non so se avvelenato abbia mai nessuno, ma erá furbo per eccellenza; e solo per timor della forca non avrà assassinato. Queste sono le due sole accuse, che non ho ancor sentito addossate al medesimo. Nelle relazioni, che mi date di lui, ora è l'infamia del matrimonio, ora n'è l'ornamento. In Polonia ha la virtù di restituire ad un Principe tutti i regali ricevuti da sua moglie; e lascia il paese per puntiglio d'onore. Non tutti i mariti l'avrebbero fatta da Cagliostro. Ma già credo questo aneddoto un' invenzione goffamente immaginata; perchè non so darmi a credere, che in tutta la Polonia vi sia un Principe tanto vile da ricevere, anzi esigere indietro, doni da lui fatti ad una donna, che gli dia sì raro esempio di virtù; nè che vi siano Cagliostri tanto delicati di rendere ciò che loro è stato regalato; nè mogli di Cagliostri, che resistano a tentazioni di Principi; nè paesi dove le leggi autorizzino il donatore a ripetere i suoi doni. D'altra parte egli è un Capo di Setta, un Innovatore, che debbe esse-

re

re perseguitato, perchè lo merita; perchè il mondo e pieno di gente facile a sedurre; e che gli impostori hanno grand' interesse di farlo; e perchè la storia dimostra, che la faccenda andò sempre così, dacchè gli uomini cominciarono ad essere ingannati, e ad ingannare. Il Cagliostro aveva certamente i suoi meriti per essere imprigionato. I più avveduti governi si sono limitati ad impedirgli il soggiorno ne' loro stati. Finalmente in Roma è stato pigliato, e giace in prigione da più di un anno. Noti sono i delitti, che vi ha commessi; poichè si parla delle contraffatte cedole, della falsa patente, del lenocinio nel suo primo soggiorno in cotesta città. Queste non sono bagatelle, nè senza prova, o senza gravità. Staremo a vedere come anderà a finire questa scena, alla quale son diretti tutti gli sguardi de' curiosi d' Europa. Assoluto non deve uscire. Come impostore deve aver una pena analoga. Ma forse avrà dei più gravi delitti, e meriterà più severo castigo. Sentirò volentieri il resto de' suoi aneddoti, se li avete raccolti, dalla terza sua partenza da Napoli, verso la Francia, fino al suo arrivo in Roma. Vi prego peraltro di dire all' amico vostro, che quando fa viaggia-

re

te il Caglioſtro da Principe per tre quarti d'Europa deve anche accordare, che abbia truffate groſſe ſomme di danaro. Deſidererei, che il viaggiatore Fiammingo tornaſſe in Londra per verificare meglio gli aneddoti, che vi ha dato del Caglioſtro; perchè ho veduta la ſtampa di coſtui rappreſentato nella loggia, lavoro di Parigi, e poſta la data 1786.; onde pare che il Viaggiatore confonda epoche, nomi, e fatti in una maniera ſtraordinaria. Voi, che avete la raccolta dei libelli, ed opere ſpettanti al noſtro Eroe, potrete far qualche più eſatto confronto, ſenza laſciarvi imporre da queſti viaggiatori, che vogliono ſaper tutto.

LETTERA XV.

Roma 23. Ottobre 1790.

AMICO.

NON parliamo nè d'epoche nè di prove. A queſto patto vi ſervirò; ed avrete per mio mezzo la continuazione degli aneddoti del Caglioſtro. Che importa a voi che ſian'ordinati forſe con epoche non vere? Baſta, che ſieno veri i fatti: e certo ſaran-

ranno tali, almeno la maggior parte. L' amico mi assicura, che nel formare il processo si è usata tutta l' attenzione a render chiara la verità di queste accuse, le quali sono state introdotte per porre al giorno, e far palesi tutte le reità del prigioniere. Se così è ne risulta un ammasso di cose non più udite, ed un processo assai voluminoso; ma forse sarebbe la fortuna del Cagliostro, perchè i suoi difensori avrebbero un gran campo di scrivere in suo favore. E' certo, che il Conte di Cagliostro avrà le sue difese, che non si negano a nessuno, ma queste risulteranno necessariamente una filza di parole. Quando sarà giudicata la causa si pubblicherà la sentenza: si stamperanno le colpe, e vedrete, che sarà dichiarato reo convinto. Il Cagliostro è reo d'irreligione; è nelle mani del Sant' Uffizio; come volete, che fugga il meritato castigo? Fortuna per lui, che il rigore antico è stato molto allentato nel nostro secolo, del resto sarebbe abbrucciato vivo. Le accuse del Cagliostro sono gravissime: le sentirete, le sentirete. Oh questa volta non esce da Castel Sant' Angelo come uscì dalla Bastiglia. In Francia vi fu chi lo protesse, e lo sottrasse allo sdegno sovrano. Il castigo, che non ebbe al-

allora lo avrà quì. Il suo ultimo viaggio in quel regno fu una serie di delitti di superstizione. Partì da Napoli, facendo credere d' essere chiamato in Francia dal Conte di Vergennes. Passò a Bordò attraversando tutta la Francia sempre dogmatizzando sul Rito Egiziaco, ed esercitando la magìa, la medicina empirica, la trufferìa. In Bordò il nuovo Profeta s' innamorò, non di una meretrice, ma d' una Madama di quella città della cui onestà nessuno dubitò fuorchè il proprio marito, che cacciò il Conte di casa sua; colpo che lo fece strabiliare. L' esaltazione della bile gli mosse la profezìa, ed ebbe una nuova visione illuminata simile a quella avuta nell' isola di Malta. Raccontò la visione a' suoi discepoli illuminati; e questi ad una Dama vedova, che mandò 1000. scudi al Maestro acciocchè la rendesse padrona d' un tesoro ipotecato col diavolo, che lo guardava in un suo casino di campagna. Mille scudi per un tesoro! Questo era un contratto illecito. Da Bordò s' incamminò il Conte a Lione. Ivi fondò la sua madre Loggia nella parte orientale della città, cui impose il nome di Sapienza trionfante. Raunò in essa tutti i suoi discepoli, e gli acciecò e sedusse

col

col comunicar loro per 2500. ſcudi il ſegreto di fare alcune polveri rinfreſcative, ed altri ſegreti antipatici. Con queſte impoſture ſi fece riguardare come un oracolo. Di là paſsò a Parigi, dove s'ingerì nella truffa della Collana: fu imbaſtigliato, ed ebbe in pena del ſuo delitto un candeliere nella teſta lanciatogli dalla Conteſſa de la Motte. Fu eſpulſo per ordine ſegreto dalla Francia. Paſsò in Inghilterra, dove fu ſmaſcherato per mezzo del Corrier d'Europa, Swinton, e Morande. Ho fatto qualche eſame ſu queſto ſuo ultimo viaggio in Londra; ed ho trovato il motivo della guerra fattagli dal Morande. E' la coſa più ridicola, che ſi poſſa immaginare. Le battaglie furono vive, e frequenti; ed il Cagliostro credette di rimanere padrone del Campo di battaglia. Il Conte aveva detto, e ripetuto che ne' ſuoi viaggj in Arabia aveva ſentito dire da gente di merito della Corte del Sceriffo della Mecca, che gli abitanti di Medina ſi erano liberati anticamente dalla razza infeſta delle Tigri, e de'Leoni, e Leopardi, che regnavano all'intorno, coll'avvelenarli con uno ſtratagemma feliciſſimo. Il porco fu ſempre un animale abborrito dagli Arabi. Que' di Medina penſarono d'ingraſ-

 ſarli

farli coll'arsenico, e di esporli alla voracità degli animali feroci; acciocchè mangiando di quelle carni impastate col veleno le fiere morissero; come avvenne. Fece il Cagliostro questo racconto nella Spezierìa del Sig. Swinton: l' udì il Morande, e sogghignò. Il Conte se ne offese: si riscaldò il discorso; e si veniva alle brutte, se un Novellista di bottega non si frapponeva. Il Cagliostro il giorno seguente mandò un cartello di sfida al Morande chiamandolo a scommettere 5000. ghinee, che gli dava l' animo d' ingrassar porci coll' arsenico all' uso di Medina, e di mangiarne la carne senza risentirsene; il che se avesse coraggio di fare il Gazzettiere sarebbe morto sul suo letto. Il Morande non accettò di mangiare il porco, perchè non avea voglia di morire avvelenato sul suo letto. Quanto poi alle accuse d'impostore, e truffatore, che anche di queste gliene scagliò il Gazzettiere, il Cagliostro gli fece questo dilemma. O voi siete Illuminato, e Libero Muratore, o nò: Se non lo siete perchè parlate di ciò, che ignorate? Se lo siete: perchè deridete quello, che avreste dovuto rispettare? Ma il Morande non si curò di questa furbesca scappata del Conte, e seguitò

tò a dire di esso tutto ciò che poteva saperne. Il Conte di Cagliostro frattanto scrisse una lettera al popolo Francese, e con quello spirito profetico, che le già meditate cose avvenire prevedeva, e le segrete trame i cui fili erano orditi per opera pure di lui, predisse la distruzione della Bastiglia, e adombrò la grande rivoluzione, che non tardò molto a succedere, com'era stato già, sotto il misterioso segreto massonico, stabilito; e n'ebbe da' Parigini un grosso regalo. Ma non gli bastò: si diede a truffare, e allora fu, che il Morande suscitò i nuovi e vecchj gabbati dal Conte, che fu chiamato in giudizio. Il Conte fugge da Londra, e vi lascia in pegno sua moglie. Si ferma in Basilea: è informato, non so da chi, che lo Swinton ed il Morande, i suoi nemici, tengono pratiche con sua moglie, e le sono tutti addosso per corromperla: la richiama da Londra, e l'obbliga in Bienn di giurare, che suo marito è di religione Cattolica, e uomo d'onore. Da Bienn dopo alcuni mesi passò il Cagliostro in Savoja per fare un' abluzione a sua moglie per la rigenerazione fisica; perciocchè già cominciava ad invecchiare. Arrivò fino a Torino; ma le cose di Francia erano fre-

ſche freſche; e il Caglioſtro aveva addoſſo il peccato di averle predette. Il profeta fu bandito, ed obbligato a ritrocedere fino in Roveredo. In queſta città la fece da medico. Tutti i Dottori ſi ereſſero contro di lui cogli ſpeziali e ciarlatani ſoliti frequentare il mercato. Giuſeppe II., che vedeva le più piccole coſe, fece ſcacciar il Caglioſtro da Roveredo. Un dotto ſcrittore conoſciuto per molte opere pubblicate colle ſtampe ſcriſſe un libretto, che contiene gli atti di Caglioſtro in quella città. Ho veduto queſto libretto, che fu anche ſtampato; ma non ho avuto tempo di leggerlo, perchè appena ho tempo di ſcrivervi. Da Roveredo ſi ritirò a Trento. Cercò di far proſeliti alla Corte di quel Principe: ma Trento non era paeſe per queſti ſuperiori Illuminati. Il Caglioſtro non potendo convertire, ſi convertì o almeno finſe empiamente di convertirſi: lo fece ſapere al Veſcovo: ne ottenne favore, e raccomandazioni per queſta città, la quale era la ſola che gli reſtaſſe ancora per aſilo de'ſuoi delitti ſacrileghi. Tentò d'entrare negli ſtati della Repubblica di Venezia. A Verona fu poco ben ricevuto: alquanto meglio a Vicenza per un pegno, che vi fece nel monte di Pietà. Era

noto

noto a Venezia il suo arrivo: si sapeva il fatto del Mercante col Marchese Pellegrini. Era nello stato. Sapete perchè non fu arrestato? Perchè il Mercante era morto; e del delitto del Caglioſtro non vi fu mai una riga di scritto nei tribunali. Dunque continuò il suo viaggio e giunse quì. Dove volevate, che andasse? In Francia? era sfrattato. In Piemonte? era sfrattato. In Olanda? ed il banchiere dai numeri? In Germania? L'Imperatore non voleva Illuminati. In Polonia? eravi il Principe dalla diavolessa. In Russia? Gli Egiziani sono proscritti dalle leggi. In Danimarca? nella Svezia? a che fare in quelle miserie. In Inghilterra? Viveva il Morande. Negli stati di Napoli? Dopo il mese di Luglio faceva troppo caldo. In quelli di Venezia? Ohibò: aria di piombo. In Portogallo, o Spagna? Non è paese per gli Eretici. In Turchia? A farsi impalare? Il suo delitto lo guidò a Roma a lasciarvi la libertà, e forse la vita. Sapeva la Contessa quel che diceva: non voleva perdere l'anima sua. Il Caglioſtro diceva d'averne avuti i primi impulsi in Trento; ma non bastava. In Roma ebbe, o mostrò di averne avuto i secondi; ma invece di approfittarne se ne abusò: la Contessa fece la confessione

 spon-

ſpontanea: il Conte fece lo ſteſſo. Dopo la confeſſione, viene la penitenza; e già è corso l'anno, e più, dacchè il Caglioſtro purga i ſuoi peccati mal confeſſati. Io voglio bene, che i ſuoi giudici ſieno tanto equi da tenergli conto di queſta pena. Eſami perpetui, viſta di ſupplizj, non mi pare che ſieno coſe da non calcolare; ma i ſuoi meriti ſono infiniti. A momenti ſi ſentirà il giudizio; perchè ſi ſà, che le difeſe ſono ſtate preſentate al Tribunale. Se mi riuſcirà di averne copia ve la ſpedirò; ma già ſi ridurranno finalmente a quella ineſattezza di Cronologia nell'ordine de' fatti, e delle colpe di cui fu imputato, la quale fu la ſola e da voi, e da alcuni voſtri amici di coſtì, e dal mio Fiammingo viaggiatore propoſta a promuovere un qualche dubbio infelice ſopra la veracità delle accuſe date ad un impoſtore sì celebrato. Sono intanto ec.

LET-

LETTERA XVI.

Roma 1. Aprile 1791.

AMICO.

LA sentenza del Conte di Cagliostro è già pronunziata, ma non è ancora nè certa nè pubblica. Si dicono molte cose al solito. Chi lo vuol vivo; chi lo vuol morto. Poco però staremo a sapere il destino di lui. E' venuto a me poco fa il Fiammingo, che muore di voglia, che alcun gli narri come sia finito questo strepitoso affare. Io non gli ho saputo dir cosa veruna; perchè non ho ancora veduto il mio seccatore, il quale sarà già andato in traccia di quelle nuove, che si anderanno spargendo, e verrà a me poichè le avrà tutte raccolte. Intanto il Fiammingo sostiene, che sarà liberato, perchè pretende, che goda delle protezioni alte anche fra i suoi giudici. Egli non sa probabilmente, che cosa sia il Tribunale della Sagra Inquisizione. Quando i Giudici, che lo compongono, sono astretti a procedere contro di uno, lo sentenziano a tenore de' Canoni: e questa è la protezione.

In Roma stessa moltissimi erano persuasi, che il Cagliostro sarebbe fuggito di Castel Sant'Angelo, perchè si spacciava, che il suo custode fosse stato corrotto dai discepoli Illuminati; ma non è ancor fuggito, e non fuggirà. Questo Fiammingo mi voleva anche sostenere, che il Cagliostro al momento del suo arresto aveva sette in otto mila Luigi fra contanti, e gioje; io gli ho opposto l' autorità dell' amico, il quale asserisce, che il Conte non aveva un soldo, nè una gioja, che valesse dieci bajocchi. Prima di partire da Londra aveva ricevuto un soccorso di 2500. scudi, ma li aveva tutti spesi prima di arrivare a Roveredo. Una gioja, che aveva, fu impegnata nel Monte di Pietà di Vicenza: in Roma aveva impegnato tutto il resto dei suoi averi quando fu opportunamente arrestato. Io dissi all' amico viaggiatore, che non le inghiottisse tanto grosse, mentre il Cagliostro stesso aveva fatto la nota delle robe sue, che si riducedano a quattro cencj. Sia come volete, replicò; ma voi non sapete, che pochi giorni prima dell'arresto aveva scritto a' suoi Corrispondenti per avere una grossa rimessa di 7. in 8. mila Luigi; e che o gli era venuta prima, o gli

ven-

venne spedita dopo che si trovò carcerato. L'amico non mi aveva detto parola di tutto questo, ma solamente, che il Cagliostro aveva scritto benissimo per danaro senza riceverne mai; e non seppi, che cosa rispondere di positivo. Non già ch'io fossi di quanto egli dicea persuaso; ma lo lasciai dire, ed egli continuò a narrarmi come l'arresto del Cagliostro era un colpo maneggiato da' suoi avversarj di Francia, ed altre simili minuzie di poco conto. Io troncai finalmente il discorso per liberarmi dalla noja di tali ciancie, e mi riservai a rispondergli quando l' amico fosse tornato a me. Egli infatti giunse poco dopo; e mi confermò, ch' era vero benissimo, che il Cagliostro attribuiva alla Corte di Francia tutte le sue disavventure sofferte dopo il fatto della Collana; e che la moglie era stata la face, che aveva servito di guida per formarne il processo. Per altro mi disse, che le cose dal Cagliostro fatte in Roma non erano di natura molto grave relativamente a quelle, che aveva esercitate in altri paesi. Di magìa non aveva mai fatt' uso in questa città. Veniva però accusato d' aver detta qualche proposizione ereticale. Nemmeno di astrologìa giudiziaria non

aveva fatto nessun esercizio. La parte in cui viene attaccato con tutto il fondamento è quella di essere il Capo della Massonerìa, o Setta degli Illuminati, avendo iniziato due persone, che lo avevano tentato a bella posta per denunziarlo; ed ascritto un Cappucino all'osservanza Egiziaca della madre loggia di Lione. I due testimonj, il Cappucino, la moglie, il libro maestro, e le sue carte lo provano, ed in ciò è convinto e confesso. Questo solo merita la morte, cui sia condannato. Il fatto si è, ch'egli non ha veruna religione, ma le rovinerebbe tutte. In 27. anni non si fece mai un segno di croce; almeno nessun testimonio si trovò, che l'abbia veduto segnarsi. Immaginatevi il resto. In materia di religione tenne eresie le più enormi; ed i testimonj, e la moglie che ben lo conosceva, lo depongono per un uomo d'un empietà senza esempio. Ma e la moglie di un tal uomo di qual genere sarà? Potete indovinarlo. A dirvela schietta mi parrebbe giusto, ch'essa pur fosse castigata insieme col suo degno marito. L'amico mi ha detto, che non resterà impunita, e mi assicura, che domani mi recherà la copia della sentenza. Se mi man-

tie-

tiene la parola, ve la spedirò subito. In quanto alla difesa, non si lusinga per ora d'averla. Gli Avvocati, che hanno scritto per Cagliostro, sono stati il Co: Gaetano Bernardini Avvocato dei Rei della Sagra Inquisizione, e Monsignor Carlo Luigi Costantini Avvocato dei Poveri. Queste due Allegazioni se mi verrà fatto di ottenerle ve le mando per la Posta, ma con debito di restituzione.

LETTERA XVII.

Roma 9. Aprile 1791.

AMICO.

Eccovi la sentenza emanata contro il Cagliostro nel giudizio definitivo tenuto alla presenza del Papa jeri l'altro. *Giuseppe Balsamo reo confesso, e rispettivamente convinto di parecchj delitti, è incorso nelle censure, e pene tutte promulgate contro gli Eretici formali, dogmatizzanti, eresiarchi, maestri e seguaci della magìa superstiziosa, come pure nelle censure, e pene stabilite, tanto nelle costituzioni apostoliche di Clemente XII. e Benedetto XIV. contro quelli, che in qualunque modo favo-*

riscono, e promovono le Società, e Conventicole de' Liberi Muratori, quanto nell'editto di Segretarìa di Stato contro quelli che di ciò si rendano colpevoli in Roma, o in alcun altro luogo del Dominio Pontificio. A titolo però di grazia speziale gli si commuta la pena della consegna al braccio secolare nel carcere perpetuo in una qualche Fortezza, ove dovrà essere strettamente custodito senza speranza di grazia. E fatta da lui l' abjura come eretico formale nel luogo della sua attual detenzione, venga assoluto dalle censure, ingiungendoglisi le dovute salutari penitenze.

Il libro manoscritto, che ha per titolo: Massonerìa Egiziaca, *sia solennemente condannato, come contenente riti, proposizioni, dottrine e sistema, che spiana una larga strada alla sedizione, ed è distrattivo della religion cristiana, superstizioso, blasfemo, empio, ed ereticale. E questo libro stesso sia pubblicamente bruciato dal ministro di giustizia insieme cogl' istromenti appartenenti alla medesima Setta.*

Còn una nuova costituzione apostolica si confermeranno, e rinoveranno non meno le costituzioni de' Pontefici Predecessori, quanto anche l'accennato editto di Segreterìa di Stato proibitivi le società, e conventico-

le

le de' Liberi Muratori, facendosi nominatamente menzione della Setta Egiziaca, e dell' altra volgarmente chiamata degl' Illuminati: con istabilirsi contro tutti le più gravi pene corporali, e segnatamente quelle degli Eretici, contro chiunque o si ascriverà, o presterà favore a tali Sette.

Sapete, che cosa significa quella parola di *braccio secolare*? vuol dire al boja; onde l' autore ed il libro erano condannati alla stessa sorte. Il Cagliostro sarà dunque a titolo di grazia spedito alla Fortezza di Castel S. Leo, Rocca alpestre a' confini della Toscana verso il Ducato d' Urbino. E' un orrore solo il vederla. Il Cagliostro vi camperà poco senza dubbio. Vi fu disparità d' opinioni nella Consulta della Sagra Inquisizione. Dieci voti furono del parere, che si supplicasse il Santo Padre a commutare la sentenza di morte in prigionìa perpetua colla condizione di fare l' abjura formale per essere assolto dalle censure, e ricevere salutari penitenze.

Tre Consultori aggiunsero, che l' abjura fosse pubblica nella Chiesa di S. Marìa Sopra Minerva. Uno fu d' opinione, che fosse di nuovo esaminato, e rispondendo da Cattolico non fosse condannato

a più

a più di 10. anni di carcere, passati i quali data mallevadorìa possa avere Roma per carcere perpetua.

Tutti poi convennero, che la moglie carcerata di Cagliostro debbasi rimandare libera, come spontaneamente comparsa, fatta però l'abjura pubblica, per ricevere l'assoluzione dalle censure. Contro il P. Francesco da San Maurizio Cappucino nove voti furono, che essendo reo confesso di essersi ascritto in Roma alla Loggia de' Liberi Muratori, di aver tentato lo stesso con la Setta Egiziaca, di essersi mostrato fautore della medesima con parole, e scritti, e di aver professata la proibita astrologìa giudiziaria, e di aver commesse altre colpe risultanti dal processo, sia incorso in tutte le censure e pene decretate.

Atteso per altro alcune circostanze, e la confessione da lui fatta prima, che gli fossero palesate le prove del Fisco, ed atteso altri segni di ravvedimento dati costantemente per più mesi, furono di parere, che si dovesse supplicare Sua Santità acciocchè gli commutasse la carcere perpetua in carcere a tempo limitato di 10. anni in qualche Convento di castigo, con sospensione perpetua dalla celebrazione del-

la Meſſa, e da qualunque voce attiva, e paſſiva nell'Ordine.

Un ſolo fu di parere, che foſſe condannato a ſoli 3. anni di carcere colla condizione della ſteſſa ſoſpenſione. Eccovi terminata la Storia del famoſo Conte di Caglioſtro, impoſtore rinomatiſſimo del noſtro ſecolo, niente inferiore ad Aleſſandro di Paflagonia, ad Apollonio Tianeo, ad Eroſtrato, ed altri ſimili prodigj dell' ignoranza de' tempi; e delle nazioni. Intorno le ſue difeſe non vi poſſo dir niente di poſitivo; ma vi dò parola di ſpedirvi una copia del libro de' ſuoi viaggj, ed avventure in diverſe parti del mondo ſcritte da lui medeſimo: opera, che mi luſingo di mandarvi ſtampata. Io ho intenzione di aggiungervi un altro volumetto in cui ſiano raccolti tutti i documenti dei ſiſtemi, e dottrine miſterioſe del Meſmeriſmo, del Caglioſtriſmo, del Lavateriſmo, del Maſſoniſmo ordinario, paragonato cogli antichi miſterj di Cerere Eleuſina d' Atene, d' Eſculapio, di Serapide, di Bacco, ed altri dell' antichità; con un paralello fra i vetuſti, e moderni impoſtori.

LET-

LETTERA XVIII.

Napoli 15. *Aprile* 1791.

Amico.

Il Conte di Cagliostro l'ha finita bene, se ha salvata la vita. Un impostore del suo rango aveva buon diritto di pretendere a divenire un arrosto. Della sua sentenza non potrà lamentarsi. Ora si vedrà s'egli è mago, o nò. Sarebbe bella, che si facesse le ale come Dedalo, che dal labirinto di Creta si burlava della sentenza di Minosse: *Omnia possideat, non possidet aera Minos*. Tanto più adesso, che l'arte di andar per aria è diventata quasi tanto nota come quella d'andar per acqua. Il Cagliostro debbe avere molti discepoli, e protettori. Argo con cent'occhj non fu capace di custodire una vacca. Il Cagliostro è una bestia cornuta, ben più difficile da custodire. La vedremo, seppure non muore prima del tempo. La moglie dunque sarà libera? Non lo avrei mai creduto, giacchè da quanto m'avete scritto non fu senza parzialità nelle briconnerìe del marito.

Per

Per Cagliostro era meglio, che andasse a fare da Impostore a Costantinopoli. Roma non era luogo per lui. I Turchi con simil sorte di gente tengono un altro metodo. Mi ricordo di aver letto nelle Memorie Storiche dell'Impero Ottomano, che nel secolo scorso nell'Asia era insorto un Ebreo, che si spacciava per il Messia: guariva, iniziava, dogmatizzava, truffava, faceva prodigj. Il Divano lo lasciò cagliostrare lungo tempo sulle Provincie Asiatiche finchè capitò nella Metropoli dell'Impero. Il Gran Signore lo fece arrestare, e chiamatolo a se gli fece questa alternativa; o rinunziare al titolo di Messia, o ricevere un palo nel luogo che gia sapete. Non resse a questo costituto: il processo fu tosto sbrigato senza allegazioni, nè sentenze. Il Messia fece un complimento di scusa a Maometto: gli fu posto un turbante bianco in testa, e non fece altri prodigj. Che credereste voi che avrebbe fatto il Cagliostro? Vi dirò bene, che sono restato scandalezzato di quel Cappucino. Bisogna ch'e' fosse impazzito. Un Frate Libero Muratore! un Frate Illuminato! scommetterei.... Basta: si è ravveduto; speriamo bene. Sarei curioso di sapere se verrà pubblicato il processo. In

caso

caso che ciò non sia per accadere, vi prego di sapermi dire qualche aneddoto almeno sui costituti. Mi figuro, che vi sarà qualche cosa di singolare, e di curioso. Il Conte di Cagliostro è riputato tanto furbo, che avrà certamente imbrogliato i ministri, che lo esaminavano. Vorrei sapere se ha sostenute le sue visioni d'Enoch ed Elia. Queste mi hanno fatto ridere. Mi lusingo, che nell' estratto del suo libro manoscritto, di cui mi promettete una copia, sentirò il rimanente. Questo sarà qualche cosa di comico. Il parallello tra gli antichi, e moderni impostori, che mi annunziate, mi farà gran piacere. L'argomento è nuovo, e bellissimo. Esauritelo bene: non ommettete cos'alcuna. La Storia, e la spiegazione de' gran misterj di Cerere Eleusina deve riuscire un bel pezzo d'erudizione. Queste son cose, che mi allettano infinitamente, e attenderò la vostra opera con molta ansietà.

LETTERA XIX.

Roma 22. Aprile 1791.

AMICO.

IL Conte di Caglioſtro ſarà traſportato dal Caſtel Sant'Angelo a quello di S. Leo, luogo d'orrore, come già vi diſſi, nelle balze dell'appenino. Queſta fortezza antica è ſituata ſopra un monte, o per meglio dire ſopra una rupe ſcoſceſa, iſolata, circondata da balze ſpaventoſe, e da torrenti. Per accoſtarviſi biſogna paſſare un ponte levatojo; per entrarvi biſogna rinchiuderſi in un paniere, ed aſpettare che le guardie, che cuſtodiſcono la torre, coll' argana vi facciano viaggiar per aria. In fede mia, che il Conte vi ſtarà freſco anche la ſtate. Altro che la torre d'Acriſio. Dubito aſſai, ch'egli ſia per ritrovarſi un Giove il quale ſi trasformi in pioggia d' oro per liberare queſto, non dirò Danae, ma dannato. Non crederà già egli ormai più che vengano ad ajutarlo Enoch ed Elia col loro carro di fuoco; e ben vedrà, che la morte arriverà prima di loro. Del reſto il Caglioſtro ha fatto di tutto per im-

imbrogliare quelli, che lo esaminavano. Nel suo primo costituto cominciò dal sostenere, che sua moglie era stata sedotta dagli emissarj della Corte di Francia; e che se deponeva di lui era una scellerata. Sostenne, che tutti i testimonj che fossero introdotti contro di lui, dovevano essere certamente suoi nemici: in somma, che si era formata una cabala per rovinarlo. Poscia dimandò, che sua moglie fosse rinchiusa nella stessa sua prigione. Gli fu risposto, che si raccomandasse al Signore, e desse prove di ravvedimento. Chiese d'essere posto in una prigione più larga per potere scrivere; ma ebbe per risposta, che tutte le cose hanno il loro tempo: che questo non era il momento di scrivere. Fece istanza di avere almeno un libro da leggere: questa grazia gli fu accordata. Al Linguet nella Bastiglia fu dato un libro di divozione: a Cagliostro in Castel Sant'Angelo fu consegnato un libro di controversie. Gli fu mandata la difesa del Pontificato Romano e della Chiesa Cattolica del Padre Niccolò Maria Pallavicini. Tutte queste cose lo scaltro ricercava per avere la libertà di scrivere, che non gli si voleva assolutamente accordare. Vedendo poi che non aveva a fare con per-

sone,

sone, che si lasciassero imporre, sostenne che l'Ordine Egiziaco era un ordine religioso, e che non gli mancava se non un Breve del Papa per diventare cattolico e legale, il che più volte aveva già pensato di chiedere al Santo Padre; e ne aveva trattato coi suoi discepoli, che potevano introdursi in processo. Fu replicatamente costituito sulle materie di fede; e circuito in maniera, che non seppe più cosa rispondere. Sostenne però sempre, che nelle sue operazioni non c'era mai entrato il diavolo, nè aveva usate cose superstiziose. I Teologi gli provarono, che aveva usati cerimonie, e riti empj; ed egli rispose: *Io son cattolico apostolico, e non sono un uomo scellerato; che se voi altri non credete, io credo alla visione beatificante;* e diede la seguente istruzione su questa materia. *La visione beatificante è un'assistenza spirituale. Iddio l'ha accordata, e l'accorderà a chi gli piace; e si verifica in tre maniere. La prima facendosi Iddio visibile come si è fatto alli Patriarchi, ed agli uomini quando è venuto al mondo: la seconda coll'apparizione degli Angeli: la terza con dare impulsi ed inspirazioni interne. L'uomo giunge ad ottenerla stando sempre riunito con Dio, colla Santa Chiesa, e colla Fede Cattolica*

lica per mezzo de' vincoli della carità e della fede, collo spirito della quale basta domandarla a Dio con fervore, che se non è oggi viene il tempo poi che l'accorda. Aggiunge, ch'egli non conosceva nessuno, che abbia ottenuta questa visione; ma che a lui sebben peccatore, per quanto credeva, era stata accordata per mezzo d' interne ispirazioni: che non aveva mai operato per diabolica istigazione: e che s'era stato un peccatore, Iddio è tanto misericordioso, che gli avrà perdonato. Immaginatevi da questa tirata quante furono le interrogazioni, che ne nacquero. Cagliostro non sapeva più quel che si dicesse, e la finì col rispondere: *Io non so più cosa dire se non che forse vi sarà un errore in me, che mi fa perdere, e non capisco più nulla.* Ma è quasi affatto inutile, ch'io mi affatichi a darvi un' idea dei costituti, e risposte del Conte di Cagliostro, perchè si verifica, che se ne dà alla luce un compendio stampato, tratto dal processo autentico. Questo libro si lavora già nella stamperìa della Camera Apostolica, e si crede domani sarà compito e pubblicato. Subito che lo avrò ve ne spedirò una copia, e voi ne potrete dare più autorevole giudizio di me. Quanto all' Ex-Contessa si di-

ce,

ce, che sarà obbligata a vivere in un Convento di ritiro finchè viva suo marito; ma si consola colla certezza, che in Castel S. Leo non potrà viver molto. Compatite nel Cappuccino la debolezza umana. Egli era disegnato Vescovo di Lidda: ora sta nell'ergastolo a piangere il suo peccato. Il libro delle avventure, e viaggj del Conte di Cagliostro scritto da lui medesimo, e trovato nelle sue carte, si sta copiando, e presto ve lo spedirò.

IL FINE.